



la **G**regoriana

Anno XVIII - n. 44 - Maggio 2013

Virtus et Scientia

Periodico d'informazione della Pontificia Università Gregoriana

CHIESA IN CAMMINO

**SUI PASSI DI
BENEDETTO XVI
E FRANCESCO**

**DIES ACADEMICUS 2013
L'EVENTO CONCILIARE
NELLA VITA DELLA CHIESA**

**MISSIONE
CHIESA E TEOLOGIA**

**ANNO DELLA FEDE
UN'OCCASIONE FORMATIVA**

**JEAN VANIER
LA FORZA DELLA TENEREZZA**



EDITORIALE | F.-X. Dumortier, S.I.

FOCUS

- 2 ◀ Quando Papa Francesco era il nostro formatore... | P. Pegoraro
- 5 ◀ L'eredità di un Pontificato | F.-X. Dumortier, S.I.
- 9 ◀ Rileggere i Concili di Trento e Vaticano II | J.W. O'Malley, S.I.
- 15 ◀ *Bells of Europe* - Nuova Pasqua per il vecchio continente? | G. Marani, S.I.



VITA ACCADEMICA

- 18 ◀ Una Facoltà per ritrovare il senso della Missione | I. Morali
- 22 ◀ Un pensare alimentato dalla fede, verificato dalla vita | P. Pegoraro
- 26 ◀ Karl Rahner, percorsi e prospettive | G. Salatiello
- 30 ◀ Anno della Fede, un'occasione formativa | S. Barlone, S.I.



DA IERI A OGGI

- 34 ◀ Collegio Romano | M. Coll, S.I.
- 36 ◀ Le voci e i tempi | P. Gilbert, S.I.
- 38 ◀ Pedagogia | M. Rotsaert, S.I.



COMUNITÀ UNIVERSITARIA

- 40 ◀ Taizé e la Gregoriana, orizzonti di universalità | P. Pegoraro
- 42 ◀ Psicologia e Diritto canonico: l'integrazione delle discipline | P. Pegoraro
- 46 ◀ Testimoniare la forza della tenerezza | J. Vanier
- 50 ◀ Il GregCafé, un sogno costruito da tante mani | P. Basile



INFORMAZIONE

- 54 ◀ Altri eventi

PUBBLICAZIONI

- 58 ◀ Libri

TESI DIFESE | a cura della Segreteria Accademica

NOMINE | a cura della Segreteria Generale

laGregoriana

n. 44 | Anno XVIII | Maggio 2013 | www.unigre.it/LaGregoriana

Direttore responsabile
Michele Simone, S.I.

Direttore editoriale
Paolo Pegoraro
lagregoriana@unigre.it

Redazione
Maria Rita Marcotulli
redazione@unigre.it

Foto di copertina
Christopher Walker
Veduta dalla Cupola di San Pietro

Registrazione presso il Tribunale di Roma
n. 134 del 29 marzo 1996

Pontificia Università Gregoriana
Piazza della Pilotta, 4 | 00187 Roma | Tel. 06.6701.1 | Fax 06.6701.5419

CF 80093970582 **Banca Popolare Etica:**
IBAN IT74 1050 1803 2000 0000 0118 079
Conto Corrente Postale n. 10304020

Progetto grafico e impaginazione
a cura di GBPress | Gregorian & Biblical Press
(Emiliano De Ascentiis | Lisanti S.r.l.)

Stampa Arti Grafiche Picene S.r.l.
Via Vaccareccia 57 | Pomezia (Rm)

Finito di stampare
nel mese di maggio 2013



Il marchio della
gestione forestale
responsabile



Un *magis* umile, ma determinato

di FRANÇOIS-XAVIER DUMORTIER, S.I.
Rettore Magnifico della Pontificia Università Gregoriana

Il desiderio del *magis*
("sempre di più") spinge
a scoprire nuove vie
per portare all'umanità
il fuoco che Cristo
ha acceso sulla terra:
il mistero dell'Amore infinito.
Ma il *magis* evangelico
conduce a un servizio
"sempre più" umile,
semplice e disinteressato

*The desire of magis
("more...") drives us
to discover new ways
to bring to humanity
the fire lit on earth
by Christ: the mystery
of endless Love.
But the evangelical
magis leads to
a service "more" humble,
simple and unselfish*

All'inizio dell'anno 2013, nessuno avrebbe potuto prevedere ciò che abbiamo vissuto a partire dall'11 febbraio scorso, quando Papa Benedetto XVI ha annunciato la sua rinuncia al ministero di Vescovo di Roma.

Mercoledì 13 marzo 2013 è stato eletto il suo successore, il Cardinale Jorge Mario Bergoglio, che ha preso il nome di Francesco. Con molta emozione abbiamo accolto il dono che il Signore ha fatto alla Sua Chiesa con un uomo che ha un'impressionante semplicità umana e una commovente profondità spirituale, primo Papa che proviene dell'America Latina, primo Papa appartenente alla Compagnia di Gesù. Ci ricordiamo ancora le parole forti della sua prima omelia che hanno immediatamente fissato lo sguardo sul mistero di Cristo e della Croce, al modo dell'Apostolo Paolo: «Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce, e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore». Parole che toccano al cuore ogni gesuita che ricorda l'inizio della *Formula Instituti* della Compagnia di Gesù: «*Militare per Iddio sotto il vessillo della Croce e servire soltanto il Signore e la Chiesa sua sposa, a disposizione del romano Pontefice, Vicario di Cristo in terra*».

Tutto è grazia di Dio. L'amore della Chiesa non è un sentimento umano che viene e va a seconda delle persone e circostanze. È un amore radicato nella fede nel Signore stesso e quindi si svela senza fondo. Tutti noi, docenti e studenti, siamo consapevoli delle poste in gioco nella vita e nella missione della Chiesa oggi; tutti noi abbiamo tanto il desiderio di amare e far amare sempre di più la Chiesa che conduce a Cristo, umile e povero, quanto di impegnarci sempre più nel servizio della fede e nell'annuncio della Parola di Dio. "Sempre di più...": il nostro Papa sa che il *magis* segna profondamente la spiritualità ignaziana. Il desiderio del *magis* spinge a scoprire e aprire nuove vie per portare all'umanità questo fuoco che Cristo ha acceso sulla terra: il mistero dell'amore infinito.

La ricerca del *magis* ha già segnato la nostra storia educativa e intellettuale, ieri in quanto Collegio Romano, oggi in quanto Pontificia Università Gregoriana. Possiamo proseguire questo cammino con un fervore sempre più ardente. Il *magis* evangelico non conduce ad altro luogo che alla più profonda umiltà e alla maggiore semplicità del servizio disinteressato. Allora, a partire da questo sguardo dal basso, nuovi orizzonti si aprono e si allargano senza tregua. Possa questo *magis* guidarci sui cammini del cuore umile che accoglie e ascolta, dell'intelligenza viva che capisce e cerca, della Chiesa che serve e testimonia l'amore del Signore crocifisso e risorto, del mondo che ha fame e sete di una verità che sia fratellanza e speranza. Allora l'audacia dell'avvenire avrà il volto di un *magis* umile, ma determinato. ■



Quando Papa Francesco era il nostro formatore...

di PAOLO PEGORARO

Padre Miguel Yáñez si è formato come gesuita proprio alla "scuola" dell'allora Padre Bergoglio. Ora ricorda insieme per noi quegli anni impegnativi, austeri, ma allegri e colmi d'affetto, aperti alla realtà sociale in cui ci si trovava calati



«**E**ro molto giovane, frequentavo un gruppo giovanile animato dai gesuiti della mia città, Mendoza, in Argentina. Ricordo perfettamente la prima volta che l'ho visto: il gesuita che era con me, mio direttore spirituale, me lo indicò dicendo: "È il Provinciale". Padre Bergoglio aveva 35 anni, e passandoci accanto si rivolse al mio direttore chiedendogli notizie della sua salute. Capii subito che quest'uomo si prendeva cura delle persone». Comincia così il racconto del gesuita argentino Humberto Miguel Yáñez, Direttore del Dipartimento di Teologia Morale, che per cinque anni ebbe come formatore "Padre" Bergoglio.

● **Padre Yáñez, quando incontrò di nuovo il futuro Papa Francesco?**

«Quando gli chiesi di essere ammesso alla Compagnia di Gesù. Chi ha parlato con lui, almeno in quel periodo, ricorda il suo sguardo penetrante, l'ascolto attento. E le sue parole: poche ma significative, incisive».

● **Che ricordo ne ha, nella veste di formatore?**

«Ci era molto vicino, condivideva con noi i pasti, i momenti

di ricreazione, giocava a carte. Settimanalmente avevamo un incontro pastorale e lui era sempre presente. Almeno due volte l'anno ogni formato doveva incontrare il suo formatore, ma con Padre Bergoglio avveniva più spesso. È sempre stato un uomo alla mano, disponibile a colloquiare per ogni necessità.

Quando sono entrato nella Compagnia di Gesù, in Argentina si viveva un momento di lieve crescita delle vocazioni, a cui è seguito il boom. Allora egli era già rettore del Collegio Massimo e nella formazione ci si preoccupava in particolare di riscoprire la nostra spiritualità ignaziana, la direzione spirituale e gli Esercizi, insistendo non soltanto sul farli, ma anche sul trovare modalità per predicarli in forma ridotta ai giovani. In questo senso, Padre Bergoglio insisteva su un tipo di pastorale tipicamente gesuita».

❖ **In quegli anni l'intera Compagnia si interpellava a fondo sull'opzione per i poveri. Qual era il suo atteggiamento?**

«In un tempo in cui le ideologie erano molto presenti, Padre Bergoglio ci incoraggiava ad andare dai poveri vicini alla nostra casa. Il Collegio Massimo si trova in una zona che, nel corso della crescita di Buenos Aires, è diventata una borgata. Qui lui aveva fondato una parrocchia, nella quale aveva costruito due chiese e avviato la costruzione di una terza. Ed è in una di queste che ho celebrato la mia prima Messa. C'era sempre tanta gente che riceveva cibo e altro aiuto materiale. Si presentavano al Collegio e subito il Padre mandava qualcuno di noi a visitare quella famiglia, per comprendere quali fossero i loro bisogni e come aiutarli. Contemporaneamente, fondò una mensa per i bambini: ne seguivamo circa 200, con l'aiuto del quartiere. Ogni anno organizzava la Giornata dei Bambini. Se ne radunavano tantissimi e per ognuno si trovava un giocattolo. E questo significava mesi di preparazione. Ha fondato scuole per bambini e una scuola professionale per indirizzare i giovani al lavoro. E altro ancora. Bergoglio ci coinvolgeva in tutte le fasi, compresa la ricerca delle risorse. Alcuni di questi progetti sono ancora attivi».

❖ **Come descriverebbe quegli anni?**

«Molto intensi. C'era lo studio, lo spazio per la ricreazione e lo sport, ma anche i tempi di lavoro manuale. La nostra casa era molto grande e con pochi impiegati, per cui eravamo educati anche ai mestieri più umili. Egli stesso ci dava l'esempio facendo il bucato di tutta la comunità. Si facevano le pulizie. Una volta a settimana si lavorava nell'orto. Il fine settimana ci si dedicava alla pastorale, con la catechesi ai bambini, l'animazione dei gruppi di ragazzi e giovani, il campeggio. Era una formazione piuttosto classica, però calata nel profondo, e aperta alla realtà sociale nella quale vivevamo. Uno stile di vita austero, ma allegro e affettuoso».

❖ **Era quindi una formazione esigente.**

«Era indubbiamente una vita molto regolata, ma in quegli anni non si sapeva bene come fare formazione. Padre Bergoglio ha intrapreso questa strada e ringrazio Dio per essere stato formato in questo modo. Era esigente? Sì, anche se non allo stesso modo in tutte le attività. Ad esempio, ci si dedicava molto allo studio, ma non si può dire fosse la priorità. Lo era invece la formazione spirituale, dunque lo spazio per la preghiera e per la direzione spirituale».



When Pope Francis was our formator... A conversation with Fr. Humberto Miguel Yañez, S.I. (by Paolo Pegoraro) – Fr. Yañez is the Director of the Department of Moral Theology at the Gregorian. He has a very vivid memory of the first time he met Fr. Bergoglio, recognizing him as a carer: Fr. Yañez was then part of a youth group, managed by Jesuits, in his hometown of Mendoza, in Argentina.

A few years later, Fr. Yañez met him again, when he asked to be admitted in the Company of Jesus. He was then the Rector of the Massimo College, and his main aim in the formation of young Jesuits was to re-discover the Ignatian spirituality and to find a way to preach it to young people. Another important factor was the attention and the care towards the poor. The Jesuit College was in a peripheral part of Buenos Aires, and it was surrounded by poor people: they always found the doors open.

Brotherhood was a very important aspect of the formation. Fr. Bergoglio helped young Jesuits to deepen human relationships: he has a way to understand the strong points in everyone and helped them to develop them. He is a leader, capable to be close and to listen to everyone, but crystal clear in his decisions. He has always been there for advice and support, and his teachings have been the foundations of Fr. Yañez's own spirituality and thought.



“Padre Bergoglio è un uomo di governo. Si pone sempre in ascolto dell’altro senza ambiguità ed è sempre molto chiaro nelle sue decisioni”

L’abbraccio fraterno tra Papa Francesco e P. Adolfo Nicolás, Vice Gran Cancelliere della Gregoriana, lo scorso 17 marzo.

Nelle pagine precedenti: Papa Francesco alla sua prima udienza generale, il 27 marzo 2013; e il suo stemma pontificio, comprendente l’emblema della Compagnia di Gesù.

Foto ANSA / ETTORE FERRARI

Quali altri valori si privilegiavano?

«C’era un forte accento sulla fratellanza. Ancora oggi conservo amicizie con i miei compagni di allora. La vicinanza di Padre Bergoglio ci aiutava ad approfondire continuamente il rapporto umano. Aveva la capacità di individuare in ognuno qualche particolarità da coltivare e sviluppare. La sua grande conoscenza delle persone gli permetteva di incoraggiare tutti».

Dunque una persona spirituale, ma anche molto concreta.

«È un uomo di governo. Capace di farsi vicino a tutti e al tempo stesso molto chiaro nelle sue decisioni. Si pone sempre in ascolto dell’altro, ma senza ambiguità».

Oggi che lei è Direttore del Dipartimento di Teologia Morale, pensa che la sua specifica sensibilità teologica si sia formata in quegli anni?

«Credo di sì. Questo contatto con la gente e i suoi bisogni è stato fondamentale per la mia spiritualità e per il mio pensiero. Nella mia pastorale ho continuato ad adoperarmi per i poveri e anche il mio studio è andato in questa direzione, ma sempre aperto alle realtà diverse, che vengono apprezzate da questo punto di vista. Infatti, una pastorale ha bisogno di riflessione. Mi ricordo che Padre Bergoglio invitò Padre Yves Calvez a insegnare al nostro Collegio Massimo, e abbiamo avuto degli incontri con lui per discutere il Decreto IV della 32 Congregazione Generale della Compagnia di Gesù sulla fede e la giustizia. Il suo rettorato si concluse con un Congresso Internazionale sulla evangelizzazione della cultura e l’inculturazione della fede, e contemporaneamente una missione nelle borgate di San Miguel, per commemorare i 450 anni dell’ingresso dei gesuiti in Argentina.

Padre Bergoglio era sempre un incoraggiamento e un sostegno. Nelle situazioni pastorali più difficili sapevamo di poter contare su di lui, di poter bussare alla sua porta e insieme trovare una soluzione. Quando è diventato Arcivescovo, questo suo incoraggiamento e sostegno è continuato con i suoi seminaristi e i suoi preti».

“Pronto? Sono Papa Francesco...”



Rendere tutti un po’ protagonisti sembra essere una caratteristica di Papa Francesco. E così, sulla stampa, si moltiplicano gli episodi su chi si è inaspettatamente trovato a parlare con Sua Santità dall’altra parte del telefono. Anche il personale della portineria della Gregoriana vanta ormai i suoi piccoli aneddoti. Come ad esempio il centralinista **Giulio Burli**, che non trovando

la persona desiderata dal suo interlocutore, si è sentito rispondere: «Può lasciare questo messaggio? Sono Papa Francesco». Seguono alcuni secondi di silenzio, ma Giulio è un campione di sangue freddo: «L’accento mi aveva insospettito, però qui ci sono tanti latino-americani... poi abbiamo riso un poco».

Un episodio simile ce lo racconta con grande emozione **Daniele Arceri**: «Abbiamo parlato per cinque minuti, dalle 15:50 alle 15:55! Non lo dimenticherò mai». Anche stavolta Papa Francesco si è rivelato solamente al momento di lasciare



una comunicazione per la persona cercata. «Quando ho sentito il suo nome sono scattato in piedi – continua Daniele. – “Santità, ma è lei?”. Mi sono sentito in imbarazzo... gli avevo detto di provare a richiamare più tardi. Poi però la conversazione è stata molto fluente, come una persona che vedi tutti i giorni». Terminata la telefonata, Daniele si è sentito travolgere da un senso di incredulità che lo fa sorridere ancora, a ripensarci. La cosa che lo ha colpito di più? «Alla fine della nostra chiacchierata mi ha chiesto come mi chiamavo. “Daniele – mi ha detto poi – è stato un piacere immenso parlare con te. Mi faresti un’altra cortesia, figliolo?”. Gli ho detto di sì, naturalmente. E lui: “Pregheresti per me?”. “Certo Santità, ma se anche lei potesse fare una preghiera per me...”. E il Papa? «Si è messo a ridere. “Certo – ha detto –, prego per tutti”».

P.P



L'eredità di un Pontificato

Omelia della Messa di Azione di Grazie per il Pontificato di Benedetto XVI

di FRANÇOIS-XAVIER DUMORTIER, S.I.
Rettore Magnifico

“**S**iate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro». Queste parole del Signore ai suoi discepoli sono rimbombate attraverso i secoli e fino a oggi, da un lato all'altro del mondo e fino a ognuno di noi, questa sera. Sono parole esigenti, che suppongono una conversione del cuore che non è mai compiuta. Gesù ricorda cosa richiede la misericordia: «*Non giudicate [...] non condannate [...] perdonate [...] date*».

Per questo siamo chiamati a uscire dall'«io» chiuso in se stesso, che si crede misura di tutto e di tutti, per accogliere la misericordia di Dio quando sperimentiamo la nostra miseria. Il Signore stesso scende nelle profondità misteriose del nostro cuore per far sorgere una bontà ancora nascosta. E così l'energia che potremmo usare per giudicare e condannare può impegnarsi al perdono e al dono. Un tale capovolgimento delle prospettive non è possibile senza rivolgersi verso il Dio di amore e di misericordia. Il modo divino di colmare il cuore dell'uomo è allargarlo e ampliarlo alla “misura senza misura” di Dio. Seguire Cristo e vivere la Sua parola: «*Siate misericordiosi*» ci guida sulla strada che conduce alla Croce, al dono totale di sé. Preghiamo il Signore di fare di noi portatori della misericordia senza misura del Signore attraverso la testimonianza della nostra vita.

Lo scorso 25 febbraio 2013 la nostra comunità universitaria si è riunita alla Chiesa del Gesù per celebrare una Messa di Azione di Grazie per il Pontificato di Benedetto XVI.

Riproponiamo qui alcuni passaggi centrali tratti dall'omelia del Padre Rettore

“C'è una passione nostra che deve crescere dalla fede, che deve trasformarsi in fuoco della carità. [...] Il cristiano non deve essere tiepido”

(Benedetto XVI)



The legacy of a Pontificate. Homily for the thanksgiving Mass on the Pontificate of the Holy Father Benedict XVI (by François-Xavier Dumortier S.I., Rector of the Pontifical Gregorian University) – On February 25, 2013 Fr. Dumortier S.I. presided the thanksgiving Mass on the Pontificate of the Holy Father Benedict XVI.

The Pope, after his renunciatio, asked the faithful to pray for him and for the Church and ask the Holy Spirit to guide those who will choose his successor. As a family, we wanted to express to the Holy Father Emeritus our closeness, admiration, gratitude and respect.

Here is an abstract of the homily.

«We are called to welcome God's mercy in our misery. It is easier to talk about mercy, forgiveness, and the gift of one's self than opening up to mercy, give one's forgiveness and live with the generosity of a heart shaped by the burning love of God. Our Pope Benedict XVI tirelessly encouraged us to follow our Lord along the path of mercy and love, and clearly expressed this in his encyclical letter Deus caritas est.

During the eight years of his Pontificate, he called us to live radically and in depth our relationship with Christ, to put Him at the centre of our lives. He also gave testimony of the courage of truth, having faced the different challenges of evil present in the world and even in the Church: the courage of truth, and the spiritual struggle to obtain it, opens the way to a stronger faith.

For everything he has done during his Pontificate, we want to express him our gratitude, and give thanks to the Lord for the gifts He has bestowed through this "simple and humble labourer in the vineyard of the Lord"».

Benedetto XVI, uno sprone a seguire e amare il Signore

In modo particolare, questa sera vogliamo ricordare Papa Benedetto XVI, che ci ha instancabilmente incoraggiati a seguire e ad amare il Signore sul cammino della misericordia e dell'amore: un cammino che va dal passato all'avvenire, che attraversa il mondo come una freccia di fuoco, che coinvolge tanto il cuore quanto l'intelligenza. L'ha espresso chiaramente all'inizio del suo Pontificato nell'enciclica *Deus caritas est*.

Qui egli scriveva: «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva [...] Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr. 1 Gv 4, 10), l'amore adesso non è più solo un "comandamento", ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro» (*Deus caritas est*, 1). All'inizio dell'essere cristiano e della vita cristiana, c'è l'incontro con una Persona, l'ascolto della Sua Parola, il faccia a faccia che diventa un cuore a cuore.

Uno stile umile e sorridente, lontano dal sensazionalismo

Infatti, durante quasi otto anni, il Santo Padre ci ha chiamato a vivere profondamente e radicalmente l'incontro di Cristo, a mettere la persona del Signore al centro di tutto e al cuore delle nostre vite, a vivere la fede come un fuoco. Diceva nella sua meditazione all'inizio del recente Sinodo dei Vescovi: «C'è una passione nostra che deve crescere dalla fede, che deve trasformarsi in fuoco della carità. Gesù ci ha detto: Sono venuto per portare il fuoco sulla terra e come desidererei che fosse già acceso. Origene ci ha trasmesso una parola del Signore: "Chi è vicino a me è vicino al fuoco". Il cristiano non deve essere tiepido».

Come sempre, senza molte parole, il Papa ci ha ricordato ciò che sta al cuore della fede. L'ha fatto nel suo modo sobrio e paterno che significava rispetto e fiducia, rispetto dell'altro e fiducia nello Spirito che dimora in ognuno. Tutti noi abbiamo visto e in

qualche modo contemplato tante volte questa semplicità di un uomo poco incline al sensazionalismo, questa presenza umile e sorridente che ci faceva ricordare le sue parole, il 19 aprile 2005: «sono l'umile lavoratore nella vigna del Signore».

Servire Cristo e la Chiesa, radicati nell'ascolto della Parola

Nel corso del suo pontificato, ha lavorato al servizio del Signore e della Chiesa, attraverso tante difficoltà, ostacoli e prove. Per condurre la barca di Pietro, ha testimoniato con la sua vita e le sue decisioni ciò che ha detto una settimana fa: «non chiudersi nella ricerca del proprio successo, del proprio prestigio, della propria posizione, ma far sì che ogni giorno, nelle piccole cose, la verità, la fede in Dio e l'amore diventino la cosa più importante» (13 febbraio 2013).

Papa Benedetto XVI ci ha mostrato che non c'è servizio del Signore e della Chiesa senza un radicamento profondo nella Parola di Dio, senza un ascolto di Dio che «ha parlato e questo "ha parlato" è il perfetto della fede, ma è sempre anche un presente [...] Dio ha parlato vuol dire "parla"» (08 ottobre 2012). Attraverso momenti e parole che richiedono un'attenzione precisa degli occhi e delle orecchie, il Papa Benedetto XVI ha espresso la sua cura dell'interiorità, di questa dimora intima del Signore in noi.

Un esempio di libertà, determinazione e coraggio per la verità

Papa Benedetto XVI ha testimoniato il coraggio della verità. Ha voluto e osato affrontare le realtà e le sfide del male nella loro diversità e fin all'interno della Chiesa. Non potremo dimenticare la sua libertà e la sua determinazione impressionanti nel non accettare ciò che oppone resistenza alla verità o la nega.

“ Non c'è servizio del Signore e della Chiesa senza un radicamento profondo nella Parola di Dio, senza un ascolto di Dio che parla „

I nostri studenti a Piazza San Pietro per l'ultima udienza di Benedetto XVI, il 27 febbraio 2013. Le lezioni della mattina sono state sospese per favorire la partecipazione.

Foto LUZ ERIKA LIMACHI MEJIA

A sinistra: Il Rettore P. Dumortier ha incontrato Benedetto XVI il 7 febbraio 2013, quattro giorni prima della sua *renuntiatio*.

Foto L'OSSERVATORE ROMANO



“ La forza della verità è liberatrice e occorre avere il coraggio di guardare la realtà a occhi aperti per obbedire al Signore [...] Il coraggio della verità e la lotta spirituale per la verità aprono la strada a una fede sempre più profonda, sempre più vera ”

In questa foto e a pagina 5 due momenti della Messa di Azione di Grazie presso la Chiesa del Gesù, lo scorso 25 febbraio 2013.

◀ Foto PAOLO PEGORARO / TOBIAS TILTSCHER



La forza della verità è liberatrice e occorre avere il coraggio di guardare la realtà a occhi aperti per obbedire al Signore. La Chiesa cammina, con la grazia di Dio, sulle vie del mondo e della storia e si ricorda sempre che non è il potere mondano – ma il potere della Croce, dell’umiltà e dell’amore – a salvare il mondo. Il coraggio della verità e la lotta spirituale per la verità aprono la strada di una fede sempre più profonda, sempre più vera.

L’intelligenza della fede, fonte di dignità e responsabilità

Il Santo Padre ci ha chiamato a «*essere sempre pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi*» (1 Pt 3, 15). Ci ha chiamato a dedicarci all’intelligenza della fede con tutto l’impegno e la dedizione di coloro che sanno come tante sfide del nostro tempo siano al fondo intellettuali e richiedano le risorse della ragione, la conoscenza della nostra tradizione e la consapevolezza dei problemi e delle problematiche di oggi.

Nel suo discorso alla Gregoriana (03 novembre 2006) diceva: «*È il compito che Dio ha affidato all’uomo nel crearlo a sua immagine e somiglianza, un compito che riempie ogni uomo della più grande dignità, ma anche di una immensa responsabilità*». Sappiamo bene che per assumere questo compito dobbiamo vivere l’apertura e la profondità, l’interiorità e il rigore, l’impegno e il discernimento che richiedono le questioni e poste in gioco nel nostro tempo. E questo è il nostro cammino comune in una Università come la Gregoriana. Si tratta infatti di impegnarci senza paura in questo servizio dell’intelligenza per far arrivare all’uomo di oggi il messaggio della fede come Parola che fa vivere e sperare.

L’Apostolo che disse: «Tu sai che ti amo!»

La memoria viva di questo periodo ci spinge ad esprimere stasera tutta la nostra gratitudine al Santo Padre e a ringraziare il Signore per tutto ciò che ci ha dato attraverso la persona e il ministero di Papa Benedetto XVI. Possiamo vivere questo momento eccezionale in questa Chiesa del Gesù – una chiesa e un luogo che parlano di Ignazio di Loyola, fondatore della nostra Università e della Compagnia di Gesù, alla quale è affidata la Gregoriana. Fin dall’inizio c’è un legame speciale, affettivo ed effettivo, che unisce ogni singolo gesuita e la Compagnia di Gesù nel suo insieme al Santo Padre. Fin dall’inizio, il desiderio di portare il Vangelo di Cristo a tutte le frontiere del mondo e della società ha condotto a vivere l’obbedienza al Papa per essere inviati a quelle missioni che egli vorrà affidarci.

Aldilà della specificità della vita religiosa gesuitica, però, tutti noi possiamo comprendere che il nostro desiderio di seguire e amare Cristo, la nostra docilità allo Spirito Santo e la nostra disponibilità a servire Dio e la Chiesa nel mondo ci conducono al Successore di Pietro – l’apostolo che disse al Risorto: «*Signore, tu sai tutto, tu sai che ti amo*» (Gv 21, 15-17) – questo successore di Pietro che si chiama Benedetto XVI e al quale vogliamo esprimere il nostro profondo affetto, la nostra grande ammirazione e la nostra gratitudine, e a Colui al quale lo Spirito di Dio affiderà il Ministero di Pietro.

Lo sappiamo: il Signore è fedele e la Sua fedeltà fonda la nostra fiducia. ▶

Rileggere i Concili di Trento e Vaticano II

Dies Academicus 2013

«L'evento conciliare nella vita della Chiesa»

di JOHN W. O'MALLEY, S.I.

Facoltà di Teologia - Georgetown University, Washington D.C.

Quando parliamo del Concilio Vaticano II, in riferimento al problema del cambiamento, siamo facilmente condotti ad un'altra questione pertinente ai due Concili. Spesso sentiamo, ad esempio, che una delle più grandi differenze tra il Concilio di Trento e il Concilio Vaticano II, è che quello di Trento fu convocato per affrontare la grande crisi della Riforma, mentre nessuna crisi minacciava la Chiesa nel 1959. A sostenere questo punto di vista è il fatto che l'annuncio di Papa Giovanni ha stupito praticamente tutti. Perché c'è bisogno di un Concilio? La Chiesa sembra andare bene. Gli argomenti proposti dai vescovi per l'agenda svelavano uno scarso carattere di urgenza, o necessità di esaminare lo stato della Chiesa.

Persino quando il Concilio emanò i suoi decreti, non sembra che i vescovi avessero più di un'intuizione che, specialmente nei 150 anni precedenti, il mondo era radicalmente cambiato e che molti presupposti su cui si fondava la Chiesa erano stati sfidati alla base. Nella chiara visione del senno di poi, cinquant'anni dopo la chiusura del Concilio, possiamo in realtà capire che la Chiesa ha affrontato una crisi epocale – non esplosiva e ovvia come con la Riforma – ma una più sottile crisi della cultura, non meno minacciosa perché meno evidente.

Quali erano gli elementi della crisi? Ho già parlato di uno degli elementi più invadenti e profondi, ovvero la nuova coscienza storica e l'applicazione di una raffinata metodologia critica a ogni aspetto del passato. Sebbene questo approccio critico al passato avesse le sue radici nel Rinascimento italiano del XV secolo, prese una forma pungente e maggiormente critica solo nel XIX secolo. Non sorprende che esso iniziò ad essere applicato alla Bibbia, alla liturgia, alla storia della Chiesa, e persino al dogma.

L'affermazione della nuova coscienza storica

Appena il passato iniziò ad essere studiato in modo più critico, i suoi valori normativi vennero messi in dubbio. Così, come aveva osservato molti anni prima Bernard Lonergan, illustre ex professore alla Gregoriana, la concezione classica del mondo iniziava a frantumarsi. Due tratti caratterizzavano questa visione: primo, l'universo era stabile e, secondo, il presente doveva essere giudicato in base ai risultati del passato. Entrambi questi aspetti furono



I 50 anni dall'apertura del concilio Vaticano II (1962-2012) e i 450 anni dalla chiusura del concilio di Trento (1563-2013) si sono seguiti in pochi mesi. La Gregoriana ha riflettuto sul significato dei Concili per la vita della Chiesa con l'aiuto dello storico J.W. O'Malley, S.I. Queste le parole conclusive del suo intervento al Dies Academicus 2013

“La “modernità” interroga e mette in discussione i valori fondanti del passato. Il Concilio si pose il problema del “mondo moderno” e di come affrontarlo”

“Il Concilio di Trento e il Concilio Vaticano II sono simili perché trattano crisi severe nella Chiesa e perché, entrambi, affrontano il problema dei rapporti tra episcopato e Papato”



sottoposti a una severa critica. Con *L'origine della specie* di Darwin molti studiosi iniziarono ad accettare l'idea dell'evoluzione di tutte le specie, inclusa quella umana, che naturalmente chiamò in causa il racconto della creazione di Adamo ed Eva nella Genesi.

Molto tempo prima, inoltre, gli scienziati avevano scartato i lavori scientifici di Aristotele, cosa che a sua volta mise in discussione la sua metafisica, su cui si basavano la gran parte della filosofia e della teologia cattoliche. A metà del XX secolo, inoltre, gli astronomi avevano scoperto che la nostra galassia era solo una fra tante galassie e stavano per scoprire che esistevano milioni e milioni di galassie come la nostra. Queste conoscenze portarono all'ulteriore scoperta che l'universo, lungi dall'essere stabile, si stava in realtà espandendo a un ritmo veloce.

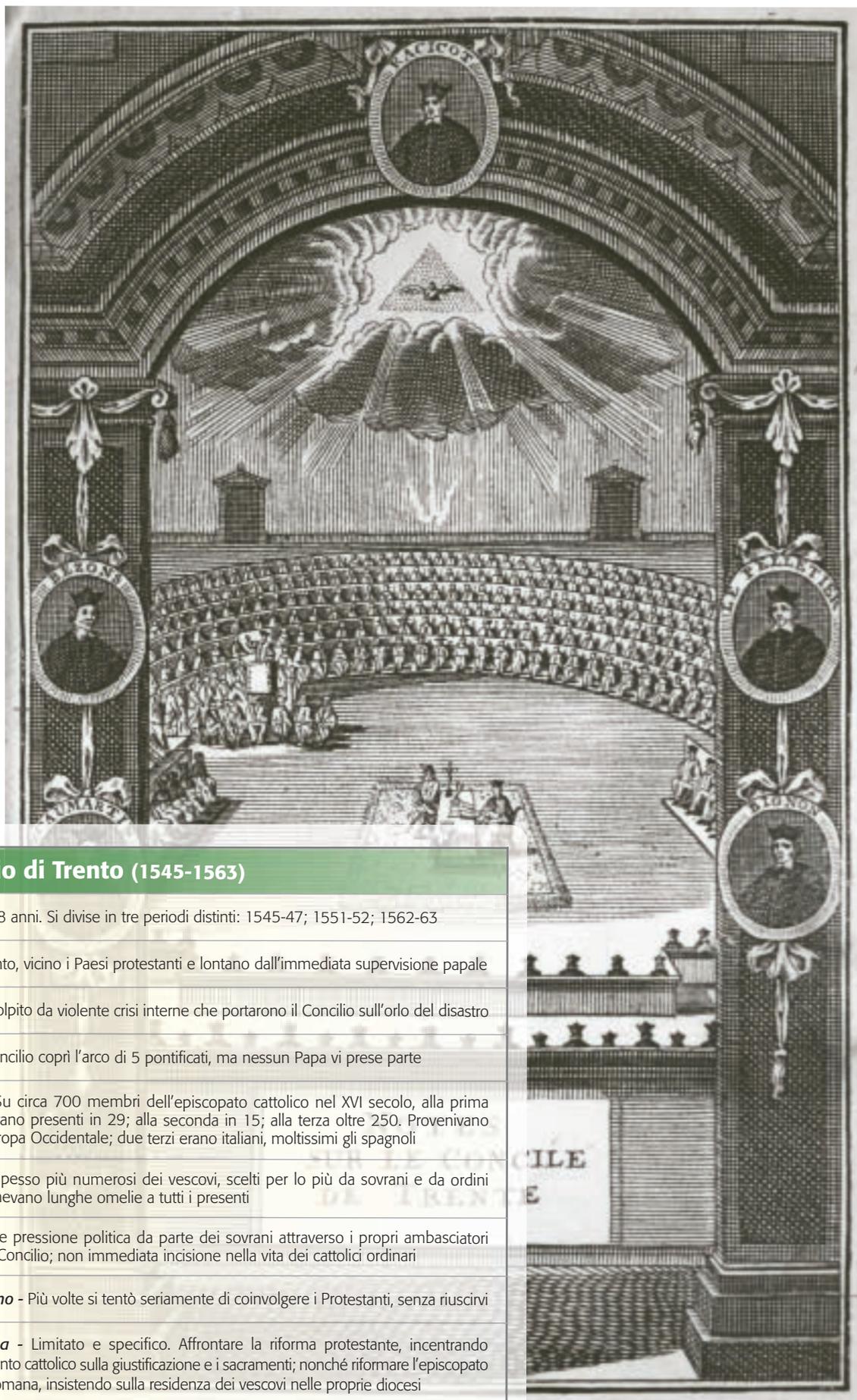
Al livello meno elevato della politica e della teoria politica, la Rivoluzione francese aveva radicalmente sfidato tutte le autorità dall'alto al basso, primo passo per l'emergere della democrazia nell'Europa occidentale e altrove dopo la Seconda Guerra mondiale. L'autorità politica ora si fondava sul consenso dei governati, non su una teologia o metafisica della monarchia. I moderni mezzi di trasporto e comunicazione avevano infranto la sicurezza dei ghetti religiosi, e protestanti, cattolici, ebrei, e persino altri iniziarono a mischiarsi liberamente e a chiedersi quale rapporto avevano tra loro. Iniziarono a trovare legami comuni, e divennero ancor più consapevoli nella catastrofe dell'Olocausto.

Le grandi potenze coloniali come l'Inghilterra, la Francia e il Belgio adesso si sentivano costrette a concedere l'indipendenza alle loro ex colonie, cosa che, come ho menzionato, coincise con l'esplosione violenta contro l'imperialismo culturale occidentale, attribuito persino ai missionari. Le ex colonie richiedevano il riconoscimento della dignità delle loro culture e tradizioni. Il mondo era sempre stato multiculturale ma ora lo era consapevolmente, cosa che sollevò profondi interrogativi in una Chiesa le cui tradizioni erano così smaccatamente occidentali.

Il rapporto tra episcopati locali e Sede di Roma

Questi sono solo alcuni degli elementi di quella che viene chiamata “modernità” o anche “post-modernità”. Non dovremmo ingannare noi stessi pensando che questo fenomeno è soltanto un'altra delle tante crisi culturali della storia dell'Occidente. No, il cosiddetto “mondo moderno” e la mentalità moderna sono diverse rispetto a prima non per intensità ma per *tipologia*, e ciò ebbe profonde implicazioni per una Chiesa che a livello ufficiale, prima del Concilio, considerava questi sviluppi così minacciosi da condannarli e sperare che si dileguassero.

A volte volontariamente, altre no, il Concilio cercò di affrontare il problema. Dopo tutto, i vescovi presenti non vivevano una vita separata dalla realtà del presente. A un certo livello la loro maggioranza aveva consapevolezza del problema e stava cercando delle soluzioni, cosa che ancora aiuta a spiegare come un divario tra maggioranza e minoranza si diffuse così rapidamente e fu permanente per tutta la durata del Concilio. Alla base di ogni crisi, nel Concilio si pose il problema del “mondo moderno” e come affrontarlo. Nessun documento del Concilio può essere completamente inteso senza prendere in considerazione questo problema, né questi lo affronta perfettamente perché il problema è troppo grande, troppo penetrante, e troppo complesso per essere trattato in un solo



Concilio di Trento (1545-1563)	
Durata	- 18 anni. Si divide in tre periodi distinti: 1545-47; 1551-52; 1562-63
Dove	- Trento, vicino i Paesi protestanti e lontano dall'immediata supervisione papale
Crisi	- Fu colpito da violente crisi interne che portarono il Concilio sull'orlo del disastro
Papi	- Il Concilio coprì l'arco di 5 pontificati, ma nessun Papa vi prese parte
Vescovi	- Su circa 700 membri dell'episcopato cattolico nel XVI secolo, alla prima sessione erano presenti in 29; alla seconda in 15; alla terza oltre 250. Provenivano tutti dall'Europa Occidentale; due terzi erano italiani, moltissimi gli spagnoli
Teologi	- Spesso più numerosi dei vescovi, scelti per lo più da sovrani e da ordini religiosi, tenevano lunghe omelie a tutti i presenti
Laici	- Forte pressione politica da parte dei sovrani attraverso i propri ambasciatori presenti al Concilio; non immediata incisione nella vita dei cattolici ordinari
Ecumenismo	- Più volte si tentò seriamente di coinvolgere i Protestanti, senza riuscirci
Programma	- Limitato e specifico. Affrontare la riforma protestante, incentrando l'insegnamento cattolico sulla giustificazione e i sacramenti; nonché riformare l'episcopato e la Curia romana, insistendo sulla residenza dei vescovi nelle proprie diocesi

ANNO	NUMERO	PREZZO
1962	365	1.000
1963	365	1.000
1964	365	1.000

"Ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi,,
"Spiritus Sanctus... docebit vos omnia,,

IL SOMMO PONTEFICE GIOVANNI XXIII apre il 21° Concilio Ecumenico: Vaticano II

Luce di verità santità e pace nella vita della Chiesa

Il Sommo Pontefice Giovanni XXIII, che regna, ha aperto il Concilio Ecumenico Vaticano II, a cui sono in addegnato due miliardi di fedeli.

Il Sommo Pontefice Giovanni XXIII, che regna, ha aperto il Concilio Ecumenico Vaticano II, a cui sono in addegnato due miliardi di fedeli.

Concilia Ecumenica in Ecclesia

Il Sommo Pontefice Giovanni XXIII, che regna, ha aperto il Concilio Ecumenico Vaticano II, a cui sono in addegnato due miliardi di fedeli.

Il Sommo Pontefice Giovanni XXIII, che regna, ha aperto il Concilio Ecumenico Vaticano II, a cui sono in addegnato due miliardi di fedeli.

Il Sommo Pontefice Giovanni XXIII, che regna, ha aperto il Concilio Ecumenico Vaticano II, a cui sono in addegnato due miliardi di fedeli.

Il Sommo Pontefice Giovanni XXIII, che regna, ha aperto il Concilio Ecumenico Vaticano II, a cui sono in addegnato due miliardi di fedeli.



Il Sommo Pontefice Giovanni XXIII, che regna, ha aperto il Concilio Ecumenico Vaticano II, a cui sono in addegnato due miliardi di fedeli.

Il Sommo Pontefice Giovanni XXIII, che regna, ha aperto il Concilio Ecumenico Vaticano II, a cui sono in addegnato due miliardi di fedeli.

Il Sommo Pontefice Giovanni XXIII, che regna, ha aperto il Concilio Ecumenico Vaticano II, a cui sono in addegnato due miliardi di fedeli.

Origo et causa Concilii Ecumenici Vaticani II

Il Sommo Pontefice Giovanni XXIII, che regna, ha aperto il Concilio Ecumenico Vaticano II, a cui sono in addegnato due miliardi di fedeli.

Concilio Vaticano II (1962-1965)	
Durata	- 4 anni. Si svolse in quattro sessioni di circa dieci settimane l'una
Dove	- Basilica di San Pietro in Vaticano
Crisi	- Vi furono alcune crisi interne anche importanti, ma nessuna tale da mettere a rischio il Concilio stesso
Papi	- Il Concilio fu convocato da Giovanni XXIII e concluso da Paolo VI, suo successore; entrambi erano aggiornati quotidianamente attraverso TV a circuito chiuso e incontri con i vescovi
Vescovi	- Alla maggior parte delle sessioni di lavoro, i vescovi presenti erano circa 2.100-2.200. Provenivano da 116 nazioni (assenti molti Paesi sotto il regime comunista); numerosi vescovi erano originari delle ex-colonie europee
Teologi	- Tutti nominati dal Papa e in numero molto inferiore rispetto ai vescovi, lavoravano nelle commissioni preparatorie, ma intervenivano solo su richiesta dei vescovi stessi
Laici	- Presenti solo come rappresentanza simbolica; attraverso i mass media, tuttavia, l'impatto del Concilio su milioni di cattolici in tutto il mondo fu immediato
Ecumenismo	- Partecipano un centinaio di osservatori, tra Ortodossi e Protestanti
Programma	- Agenda molto ampia, basata sulle richieste degli stessi vescovi. Quasi non c'è aspetto della Chiesa che non sia stato toccato nei suoi 16 documenti finali. Affronta una crisi della coscienza storica che si era avviata fin dal Rinascimento italiano

documento, o perché un singolo Concilio possa trattarlo in modo adeguato.

Se il Concilio di Trento e il Concilio Vaticano II sono simili perché entrambi affrontano crisi severe, anche se molto diverse, nella Chiesa, essi sono affini anche per un altro aspetto che spesso non viene notato. Come ho già detto, l'unico problema ricorrente nei dibattiti al Concilio di Trento è il rapporto tra vescovi e Papato, e in particolare tra episcopato e Papato, anche se non ve n'è traccia nei documenti finali.

Lo stesso accade nel Concilio Vaticano II. Il problema emerge subito con la *Sacrosanctum*; quando la bozza di questo decreto concesse alle conferenze episcopali la facoltà di prendere alcune decisioni sulla liturgia, ci fu una forte

obiezione che questa concessione era un attacco all'autorità della Santa Sede. Alla fine la concessione rimase, ma l'acceso dibattito sulla questione segnalò che era stato toccato un nervo sensibile. Come sapete, il conflitto irruppe in piena forza sulla collegialità episcopale e continuò ad essere combattuto in un modo o nell'altro anche dopo che la dottrina era stata approvata in linea di principio.

Riforma della Curia Romana e riconciliazione

Come a Trento, al Concilio Vaticano II una sfaccettatura proprio di questo problema è stata la riforma della Curia Romana. Certamente nessun cardinale nella Curia Romana deteneva plurimi benefici o accumulava grandi fortune personali come ai tempi di Trento. I problemi erano completamente diversi. Ma molti vescovi avevano la sensazione che le congregazioni romane li trattassero come valletti e non rispettavano l'autorità e l'autonomia che l'ordinazione episcopale aveva loro conferito. Inoltre, durante il primo periodo del Concilio, nell'autunno del 1962, i vescovi cominciarono ad avvertire, e a risentirne profondamente, gli sforzi della Curia di controllare l'agenda del Concilio. Alla fine di quel periodo, la riforma della Curia era divenuto un problema scottante.

Papa Paolo VI stemperò la tensione quando, pochi mesi dopo la sua elezione, si rivolse alla Curia e disse ai suoi membri che la riforma era necessaria e che, insieme a loro, l'avrebbe intrapresa. Persino così, la riforma della Curia continuò ad essere un tema scottante per il resto del Concilio, mentre i membri attendevano le riforme promesse dal Papa. Paolo VI operò dei cambiamenti nella Curia, ma certamente non così radicali come alcuni membri del Concilio ritenevano necessari. È interessante, anche se non sorprendente, che al giorno d'oggi la questione della riforma della Curia è ancora una volta un argomento di cui si discute molto.

C'è ancora un altro aspetto che rende simili questi due Concili. In modi diversi e a livelli differenti, furono entrambi Concili di riconciliazione. Con il decreto sull'ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, e sulle religioni non cristiane, *Nostra aetate*, la dinamica riconciliatoria del Vaticano II è evidente. Non è così evidente per Trento. Ma dobbiamo ricordare che l'unica ragione per cui il Concilio ebbe luogo a Trento e non altrove, era la speranza che i luterani potessero essere persuasi o costretti a partecipare e che solo in una città neutrale come Trento poteva avere effetto la riconciliazione. Infatti, durante il secondo periodo (1551-1552) arrivarono diverse delegazioni di luterani e fu loro concessa la parola. Il risultato fu un'assoluta situazione di stallo, non tanto per un disaccordo su questa o quella dottrina specifica, ma perché il luteranesimo era nel frattempo divenuto un sistema, ed era un sistema incompatibile con il sistema cattolico.

Perché i Concili meritano il nostro studio, perché dedicarsi alla storia della Chiesa

Molto, molto di più deve essere detto su ogni aspetto che ho affrontato. Ciò che questa mattina ho cercato soprattutto di suggerire è che entrambi questi Concili sono stati eventi della più grande complessità. Non sorprende quindi che essi siano stati vittima di malintesi e slogan che ne hanno distorto il significato. Meritano di più. Meritano il nostro studio. Meritano anche il nostro rispetto e la nostra compassione, in quanto hanno cercato di affrontare problemi più grandi di loro.



“ Lo studio della storia della Chiesa rivela la ricchezza della tradizione cattolica. Non ci dice cosa fare, ma ci dà la libertà di fare ciò che è necessario ”

P. John W. O'Malley, S.I.
durante la sua conferenza.

• Foto TOBIAS TILTSCHER
/ BARBARA ANDOLFI

A sinistra:
La prima pagina
dell'*Osservatore
Romano* del 12 ottobre 1962.
Fonte: Biblioteca della
Pontificia Università Gregoriana.

Nella pagina precedente:
Frontespizio del volume
di Étienne Rassicod,
Notes sur le Concile de Trente
(À Cologne, chez Balthasar
d'Egmont libraire, 1706).
Fonte: Biblioteca della
Pontificia Università Gregoriana,
Fondo Riserva (Ris. 41 T 48).

Re-reading of two Councils: Trent and Vatican II. Dies Academicus 2013 – «The Councils in the life of the Church» (by Fr. John O'Malley S.I., Faculty of Theology, Georgetown University - Washington D.C.) – *In the last few months we celebrated two very important anniversaries for the life of the Church: 50 years from the opening of the Vatican II council (1962-2012), and 450 years from the end of the Trent council (1563-2013). Two momentous events which deeply changed the reality of the Church.*

The Pontifical Gregorian University invited the well known Church historian Fr. John W. O'Malley S.I. to give two public conferences on the importance of the Councils for the Church. Author of historical studies which have given him international reputation, as, for example The First Jesuits (1993) and What Happened at Vatican II (2008), Fr. O'Malley recently published a new book about the Council of Trent (Trent: What Happened at the Council, 2012).

On Tuesday March 12, 2013, he gave his first conference, «The Council of Trent. Myths, Misunderstandings, and Unintended Consequences». This conference was in English.

The second conference, in Italian, was on Thursday March 14, 2013, during the Dies Academicus, «Rileggere i Concili di Trento e Vaticano II». We propose some moments of the conferences in the full article.

“Se non conosciamo il passato non possiamo trovare noi stessi nel presente. Se non sappiamo dove siamo, siamo menomati nel prendere decisioni prudenti per il futuro”

Lasciatemi concludere rivolgendo una parola personale agli studenti della Pontificia Università Gregoriana, un'istituzione che ha una gloriosa tradizione di servizio alla Chiesa. Vi state preparando per il vostro futuro ministero; io sono in quella fase della vita in cui sto concludendo il mio. Il mio ministero è stato quello, altamente specializzato, di studiare la storia della Chiesa - di riflettere su di essa, di scriverne e di insegnarla. Mi sono appassionato perché lo considero di essenziale importanza, per la Chiesa. Non ho scritto un libro sul Concilio di Trento ed un altro sul Concilio Vaticano II per soddisfare la mia curiosità. Sono venuto qui questa mattina semplicemente per offrirvi qualche informazione su due importanti Concili, come se non avessero importanza per la vostra vita o per il momento attuale nella vita della Chiesa... No, io credo che quello di cui mi sono occupato e la lezione di questa mattina abbiano rilevanza per la vostra vita, il vostro ministero, ed il momento attuale della Chiesa. La rilevanza è molteplice, posso solo suggerirne alcuni aspetti.

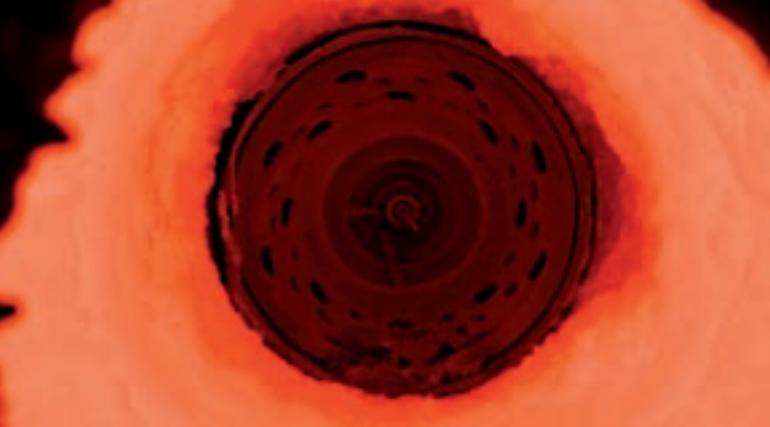
Lo studio della storia della Chiesa rivela la ricchezza della tradizione cattolica e le molteplici forme che ha assunto. Mostra quanto sia diverso il presente dal passato, e così ci avverte del rischio di canonizzare il presente come se fosse l'unico modo in cui possa essere espressa la tradizione della Chiesa. In altre parole, lo studio della storia della Chiesa può accendere la nostra immaginazione ed aiutarci a vedere la libertà che la tradizione ci consente. Non ci dice cosa fare, ma ci dà la libertà di fare ciò che è necessario.

La storia, unica bussola per il presente e il futuro

...ma c'è di più. Abbiamo, tutti, incontrato persone affette da amnesia, persone che non sanno chi siano i propri genitori, i propri coniugi, i propri figli. Riconoscono solo il momento presente. Io credo che se non conosciamo la nostra storia, non sappiamo chi siamo. Siamo vittime di un'amnesia collettiva. Se tutto ciò che conosciamo è il momento attuale della Chiesa, allora siamo intrappolati in quel momento. Se non sappiamo chi siamo, non sappiamo neanche dove siamo, perché non sappiamo come siamo arrivati a essere qui. Se non conosciamo il passato non possiamo trovare noi stessi nel presente. Se non sappiamo dove siamo, siamo menomati nel prendere decisioni prudenti per il futuro.

Viviamo in un momento della cultura che è fossilizzato sul momento presente e ha solo una brevissima memoria di ciò che è accaduto l'altro ieri. Noi che viviamo nella grande tradizione del cattolicesimo non possiamo cadere in questo modello. Se, come cristiani, vogliamo avere un atteggiamento di controtendenza culturale, questo è un buon punto di partenza: iniziare conoscendo la ricchezza della tradizione per potervi costruire sopra per il futuro.

A un livello più personale, credo che lo studio della nostra tradizione nella sua ricchezza e diversità possa, se fatto bene, aiutarci a diventare esseri umani migliori e cristiani migliori. Rendendoci tolleranti verso le follie del passato, ci può rendere meno propensi a giudicare coloro con i quali siamo in disaccordo nel presente. Può, in una parola, renderci esseri umani più saggi e così migliori ministri nella Chiesa. Nel congedarmi da voi questa mattina, prego affinché vi sia concessa questa grazia, che possiate proseguire i vostri studi della tradizione cattolica nella Pontificia Università Gregoriana. ►



Bells of Europe - Nuova Pasqua per il vecchio continente?

di GERMANO MARANI, S.I.
Facoltà di Missiologia

Vladimir Solov'ev si è convertito al suono delle campane di Pasqua: grazie a loro comprese che Cristo era risorto su questa terra, non in un altro mondo o nell'iperuranio. Anche per il Faust di Goethe le campane di Pasqua hanno un ruolo fondamentale. Al suono delle campane molte cose riacquistano forza nella memoria... le Chiese dell'Oriente e dell'Occidente europeo; le due guerre mondiali; gli altri popoli arrivati in un'Europa che non occupa più il centro geografico, politico ed economico; il Concilio Vaticano II, i suoi documenti e quelli successivi, che ci hanno suggerito un film del genere.

Bells of Europe - Campane d'Europa. Viaggio nella fede in Europa è stato realizzato dal Centro Televisivo Vaticano con la collaborazione di RAI Cinema e il sostegno della Fondazione *La Gregoriana* e Intesa San Paolo. Nasce da un'idea di P. Germano Marani S.I. (professore presso la Pontificia Università Gregoriana - Pontificio Istituto Orientale - Pontificio Collegio Russicum), mentre la regia è di Carlos M. Casas e la colonna sonora comprende musiche del compositore Arvo Pärt, consultore del Pontificio Consiglio della Cultura. La durata complessiva è di 57 minuti.

Testimoni che si spingono oltre la crisi

Ma ciò che più caratterizza quest'opera – e qui ci rifacciamo a quanto ha scritto P. Federico Lombardi S.I. già direttore del CTV



Bells of Europe è un film-documentario appoggiato dalla Gregoriana che raccoglie testimonianze di eminenti personalità circa il rapporto fra il cristianesimo e la storia e la cultura europee.

“ Il film è stato realizzato grazie al sostegno di tante persone amiche e personalità istituzionali che abbracciano idealmente l'Europa intera ”,



– è il fatto di raccogliere una serie assolutamente eccezionale di testimonianze sul tema del rapporto fra il cristianesimo e l'Europa, la sua storia e la sua cultura. Diverse personalità di riconosciuta autorevolezza – tra cui le massime autorità religiose delle principali Chiese e confessioni cristiane – hanno infatti accettato di concedere interviste originali ed esclusive proprio nel quadro della realizzazione di questo film. Le interviste sono state assai più ampie di quanto si sia potuto inserire nell'edizione conclusiva, nella quale ogni personalità compare solo per alcuni minuti.

Per questo in occasione della presentazione del film al Sinodo dei Vescovi per la Nuova Evangelizzazione, lo scorso 15 ottobre 2012, è sembrato doveroso far conoscere i testi completi delle interviste, affinché se ne potessero meglio apprezzare e valorizzare la grande ricchezza.

Le interviste, formulate e condotte da Padre Germano Marani, ideatore del progetto del film, sono state rilasciate dalle massime autorità religiose cristiane in Europa: Sua Santità Benedetto XVI, allora Sommo Pontefice della Chiesa cattolica; Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca ecumenico di Costantinopoli; Sua Santità il Patriarca della Chiesa ortodossa russa, Kyrill I; l'allora Arcivescovo di Canterbury e Primate anglicano, Rowan Williams; il Vescovo luterano già Presidente del Consiglio delle Chiese luterane di Germania, Wolfgang Huber. Ad esse si sono assommate le interviste con alcune personalità politiche quali il Presidente italiano Giorgio Napolitano, l'ex Presidente del Parlamento europeo Hans-Gert Pöttering, l'ex Ministro della Cultura della Federazione Russa Alexander Adveev, ora Ambasciatore della Federazione Russa presso la Santa Sede.

Hanno trovato autorevolmente spazio nel film anche le riflessioni del responsabile di una delle principali istituzioni culturali cattoliche, il Rettore della Pontificia Università Gregoriana, Padre François-Xavier Dumortier S.I. Le interviste sono state realizzate in lingue originali diverse. Esistono per questo due versioni del film: con sottotitoli in italiano e in inglese.

Tintinnabuli: la molteplicità di voci di una cooperazione internazionale

Al grande compositore estone Arvo Pärt, anch'egli intervistato, si devono parti essenziali della colonna sonora e di quell'atmosfera unificante arte e fede che permea il film. La prima sequenza e l'ultima, infatti, sono dedicate al racconto della sua conversione cristiana e a un episodio che portò alla creazione di quel particolare genere musicale che Pärt ha chiamato *Tintinnabuli* (*Piccole Campane*). Questo racconto è una delle possibili chiavi interpretative del film. Gli fanno da *pendant* le *Campanine* dei Campanari della bergamasca, tradizione popolare tipica di tutto il centro e Nord Europa.

Il film è stato realizzato grazie alla collaborazione e al sostegno di tante persone amiche e altrettante personalità istituzionali che abbracciano idealmente l'Europa intera: da Roma a Istanbul, da Londra a Berlino, Mosca, Tallin, fino alla Città del Vaticano (Musei Vaticani e Cappella Sistina) e Agnone (Pontificia Fonderia di Campane Marinelli), l'Associazione Campanari Bergamaschi e Campane di Villa Cappella (Mantova).

Una cooperazione particolare si è stabilita con la Fondazione *La Gregoriana* e con la stessa Pontificia Università Gregoriana attraverso l'intervista con il Rettore Magnifico, con la gentile concessione a riprendere il preziosissimo volume *L'arca di Noé* di Atanasius Kircher S.I. da parte della Biblioteca del medesimo polo universitario, che ha inoltre concesso di adibire al proprio interno gli uffici di coordinamento del CTV (Centro Televisivo Vaticano) e di co-produzione (Treviso e RAI-Cinema). Il film è stato presentato il 24 gennaio 2013 alla Gregoriana grazie all'interessamento dei padri François-Xavier Dumortier e Lloyd Baugh.

Un futuro diverso è possibile

Il film offre un'immagine non usuale di un futuro possibile: i capi delle Chiese cristiane messi di fronte insieme alla "sfida" culturale comune dell'Europa, dall'Atlantico agli Urali. Per Sua Santità Kirill I, occorre «essere insieme e lavorare insieme per riportare nella nostra società, prima di tutto, la chiara comprensione che la questione di Dio è la numero uno per l'esistenza della famiglia, della società e perfino dello Stato». Secondo la parola del Papa emerito Benedetto XVI, «il desiderio di Dio, la ricerca di Dio è profondamente scritta in ogni anima umana e non può scomparire». E, forse per questo, è venuta l'ora di «recuperare per l'Europa intera il senso di una vocazione morale e spirituale all'interno del mondo più ampio» (Dr. Rowan Williams). ▸

«*Bells of Europe*», a new Easter for the Old World? (by Fr. Germano Marani S.I., Faculty of Missiology) – *Bells of Europe. A Journey through Faith in Europe is a film made by the Vatican Television Centre in collaboration with RAI Cinema and the support of the Fondazione La Gregoriana and Intesa San Paolo.*

Fr. Germano Marani S.I. developed the idea of the film, directed by Carlos M. Casas with music of Arvo Pärt, using an exceptional series of interviews on the relationship between Christianity and Europe, its history and culture, featuring His Holiness Benedict XVI, Pope Emeritus of the Catholic Church, the Patriarchs of the Ecumenical Church of Constantinople and the Russian Orthodox Church, the former Archbishop of Canterbury and Anglican Primate, a Lutheran Bishop, the President of Italy, and other eminent personalities. The interviews were obviously longer than what is shown on film, but the complete interviews were shown during the Synod of Bishops for the New Evangelization, on October 15, 2012, when the film was presented.

The film shows an unusual image of a possible future: the Heads of the different Christian Churches, all together, are put in front of the European cultural challenge.

Thanks to Fathers François-Xavier Dumortier S.I. and Lloyd Baugh S.I., it was also shown at the Gregoriana on January 24, 2013.

“ Il film offre un'immagine non usuale di un futuro possibile: i capi delle Chiese cristiane messi di fronte insieme alla “sfida” culturale comune dell'Europa, dall'Atlantico agli Urali ”



A lato e nella pagina precedente: alcune riprese di *Bells of Europe* presso la Pontificia Fonderia di Campane Marinelli.

A sinistra: Ripresa dell'inedita intervista a Benedetto XVI nell'appartamento papale.

Una Facoltà per ritrovare il senso della Missione

di ILARIA MORALI
Direttore del Dipartimento di Missiologia



In occasione degli 80 anni dalla sua fondazione, la Facoltà di Missiologia ha avviato un rinnovamento con l'istituzione dei Dipartimenti di Missiologia e di Teologia delle Religioni. A inaugurarli, tre giornate di studio sul tema *Missione, Chiesa e Teologia a 50 anni dal Concilio Vaticano II*

Ottanta anni dopo la sua fondazione, avvenuta il 7 agosto 1932 su richiesta di Papa Pio XI a P. Ledóchowski, allora Generale della Compagnia di Gesù, la Facoltà di Missiologia ha varato un progetto di riforma che vede nella costituzione di due differenti dipartimenti – Missiologia e Teologia delle religioni – un primo segno di svolta. Tale cambiamento avviene a ridosso dell'anniversario conciliare e in coincidenza con l'Anno della Fede, introducendo il quale Benedetto XVI ha ricordato che «la Chiesa, in tutte le sue componenti, ha il compito, il mandato di trasmettere la parola dell'amore di Dio che salva» (Udienza Generale, 10 ottobre 2012).

Si può dunque comprendere perché, nell'inaugurare questo suo nuovo percorso, la Facoltà abbia voluto offrire tre giornate di studio sul tema *Missione, Chiesa e Teologia a 50 anni dal Concilio Vaticano II* (28-30 novembre 2012). Una delle priorità iscritte nella sua stessa storia è infatti quella di adoperarsi affinché la missione della Chiesa sia sempre al centro dell'attenzione della riflessione e della ricerca accademica, tanto nella declinazione più tradizionale della *Missio ad Gentes*, quanto nella più recente *Nuova Evangelizzazione*, nonché in relazione a temi di frontiera come la *Teologia delle Religioni*.

Una Facoltà alla periferia del sapere teologico?

Già nel 1960, nella prefazione al volume di *Studia Missionalia* per i primi 25 anni della Facoltà, il Rettore Paolo Muñoz Vega spiegava che a servizio della stessa Chiesa «non esistono né barriere né dei limiti tra le diverse facoltà né tra le loro attività rispettive» e, d'altra parte, che i problemi inerenti alla missione non costituiscono «una "riserva di caccia" per i soli professori e studenti della Facoltà di Missiologia» (*Studia Missionalia* 10 [1960] III,V). Un richiamo molto forte, ma non del tutto nuovo. Già all'inizio degli anni Quaranta, il gesuita P. Henri de Lubac, a chi gli aveva chiesto di spiegare "perché le missioni", aveva risposto che il solo fatto di doversi porre una tale questione era «un paradosso e quasi uno scandalo [...] tanto l'opera missionaria è cosa essenziale e centrale, tanto sembra impossibile parlare della Chiesa, fosse nel modo più rudimentale, senza far entrare le missioni nella sua stessa definizione». Proseguiva con una punta di polemica Padre de Lubac -numeroso opere trattano della chiesa senza neanche abordar il problema missionario [...] i trattati teologici essi pure sono in proposito quasi muti, – e io dico quasi, per eufemismo»¹.

¹ HENRI DE LUBAC, «Le Fondement théologique des missions (1941 et 1946)», in *Théologie dans l'histoire* (Paris : Desclée de Brouwer 1990) 159-219.





La scelta di riportare al centro della vita accademica il tema della missione trova proprio nel Vaticano II una seconda e fondamentale giustificazione. Varrebbe la pena di rileggere la lettera con la quale lo stesso Rettore, il 7 aprile 1960, si rivolgeva alla commissione pre-conciliare incaricata di raccogliere i *Vota* delle Università Pontificie. Le richieste dei docenti di Missiologia colpiscono per la loro attualità. Essi insistevano sull'universalità del compito missionario, auspicando al tempo stesso un programma di formazione che preparasse gli studenti all'incontro con le altre religioni, per affrontare con le dovute competenze la sfida del relativismo: due accenti che sembrano quasi pronosticare la nascita degli attuali dipartimenti.

Una disciplina giovane, ma sempre più centrale: riflettere sulla missione alla luce del Vaticano II

La recezione di queste esigenze si ritrova nelle tre tematiche che hanno ritmato le giornate di studio dello scorso novembre: 1) *Missione e Chiesa*, 2) *Missione e Teologia*, 3) *Teologia delle Religioni*. Nella prima giornata P. Marcel Chappin, S.I. ha ripercorso le grandi tappe e motivazioni che condussero il Papa a chiedere al Generale della Compagnia l'istituzione di questa Facoltà, la cui offerta formativa spaziava dalla Teologia dogmatica e dalla Storia delle Missioni a corsi di architettura e medicina.

La Prof.ssa Sandra Mazzolini ha articolato una rilettura dell'*apostolicità* della Chiesa nel quadro dell'insegnamento conciliare, rilevando in che misura molti aspetti dell'insegnamento del Con-

“ Il compito missionario è universale e necessita un programma di formazione che prepari gli studenti all'incontro con le altre religioni ”

Le tre giornate di studio hanno registrato una grande affluenza di partecipanti e l'attenzione dei media.

• Foto STEVE BISGROVE

A sinistra:
Joseph Benoit Suvee,
La predicazione di san Paolo, 1779 ca.,
County Museum of Art
(Los Angeles)



“La missione non è prerogativa solo dei “missionari di professione”, ma di ogni battezzato. Per questo la Facoltà di Missiologia è aperta a tutti coloro che vogliono prepararsi alla Nuova Evangelizzazione ,”



cilio Vaticano II necessitano ancora di una completa recezione da parte della Chiesa e di studi accademici volti a recuperare il contenuto di questa dottrina.

Giovedì 29 novembre, i relatori di turno hanno invece approfondito il rapporto *Missione e Teologia* in più direzioni. L'intervento di Mons. Gianni Colzani, incentrato sulla spiegazione del valore della Missiologia come disciplina scientifica, ha mostrato come da una sua iniziale considerazione funzionale all'*attività* del missionario, si sia giunti – anche grazie al Vaticano II – ad una positiva “svolta senza ritorno”, dove la Teologia della Missione costituisce un crocevia ineludibile per la teologia in sé e per sé. La seconda relazione della mattinata (Prof.ssa Ilaria Morali) si è invece soffermata sulla genesi dei principi dottrinali del Decreto *Ad Gentes* alla luce degli *Acta Concilii*, evidenziando in particolare il valore che questo dettato dottrinale riveste per l'oggi della Chiesa.

Il pomeriggio è stato contrassegnato da due interventi, atti ad affrontare, rispettivamente, il contributo delle prime generazioni cristiane alla fondazione teologica del dialogo interreligioso (Phillip G. Renczes, S.I.) e il tema della Nuova Evangelizzazione, presentata da Mons. Peter Henrici in prospettiva specificamente pastorale. Alla luce della sua esperienza di professore di Filosofia alla Gregoriana e di vescovo in Svizzera, egli ha tracciato un quadro dei problemi che sussistono nel passare dall'enunciato dei documenti alla prassi pastorale.

Teologia delle Religioni tra rischi e potenzialità: una nuova sfida per l'ambito dogmatico

La terza giornata di studio ha avuto come filo conduttore la *Teologia delle Religioni*. Il libro *Catholic Engagement with World Religions. A comprehensive Study* (Orbis Book 2010), scritto da Sua Em. il Card. Karl Josef Becker e dalla Prof. Ilaria Morali ha offerto una piattaforma di discussione con un interlocutore quale Harvey Cox, Hollis Professor della Divinity School di Harvard, che ha proposto una propria lettura dell'opera. Nei suoi rilievi, utilmente critici, l'autore della *Città secolare* ha tra l'altro sottolineato come il dialogo non possa essere fine a se stesso, ma debba essere concepito in funzione di un progresso della *missio Dei* nel mondo. In-

fine, con la sua *Lectio magistralis* il Card. Becker ha inteso richiamare l'attenzione sulle grandi questioni teologiche che si pongono nell'elaborazione di questa nuova disciplina di ambito dogmatico – la Teologia delle Religioni –, rilevando le ambiguità da evitare, gli aspetti ancora non completamente esplorati, il legame tra questo tema e quello della necessità della missione.

La folta partecipazione di studenti e l'interesse dei media sono di grande incoraggiamento per il team costituitosi in Facoltà, sotto la guida del suo Pro-Decano nonché Rettore Magnifico, P. François-Xavier Dumortier. Tra gli studenti venuti ad ascoltare le relazioni, sono in molti ad averci detto di aver scoperto con stupore l'esistenza in Gregoriana della Facoltà di Missiologia. Questa riforma, di cui le tre Giornate di studio sono state come l'emblema, è resa possibile dalla generosità e dalla dedizione di numerosi docenti del Consorzio Gregoriano che credono, con noi, a questo progetto.

La missione – ricordava sovente Benedetto XVI – non è prerogativa esclusiva dei soli “missionari di professione”, ma di ogni battezzato. La Facoltà è dunque aperta a tutti coloro che, indipendentemente dallo stato di vita o dalle destinazioni apostoliche, laici, sacerdoti e religiosi, vogliono prepararsi alla Nuova Evangelizzazione come pure alla *Missio ad Gentes*. Poiché «è proprio di una Facoltà non solo l'insegnare, ma pure promuovere il progresso delle scienze con lo studio profondo dei problemi» (Paolo Dezza S.I., Prefazione a *Studia Missionalia* 1 [1943] VIII). ▶



A Faculty to rediscover the meaning of Mission (by Ilaria Morali, Director of the Missiology Department) – *Eighty years after its foundation, on August 7, 1932 on Pius XI's request, the Faculty of Missiology has decided to undergo a renovation, creating two different departments: Missiology and Theology of Religions. To inaugurate this new path, the Faculty offered three days of study last Fall on Mission, Church and Theology fifty years after the Vatican II Council (November 28-30, 2012).*

The choice to bring back “mission” into academic life is an important point of the Vatican II Council: in a letter to the pre-conciliar commission in charge of collecting the Vota of Pontifical Universities, the then Rector underlined the requests of the missiology professors, who insisted on the universality of the missionary task and hoped that the formation of students would prepare them to interact with other religions.

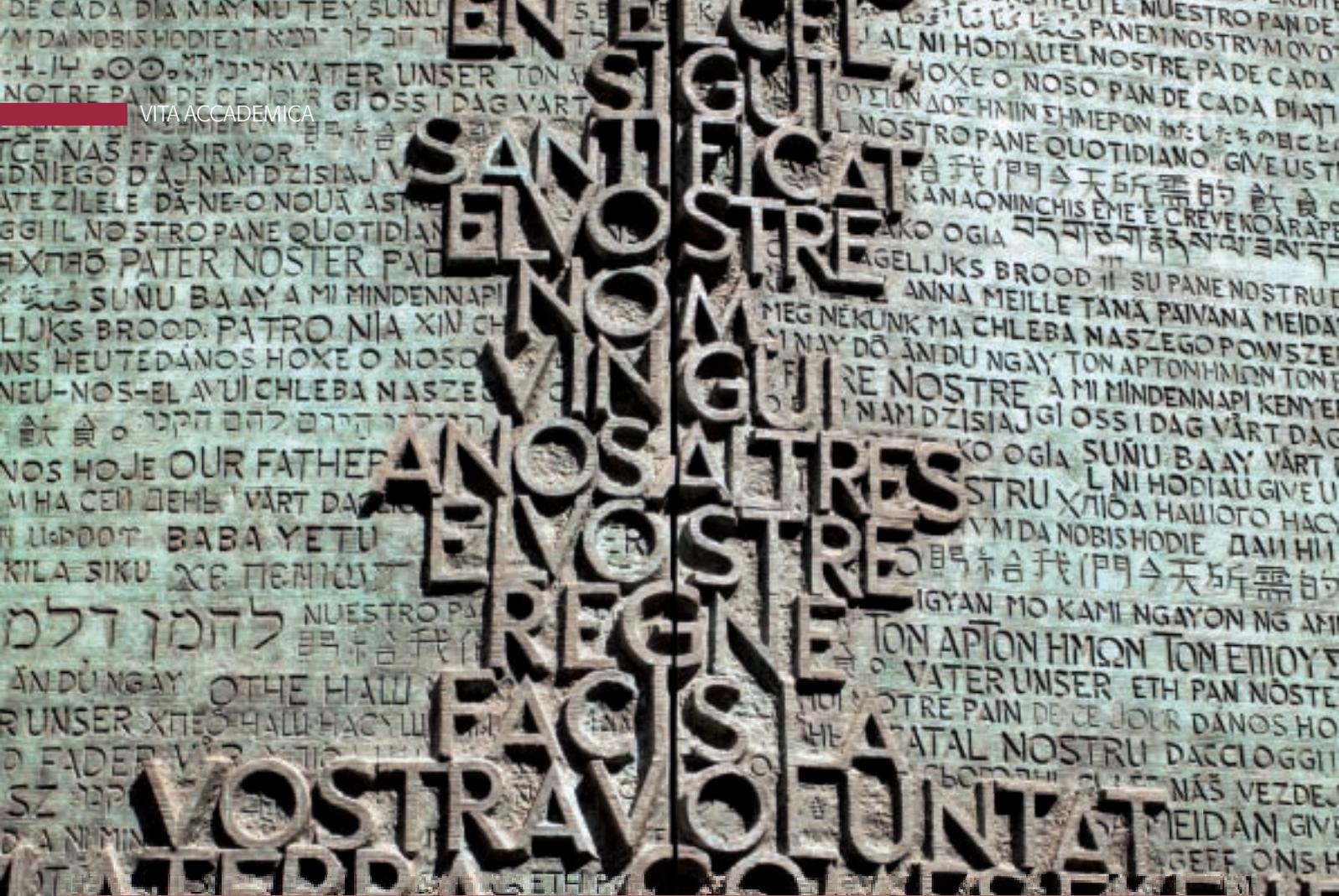
These needs, still current, are found in the themes of last November days of study: Mission and Church, Mission and Theology, Theology of Religions. There was a wide participation of students and a great interest from the media, encouraging the team of the Faculty, led by its Pro-Dean and Rector, Fr. François-Xavier Dumortier S.I., to continue on this new path. Mission, as the Pope Emeritus Benedict XVI said, is an essential dimension of the life of every Christian and the very essence of the Church.

L'intervento di P. Marcel Chappin, S.I. in apertura alla prima giornata di studio.

A sinistra:
I relatori della terza giornata. Da sinistra, il Prof. Harvey Cox, Mons. Peter Henrici, S.I. e il Card. Karl Josef Becker, S.I.

Sotto: gli interventi della Prof.ssa Sandra Mazzolini e di Mons. Gianni Colzani.

◀ Foto STEVE BISGROVE



Un pensare alimentato dalla fede, verificato dalla vita

La Teologia Fondamentale alla Gregoriana

di PAOLO PEGORARO

Incontriamo Michelina Tenace, nuovo Direttore del Dipartimento di Teologia Fondamentale.

Da sempre interessata all'Oriente cristiano, la Prof.ssa Tenace suggerisce alcuni spunti per un approccio alla disciplina in sempre più stretto contatto con le categorie testimoniali

Dallo scorso 3 settembre 2012 la Prof.ssa Michelina Tenace è stata incaricata per un triennio quale nuovo Direttore del Dipartimento di Teologia Fondamentale. «In primo luogo – ci dice subito la Prof.ssa – voglio esprimere un ringraziamento alla Prof.ssa Carmen Aparicio Valls, che alla direzione di questo Dipartimento si è dedicata con un incredibile investimento di tempo ed energie, con una delicatezza e competenza che ammiro. Questo Dipartimento è andato avanti grazie alla sua fatica nascosta e mi ha permesso di trovare un “terreno” pronto».

◀ Prof.ssa Tenace, vogliamo ripercorrere la sua storia alla Gregoriana?

«Sono arrivata qui da laica nel 1977-78. Presso la Sapienza di Roma mi ero orientata sugli studi di letteratura, mentre a Parigi avevo optato per il percorso filosofico, che volevo concludere alla Gregoriana. Tutto cambiò quando un professore di Metafisica, P.

François Evain S.I., mi chiese: “Ma lei nella vita cosa vuole fare?”. “Forse non è la filosofia che fa per lei”. Avevo già una laurea e un lavoro. Così ho iniziato Teologia: nel 1980 a studiarla, dal 1986 a insegnarla. Ho fatto la tesi di dottorato sulla bellezza come unità spirituale in Vladimir Solov’ev, avendo il P. Tomáš Špidlik S.I. – poi cardinale – come primo relatore, mentre il secondo relatore era Mons. Rino Fisichella. Sono stati dei bei maestri».

❖ **Gli studi di letteratura e filosofia, insieme all’interesse per l’arte, costituiscono un profilo peculiare per la teologia fondamentale. A essi si aggiunge l’incontro con l’Oriente cristiano...**

«Anche questo frutto di un evento provvidenziale, l’incontro con P. Špidlik. Avvertivo da tempo una sorta di incapacità della filosofia ad andare oltre la sua stessa domanda eppure, io cercavo una risposta. Mi iscrissi a un corso del P. Špidlik all’Istituto di Spiritualità sui pensatori russi: “Ecco, questo è il tipo di filosofia che voglio studiare!”. E il professore mi disse: “Ma questa non è filosofia, è teologia”. Ebbi così conferma che si può studiare teologia in un altro modo, e cioè tenendo conto della spiritualità e della filosofia».

❖ **Cosa, della teologia orientale, aveva colpito così tanto l’aspirante filosofa?**

«In primo luogo, non è possibile che si parli di Dio senza che si parli dell’uomo. In Occidente ci siamo arrivati grazie a una “svolta antropologica”, mentre per gli orientali questo concetto è il punto di partenza. Si parla di Dio perché si parla dell’uomo, e chi parla di Dio – il teologo – parla di se stesso, parla della sua esperienza di Dio. Cosicché non ci può essere alcuna distanza tra ciò che si insegna e ciò che si vive, tra “il teologo” e “il credente”. Noi distinguiamo teologia e spiritualità talora fino a separarle, con il rischio di poter avere un filosofo che scrive sul nulla, un teologo non credente, o un credente immerso in una spiritualità non teologica, autonoma, fai-da-te. L’Oriente, invece, insiste tanto sul dogma, perché è ciò che ognuno è chiamato personalmente a far risplendere, a vivere, a manifestare. Il pensiero occidentale si dibatte ancora in una scissione diabolica fra vita e pensiero. Occorre invece un pensiero alimentato da una teologia e verificato dalla vita. Per un orientale, l’esempio di unità tra filosofia, teologia, spiritualità è rappresentato dai Padri».

❖ **Cosa comporta per la teologia fondamentale, che è la disciplina forse a più stretto dialogo con la filosofia?**

«Il fascino dell’Oriente cristiano, per un cattolico, riguarda non tanto la teologia dogmatica – che è la stessa –, ma la teologia fondamentale, cioè *come parlare di Dio*. La risposta latino-occidentale è di tipo ermeneutico: occorre un *linguaggio* capace di parlare di Dio. E lo stiamo cercando da secoli. Per il cristianesimo orientale l’unico modo per parlare di Dio è la *testimonianza*.

Anche la teologia fondamentale considera la testimonianza e l’esperienza categorie determinanti del processo di evangelizzazione, che altro non è se non “comunicazione della fede”. Ma la società che ha avuto più filosofi non è la società più credente. I mezzi di comunicazione che hanno maggiormente evangelizzato non sono stati i filosofi, ma i martiri e gli artisti. Questo deve farci riflettere. La filosofia è al servizio della teologia, perché aiuta la teologia a rendere conto della fede, non avviene l’inverso. La teo-



“ L’Oriente insiste tanto sul dogma perché è ciò che ognuno è chiamato personalmente a far risplendere, a vivere, a manifestare „

Thought nurtured by faith, verified by life. Fundamental Theology at the Gregorian (by Paolo Pegoraro) – Professor Michelina Tenace is the Director of the Department of Fundamental Theology at the Gregorian since September 2012. Following her studies of literature and philosophy, Prof. Tenace started studying theology at the Gregorian where she met Fr. Tomáš Špidlic, S.I. who introduced her to Russian spirituality.

The encounter with Russian culture had a deep impact on Prof. Tenace, showing her a new way to study theology, a way which involved both philosophy and spirituality.

Fundamental Theology is about the way we talk about God: in the west we use a hermeneutical approach, always searching for an appropriate language; in the Christian east testimony is the only way to talk about God.

The Gregorian offers a wide range of orientations, every student can go into depth of what he/she is interested in, and it is important to maintain this variety in order to avoid becoming an intellectual ghetto. The contribution of its new Director to enrich and widen the horizons of research in the Fundamental Theology Department, consists of opening a door towards the Christian east, with its “religious philosophers” and the role of art in the transmission of faith.



“Un aspetto che spesso ignoriamo è l'importanza del corpo, della materia, della bellezza. I sensi sono inclusi all'interno di una pedagogia spirituale. Più si incarna lo Spirito, più si diventa spirituali”

In basso:
P. Raniero Cantalamessa,
OFM Cap. e il vescovo ucraino
Mons. Borys Gudziak sono stati
i protagonisti della
XIV Giornata di studio della
Teologia Fondamentale.

logia è l'atto di fede rivelato in Gesù: credo perché Gesù mi ha conquistato, e solo da lì – non prima – comincio a ragionare».

◀ **L'uomo contemporaneo avverte una forte attrazione verso le spiritualità dell'Estremo Oriente. Cosa ha da dire l'Oriente cristiano, in merito?**

«Il fascino dell'Estremo Oriente non cristiano palesa l'ignoranza sull'Oriente cristiano, perché molte delle cose che cerchiamo altrove le abbiamo già “in casa”. Un esempio: tra i cattolici chi conosce l'esistenza di una tradizione ortodossa di ricerca e di pedagogia della pace interiore, chiamata “esicasmo”? C'è una preghiera esicasta e una meditazione esicasta.

Un altro aspetto dell'Oriente cristiano che ignoriamo è l'importanza che viene riconosciuta al corpo, alla materia, alla bellezza, ai colori, ai sensi. Anche i sensi sono inclusi all'interno di una pedagogia spirituale, mentre troppe volte per noi “spirituale”

XIV Giornata di studio della Teologia Fondamentale



Dal 1999 il Dipartimento di Teologia Fondamentale promuove annualmente una Giornata di Studio, occasione di confronto e discussione tra gli studenti e i professori della Specializzazione. Nella ricorrenza del 1150° anniversario della prima evangelizzazione dei popoli slavi da parte dei Santi Cirillo e Metodio (863), il Dipartimento ha proposto di riflettere su *L'incontro fra Vangelo e cultura alla luce dell'esperienza dei Paesi slavi*, celebrando così l'importanza dell'incontro fra cristiani di Oriente e di Occidente, nella ricca eredità dell'ecumenismo dopo il Vaticano II.

Alla XIV Giornata, svoltasi il 17 dicembre 2012, sono stati invitati a parlare Padre Raniero Cantalamessa, OFM Cap, e il vescovo ucraino Monsignor Borys Gudziak, elevato da Benedetto XVI a Eparca Apostolico degli ucraini greco-cattolici in Francia, Svizzera e Benelux. L'idea è stata quella di dare la voce alla tradizione latina sul tema “orientale” per eccellenza, lo Spirito Santo, mentre Mons. Gudziak ha portato la sua testimonianza di Rettore dell'Università Cattolica di Leopoli.

Nella sua relazione, intitolata *Oriente e Occidente: verso una testimonianza comune sullo Spirito Santo*, P. Raniero Cantalamessa si è dichiarato «convinto che il nuovo clima di dialogo ecumenico sullo Spirito Santo ci permetta di rivalutare l'apporto di Agostino, perché, se da una parte tale dialogo lo relativizza, dall'altra lo rende ancora più prezioso». Egli, ha proseguito il professore cap-



è divenuto sinonimo di “astratto, incorporeo”. Mentre è vero proprio il contrario, più “incarni” lo Spirito, più sei spirituale».

❖ **Questa immissione di “teologia dall’Oriente” è una considerevole novità per la tradizione del Dipartimento di Teologia Fondamentale.**

«Il bello della Gregoriana è proprio la diversità di orientamenti, caratteristica da conservare se non si vuole diventare un ghetto. Ogni studente può approfondire la sua tendenza, perché nella Chiesa c’è posto per tutti i carismi. Ed è un’Università al servizio del mondo, dove ognuno porta quello che ha. Io amo i Padri, l’Oriente cristiano, mi affascina la letteratura russa e il modo di pensare dei “filosofi religiosi” come Solov’ev, Bulgakov, Florenskij che hanno qualcosa da dirci in teologia e che pochi conoscono. Come il ruolo dell’arte nella trasmissione della fede. Ecco le cose che posso portare al Dipartimento per arricchire l’orizzonte della ricerca. ▸

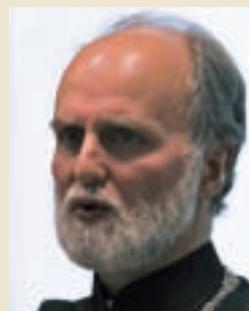
“ Il bello della Gregoriana è la diversità degli orientamenti che si possono approfondire, perché nella Chiesa c’è posto per i carismi di ognuno ”

Nelle pagine precedenti:
Alcuni dettagli dalle porte d’ingresso della Sagrada Família di Barcellona.
Porta Fidei è l’immagine con cui si apre la Lettera Apostolica d’indizione dell’Anno della Fede.

❖ Foto JAMES DE JESUS / JESSICA SPENGLER

puccino, «non pensava minimamente di aver trovato “il” modo di spiegare la Trinità, e in particolare il posto dello Spirito in essa. Comincia il suo trattato sulla Trinità dichiarando: *Chiunque legge quest’opera prosegua con me se avrà la mia stessa certezza, ricerchi con me se condividerà i miei dubbi; ritorni a me se riconoscerà il suo errore, mi richiami se si accorgerà del mio. Insieme ci metteremo così sui sentieri della carità*».

Monsignor Borys Gudziak, per conto suo, ha ripercorso le tappe della fondazione dell’Università Cattolica di Leopoli. Un’università realizzata dal nulla nel contesto post-sovietico, grazie a mezzi propri e donazioni, ma soprattutto fondata sul principio dell’incontro all’altro, e sui pilastri dei martiri e dei marginalizzati, che ne sono stati i veri maestri. E ha concluso con queste parole: «L’uomo è un essere simbolico. Capisce che la vita è un movimento, e la liturgia con dei semplici gesti gli suggerisce la meta di questo movimento, e simboleggia quello che fa insieme quando si raduna come una processione nella dimensione del Regno. È proprio quello che vogliamo cominciare a fare di nuovo, senza pretese, senza violenza. L’epoca moderna ha reso la nostra spiritualità privata, il comunismo la cancellava o almeno la rinchiudeva nelle catacombe. Oggi è venuto il tempo di essere in città, di procedere, di andare e di invitare gli altri a unirsi a noi».





Karl Rahner, percorsi e prospettive

di GIORGIA SALATIELLO
Facoltà di Filosofia

Il 10 gennaio 2013 ha avuto luogo un doppio appuntamento per ricordare l'opera di P. Karl Rahner S.I.: la presentazione del volume *Karl Rahner. Percorsi di ricerca*, curato dalla Prof.ssa Giorgia Salatiello, e la conferenza di P. Karl Neufeld S.I. su *Karl Rahner, il Concilio e il pensiero cattolico*

Il 10 gennaio 2013 è stato presentato, con la partecipazione del Rettore, R.P. François-Xavier Dumortier S.I. e del Pro-Decano della Facoltà di Teologia, R.P. Mario López Barrio S.I., il volume *Karl Rahner. Percorsi di ricerca* (GBPress 2012), a cura di Giorgia Salatiello. Nella medesima occasione P. Karl Neufeld S.I., autore di due capitoli del libro, già assistente di Rahner e professore di Dogmatica nella Facoltà di Teologia della Gregoriana, ha tenuto una conferenza su «Karl Rahner, il Concilio e il pensiero cattolico».

La curatrice ha voluto subito ricordare P. Donath Hertsik S.I., che aveva accettato con entusiasmo di partecipare al lavoro con un suo capitolo, ma che non ha fatto in tempo, prima della sua morte, a poter scrivere, e Don Aniceto Molinaro, deceduto il 25 novembre 2011, lasciando il suo contributo sotto forma di manoscritto. Il testo si suddivide in dieci capitoli e un'appendice, e tratta i fondamentali temi intorno ai quali si articola la riflessione del grande teologo.

I "percorsi", un termine chiave nel pensiero rahneriano

Per entrare nella logica sottesa all'intero volume risulta opportuno prendere le mosse portando l'attenzione sul titolo che, «nella sua evidente semplicità, consente, però, di rendere ragione del duplice obiettivo perseguito, se si considera che di esso sono possibili due diverse letture» (dall'*Introduzione*). I "percorsi", infatti,

sono innanzi tutto quelli di Rahner stesso, cioè gli essenziali nuclei tematici, tra loro strettamente interconnessi, intorno ai quali si struttura la sua riflessione della quale rende testimonianza la sua vastissima produzione. D'altra parte, però, i "percorsi" sono anche quelli che possono essere intrapresi oggi, a partire dalla ricerca sul suo contributo che rimane stimolante anche nel presente – e per alcuni aspetti persino più che nel passato – e tale da interpellare teologi e filosofi a nuove e sempre più approfondite indagini.

In questo senso, appare pienamente condivisibile, pur senza alcuna intenzione apologetica, l'asserzione di «Karl Lehmann che ha indicato in Rahner un uomo per "dopodomani"» (dall'*Introduzione*), al di là dell'inevitabile datazione delle sue opere che scrisse sempre per rispondere a domande che sorgevano da quel mondo concreto che ebbe costantemente presente nel suo impegno come studioso e, prima ancora, come sacerdote.

L'attualità di Rahner, su cui si sofferma l'ultimo capitolo, si fonda sulla constatazione che tutta la sua riflessione non è mai indirizzata a proporre soluzioni precostituite da accettare senza personale coinvolgimento, ma è un costante invito all'assunzione di responsabilità in prima persona. Emerge così un tratto essenziale del pensiero di Rahner, che non è un aspetto accanto ad altri, ma il fondamento su cui tutto si regge, ovvero la sua fedeltà alla spiritualità ignaziana che invita ogni cristiano ad un rigoroso e continuo discernimento in vista di decisioni che non sono mai delegabili ad altri, poiché chiamano in causa la libertà del soggetto davanti a Dio.

Una fede universale, mai chiusa in se stessa: collegialità, popolo di Dio, testimonianza comune

Dopo la presentazione del volume, la conferenza di P. Neufeld si è mossa su due distinte piste di approfondimento. Da una parte ha recato un contributo per la comprensione della figura e dell'opera di Rahner attraverso le vicende del Concilio, dall'altra ha gettato luce su alcuni significativi temi e momenti dei lavori conciliari, dei quali Rahner è stato sicuramente uno dei protagonisti nel suo ruolo di perito (prima del Cardinale di Vienna, Franz König, poi del Concilio medesimo).

P. Neufeld ha immediatamente sottolineato la collaborazione di Rahner alla stesura delle costituzioni dogmatiche sulla Chiesa,

“ Il fondamento del pensiero di Rahner è la sua fedeltà alla spiritualità ignaziana che invita ogni cristiano a un rigoroso e continuo discernimento in vista di decisioni che non sono mai delegabili ad altri ,”



“ La comprensione della Scrittura e della Tradizione è il mezzo per giungere al fine ultimo degli sforzi umani, ovvero la Parola accolta e comunicata ,”



La Prof.ssa Giorgia Salatiello, curatrice del volume.

In basso: Il tesserino di P. Karl Neufeld, S.I., professore della Gregoriana.

A sinistra: P. Karl Rahner e l'Ambasciatore della Germania Federale presso la Santa Sede a conclusione della conferenza tenuta alla Gregoriana il 1° marzo 1968.

◀ Foto STUDIO CANTERA



THEOLOGIA

“Theologia” 9

a cura di Giorgia Salatiello

Karl Rahner
Percorsi di ricerca

pp. 304 - € 30
GPress 2012

Karl Rahner, paths and perspectives (by Giorgia Salatiello, Faculty of Philosophy) – *The presentation of the book Karl Rahner. Percorsi di ricerca, edited by Prof. Giorgia Salatiello, took place on January 10, 2013, followed by a conference by Fr. Karl Neufeld S.I. on Karl Rahner, il Concilio e il pensiero cattolico. Present at the presentation of the book the Rector, Fr. Dumortier S.I. and the Pro-Dean of the faculty of Theology, Fr. Lopez Barrio S.I.*

The book, with contributions from several Professors of the Gregorian, deals with the fundamental themes of Fr. Rahner's thought, a constant invitation to undertake one's own responsibilities, in line with the ignatian spirituality which calls for a continuous discernment before taking a personal decision.

The conference of Fr. Neufeld moved along two paths: the comprehension of the figure and works of Fr. Rahner through the events of the Council, and the clarification of some significant moments and themes of Vatican II, of which he was one of the protagonists. Fr. Neufeld then spoke about the book edited by Prof. Salatiello, of which he wrote two chapters, and talked about the modernity of Fr. Rahner's reflections, still relevant today: freedom of thought gives testimony to truth.

Lumen gentium, e sulla Rivelazione, *Dei verbum*, ricordando anche che i risultati di questo lavoro di Rahner sono successivamente confluiti nelle due questioni disputate *Episcopato e Primato* (Brescia 1966) e *Scrittura e Tradizione* (Roma 1966).

Per comprendere pienamente il significato che per Rahner ebbe la partecipazione al Concilio, P. Neufeld ha evidenziato che tale evento segnò un'occasione di profondo ripensamento nella visione della Chiesa che, senza rinnegare o abbandonare la sua tradizionale autocomprensione, sviluppò una sempre più chiara consapevolezza di quella che poi si indicò come “collegialità”, con la quale tutti i Vescovi sono uniti al Pontefice e tra di loro.

Il frutto di questo approfondimento è da cercare nel concetto di “popolo di Dio”, che non intendeva sostituire le immagini precedenti, ma integrarle per esprimere tutta la ricchezza di una realtà – la Chiesa, appunto – che non si lascia racchiudere in una sola espressione. Un'idea oggi pienamente passata nel sentire comune dei fedeli, ma è facile comprendere quale ricerca fu necessaria per pervenire a questa formula, la cui origine è radicata nel Vangelo. La partecipazione di Rahner a questa ricerca fu indubbiamente rilevante, poiché egli era convinto che tale lavoro fosse indispensabile per l'inesauribile ricchezza di Gesù Cristo, rivelatore e rivelato, verità alla quale cercare di accostarsi sempre di più. In questo senso, la comprensione della Scrittura e della Tradizione non è il fine da perseguire, ma il mezzo per giungere a quello che realmente è il fine ultimo degli sforzi umani, ovvero la Parola accolta e comunicata.

Con il tema della comunicazione balza in primo piano l'indagine rahneriana sull'uomo. P. Neufeld ha voluto sottolineare che Rahner, dopo averla già trattata in *Uditori della parola*, l'aveva poi ripresa in *Cristologie – systematisch und exegetisch* (Freiburg 1972), non tradotto in italiano, ma proposto da P. Neufeld stesso in un corso di Cristologia alla Gregoriana nel 1972.

Il riferimento alla ricerca condivisa condotta dal Concilio induce a volgere lo sguardo alla questione della testimonianza comune della fede e della verità, poiché l'esigenza della condivisione, che interpella qualsiasi soggetto all'interno di una società, diviene più urgente nella Chiesa, dal momento che la confessione e la testimonianza della fede, che sono sicuramente un fatto personale, hanno però un aspetto profondamente comunitario. P. Neufeld ha, quindi, evidenziato che dalla testimonianza si è condotti a portare l'attenzione su quel mondo attuale nel quale essa deve essere resa, per leggere in esso i “segni dei tempi” e capire che cosa il Signore si attenda dai testimoni che lo proclamano.

La responsabilità per il concreto: l'impronta ignaziana del pensiero di Rahner

Sorge da qui la necessità di concentrarsi sul concreto delle situazioni odierne, poiché è a esse che Dio parla e vuole, per mezzo della Chiesa, comunicarsi, senza temere che porre al centro dell'interesse il concreto porti a trascurare – o ancora peggio a snaturare – l'essenza del messaggio cristiano. Tale responsabilità per il concreto stava particolarmente a cuore a Rahner che, anzi, richiamava al compito di confrontarsi in prima persona con tutto ciò che, essendo provvisorio e privo di certezze indiscutibili, può essere accostato solo mediante quella conoscenza che scaturisce dall'esistenza stessa.

In questo impegno, la riflessione di Rahner è sempre stata sorretta e guidata dalla spiritualità del fondatore del suo Ordine,



sant'Ignazio, così come essa traspare dagli *Esercizi spirituali* e dalle loro regole dell'elezione, che mettono in guardia dai pericoli di un pensiero astratto che induce a trascurare la necessaria distinzione tra la vocazione universalmente cristiana e quella singolare di ciascun credente.

Sulla base di quanto esposto, P. Neufeld ha preso quindi in considerazione il volume presentato, rilevandone una grande convergenza con la sua esposizione nel mostrare la fecondità della riflessione di Rahner anche nella situazione odierna. L'eredità positiva da sottolineare, tuttavia, non è solo quella di Rahner, ma quella del Concilio stesso, nel quale Rahner ha avuto modo sia di imparare, che di insegnare riguardo al metodo con cui accostarsi alla verità. In questo senso, tutti i capitoli rendono testimonianza della peculiarità del pensiero di Rahner, il quale sempre ha cercato di proporre l'identica verità cristiana in modo oggi accessibile e che, altra parte, ha costantemente diffidato della logica di un pensiero egemone, poiché, al contrario, proprio la libertà nel pensiero può rendere testimonianza alla verità.

In chiusura, P. Neufeld ha voluto proporre, come tema aperto a ulteriori approfondimenti, gli studi di Rahner sulla *Penitenza della Chiesa*, nei quali è considerata la situazione concreta del soggetto, peccatore, ma sempre toccato dalla grazia di Dio che crea, redime e trasforma. ▀

“ Rahner ha costantemente diffidato della logica di un pensiero egemone, poiché, proprio la libertà nel pensiero può rendere testimonianza alla verità ”

Un momento della conferenza di P. Karl Neufeld, S.I. su *Karl Rahner, il Concilio e il pensiero cattolico*.

▀ Foto PAOLO PEGORARO



Anno della Fede, un'occasione formativa

di SANDRO BARLONE, S.I.

Direttore del Centro Fede e Cultura "Alberto Hurtado"

Il ciclo di conferenze pubbliche
*Le sfide alla fede, le sfide
della fede* è uno strumento
che la Gregoriana
ha voluto offrire, nell'Anno
della Fede, al credente
che non intende sottrarsi
a un confronto costruttivo con
la società nel quale
si trova a vivere

L'Anno della Fede indetto da Benedetto XVI ha fornito a tutto il Popolo di Dio l'occasione per tornare a confrontarsi con la "porta della vita cristiana". L'esperienza dell'uomo moderno costringe il pensiero a percorrere territori sempre nuovi e a confrontarsi con sfide numerose, a cominciare da quelle originate dalla definizione culturalmente diffusa della fede stessa. Il Centro Fede e Cultura "Alberto Hurtado" ha inteso misurarsi con queste sfide, cui possono anche soggiacere idee preconcepite o presupposti impliciti e mai verificati, ma che offrono al credente l'opportunità sia di non evadere le vere domande, sia di offrire anche ad altri il potenziale di senso di cui la tradizione cristiana è portatrice. Il titolo scelto per questo ciclo di conferenze pubbliche – *Le sfide alla fede, le sfide della fede* – appare così pienamente giustificato.

Sfide lanciate alla fede: pluralismo, indifferenza, paura e ingiustizia

Ma quali sono in concreto alcune delle sfide con le quali la fede, evento complesso a più dimensioni (Mons. Antonio Nitrola, *Scienza e fede: vie comuni di dialogo*), è chiamata a cimentarsi? Secondo Don Cosentino (*Una fede che sfida ed è sfidata*), vi è anzitutto quella del pluralismo, della convivenza di visioni plurali sulle grandi questioni esistenziali e sociali dove si predilige la teoria dei "punti di vista", rifiutando visioni troppo unitarie e

uniformi. Un'altra è costituita dalla "scomparsa di Dio", paradossalmente associata ad una ambigua rinascita del sacro, una grande sfida posta al cuore della fede cristiana nel desiderio di un divino più vicino all'uomo o, comunque, reso libero da una religione vissuta come prigione o dovere. Una sfida ulteriore riguarda una sorta di *prigionia spirituale dell'io*, vissuta dall'uomo occidentale segnato dai tratti della stanchezza, della solitudine e della decadenza nel tempo della comunicazione di massa e della globalizzazione.

L'indifferenza ne è un'altra, aggiunge la Prof. Giorgia Salatiello (*Di fronte all'indifferenza*). Un fenomeno più ampio dell'ateismo stesso il quale vi è presente come suo nucleo centrale, che accomuna sia non credenti che credenti.

Sfide ulteriori sono prodotte dall'incontro con immagini erronee del divino, che forniscono versioni depravate della religione, magari sintoniche con archetipi presenti in tutti, ma che incutono paure paralizzanti e bloccano ogni crescita (P. Giovanni Cucci S.I., *Tra l'irrazionale e le emozioni*).

La precarietà del rapporto che dovrebbe intercorrere tra fede e giustizia, una tra le sfide attualmente meno avvertite sia dai pastori che dai fedeli laici, è la responsabile del dilemma se sia possibile pensare ad una fede che non operi azioni di giustizia e se si possa pensare ad una azione di giustizia che non sia animata dalla fede (Don Rocco D'Ambrosio, *Fede e giustizia*).

Sofferenza, significato della morte e dominio della tecnica

Il dolore, problema complesso e scandaloso, con il quale la fede deve confrontarsi sempre e di nuovo, perché non solo mette in questione l'uomo ma soprattutto Dio sul quale si riversano le grida e le bestemmie di uomini disperati, forse, più accette a lui delle tante lodi formulate da uomini benpensanti (Don Massimo Grilli, *Davanti alla malattia e alla sofferenza*).

I progressi delle scienze biologiche, farmacologiche e mediche che, oltre ad offrire grandi contributi, portano a sfide scottanti, dovute a fattori culturali estrinseci, come il soggettivismo e l'utilitarismo – il culto del corpo sano, bello e forte, il mito della salute, la mentalità dell'efficacia, del successo e dell'autonomia – e operano forti pressioni verso la creazione di una "mens eutanastica" (P. Ján Dacok S.I., *Considerare la fine della vita*).

La ricerca del senso della tecnica come strumento di dominio sul mondo è un problema epocale, al quale conducono le nuove prospettive della biotecnologia, con una novità: il mondo di cui si tratta è costituito non da piante o fiori ma da quella particolare espressione che è l'uomo che, in un tempo di relativismo come l'attuale, nel quale ognuno segue concezioni etiche o morali proprie, sembra quasi ritrovare con difficoltà una comprensione condivisa da tutti. Nessuna imposizione, dunque, né morale né legislativa, dicono alcuni, per non inquinare la democrazia, per non imporre a nessuno scelte che riguardano la vita privata (P. Ottavio De Bertolis S.I., *La sfida dell'ecologia*).

Le sfide poste in campo dalla fede: verità, questione del senso, promozione della giustizia

Se queste sono alcune delle sfide che la fede subisce, essa, come parola che salva, interpella, impegna, cura, riesce a provocare ancora?

“ L'indifferenza è un fenomeno persino più ampio dell'ateismo stesso, che accomuna credenti e non credenti ”

Fede come navigazione: il logo dell'Annus Fidei indetto da Benedetto XVI

A sinistra: Lavori di restauro intorno alla statua del Cristo a L'Avana alla vigilia dell'arrivo del Santo Padre a Cuba.

◀ Foto ANSA/HECTOR PLANES



L'indifferenza, ad esempio, «non è l'ultima parola, perché al di sotto di essa vi è un insopprimibile, appunto perché originario, bisogno di Dio, che attende di essere portato a coscienza e di diventare, così, un'esplicita domanda su di Lui e insieme, su quella che è la verità del soggetto che esiste solo perché è sempre davanti a Dio» (Salatiello).

Se la paura è l'esito infausto che produce versioni tumorali della religione, il rimedio su cui la tradizione spirituale insiste consiste nel dare spazio al timore di Dio, un sentimento ben preciso determinato dal rispetto per lui. L'incontro autentico con il Signore non è mai caratterizzato dalla paura, ma dall'invito rassicurante che si è chiamati a vivere già adesso, anche nella dimensione liturgica e comunitaria, della vita di fede che consente di purificare le paure ancestrali che l'uomo possiede (Cucci).

La sofferenza umana è sì l'accusa che l'uomo moderno scaglia contro Dio, ma insieme è il luogo che mette in crisi le sue false

“ La fede lancia una sfida che si apre sullo spazio inedito della libertà di ciascuno. La nascita della libertà è la vera sfida che la fede lancia all'uomo ”

P. Sandro Barlone S.I. e Don Francesco Cosentino hanno inaugurato la prima conferenza del ciclo.

A destra: Oltre alle conferenze, i "Mercoledì delle Arti": serate dedicate alla ricerca di senso nell'arte contemporanea con l'associazione *BombaCarta.com*. Tra esse, un incontro sulle radici bibliche nel rock di Springsteen.

In basso: Tutte le conferenze sono state videoriprese e trasmesse dal canale televisivo RaiStoria, all'interno del format "Dixit Religio".

Foto ROMASETTE / CHRISTIAN GENNARI



certezze e gli fa approfondire il proprio orizzonte di senso. Perché il dolore *fa* emergere la questione del senso, della responsabilità molteplice dell'uomo, lo ristabilisce nella verità della propria condizione facendogli incontrare il limite che lo costituisce, lo provoca a superare l'idolatria e, da ultimo, lo confronta con il *telos* dell'amore di Dio che, nella croce di Gesù, non abbandona l'uomo neppure là dove egli dispera per l'abbandono di Dio (Grilli).

Fede e giustizia non possono essere considerate come due entità separate. Sfida alla fede, originariamente, ma anche sfida della fede, la passione per la giustizia tiene alta la tensione dialettica e mette radicalmente in questione la qualità della fede. Evangelicamente, quindi, non si può dare servizio alla fede senza promozione della giustizia, come non vi può essere promozione della giustizia senza comunicazione della fede. Fede, però, non in una verità astratta (fosse anche la giustizia) ma nel Giusto che salva (D'Ambrosio).

Il volto sofferente di Cristo, che la fede aiuta a scoprire anche nella vita del malato terminale, sfida tutti, a partire dagli operatori sanitari che lo accompagnano, a considerarlo come soggetto che mai perde il proprio statuto di persona e merita, perciò, piena attenzione professionale, umana e cristiana (Dacok).

Ecologia, libertà e comunità

I doveri che abbiamo verso l'ambiente si collegano con i doveri che abbiamo verso la persona considerata in se stessa e in relazione agli altri. Se la legge deve intervenire sulla tecnologia per tutelare l'ambiente, non si vede perché non possa e non debba intervenire sulle biotecnologie per la tutela dell'uomo: e questo proprio perché *Technologia ancilla iuris*, la tecnologia è serva del diritto e non viceversa. Ritrovare il senso, istituire il limite, significa dunque, nel diritto come nelle tecnologie, istituire la ragione di fronte al sempre possibile *káos* e al non senso. E istituire la ragione significa, profondamente, fare ecologia, preparare e tutelare la casa di tutti (De Bertolis).

Contrariamente, quindi, a chi diagnostica con molta superficialità, che la fede coarta l'uomo e lo consegna ad una sorta di minorità mentale, la fede, ultimamente, lancia una sfida che dischiude sullo spazio inedito della libertà di ciascuno. La nascita della libertà è la vera sfida che la fede lancia all'uomo. E coloro che credono in Dio, sfidano il proprio tempo con la libertà, che marca di sé la struttura antropologica del credente e lo addestra a discernere e a scegliere (Don Giuseppe Bonfrate, *Pensare l'origine*).

Arricchito dall'intervento di P. Agustinus Gianto, S.I. del Pontificio Istituto Biblico (*La sfida del linguaggio*) e segnato da quelli di P. Luciano Larivera, S.I. de *La Civiltà Cattolica* (*Di fronte alla povertà*), Monica Di Sisto (*Richieste di una democrazia viva*) e Don Dario Vitali (*Vivere la pluralità*), il percorso si è chiuso non su una sfida specifica ma concentrandosi, piuttosto, sul soggetto che vive la fede, atto mai puramente individuale, e sul luogo di una fede visibile e vivibile: la comunità ecclesiale che, nel suo insieme, diventa luogo di dialogo e di reciproca interrogazione con il mondo e la cultura e dove il soggetto ecclesiale trova forme e pratiche, luoghi e incarnazioni concrete, dinamiche relazionali. Fede, allora, ma come sfida lanciata che si presenta anche come opportunità ed esperienza possibile (Stella Morra, *Una comunità ecclesiale che è sfidata e sfida*). ▀

Year of Faith, a formative opportunity
(by Fr. Sandro Barlone S.I., Director of the Alberto Hurtado Centre for Faith and Culture) – *The Year of Faith, announced by the Pope Emeritus Benedict XVI, gave the whole Church the opportunity to face "the door of Christian life". Modern life and thoughts place humanity on new and unknown paths, forcing them to face many challenges, starting from the definition of "faith". The Alberto Hurtado Centre for Faith and Culture aims at meeting these problems through a series of public conferences, Challenges to Faith, challenges of the Faith. These conferences started on October 17, 2012 and take place every fortnight for the whole academic year, ending on the end of May 2013. Every conference is about a specific nodal point, which is examined in depth, giving new starting points for personal consideration.*

The subjects covered by the whole cycle of conferences are widespread, starting with challenges to Faith such as injustice, indifference, suffering, meaning of death and supremacy of technology. These are followed by the challenges of the faith, such as truth, freedom, sense of community and of belonging: the person who lives his/her faith, does it in a community. Living one's faith is never an individual act, it is a relationship with the world. More information on the single conferences and speakers can be found in the full article.

“L'atto di vivere la propria fede non è mai completamente individuale. Il luogo di una fede visibile e vivibile è una comunità ecclesiale, luogo di dialogo e scambio con il mondo e la cultura,”



Un codice pedagogico per la Compagnia di Gesù

di MIGUEL COLL S.I.

Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa

Sant'Ignazio di Loyola, trattando sul modo e sull'ordine che si deve osservare nei Collegi, scrive nel capitolo XIII delle Costituzioni: «Circa le ore, l'ordine e il modo delle lezioni, e circa gli esercizi di composizione, che dovranno essere corretti dai maestri, e le dispute in tutte le Facoltà, e la pubblica recitazione di poemi e discorsi, si dirà in un trattato a parte approvato dal Generale» [455]. Tale "trattato" sarebbe stato chiamato *Ratio studiorum*, il codice pedagogico della Compagnia di Gesù, il quale germogliando secondo le necessità, assunse lo spirito e le linee generali della parte IV delle Costituzioni. Giungevano infatti a Roma richieste di consiglio dalle Province su punti determinati, nonché la raccomandazione di pubblicare una "formula" che servisse da regola per l'insegnamento in tutti i collegi della Compagnia.

I primi passi del regolamento scolastico (1548-85)

Fu il P. Girolamo Nadal a comporre nel 1548, mentre era rettore del Collegio di Messina, un regolamento *De studiis Societatis Iesu* che più tardi, da Soprintendente del Collegio Romano (1564), ritoccò e perfezionò. Ci fu poi un trattato del P. Perpignà, nel quale l'egregio umanista raccolse il frutto della sua esperienza alla cattedra di retorica. Molto più completo e definitivo, per diversi aspetti, è il P. Diego Ledesma in *De ratione et ordine studiorum Collegi Romani*. Nel 1564 Diego Lainez incaricò ai professori del Collegio Romano la prepara-

“La *Ratio studiorum* [è] il codice pedagogico della Compagnia di Gesù, il quale germogliando secondo le necessità, assunse lo spirito e le linee generali della parte IV delle Costituzioni”

zione di un programma comune di studi umanistici. Questa fu la prima *ratio* ufficiale conosciuta come la *Ratio Borgiana* (1564-71), perché applicata durante il generalato del santo duca di Gandia.

Con questi e altri insegnamenti si andarono forgiando gli usi e gli statuti del Collegio Romano, il cui esempio si propagava presso gli altri. Poiché il problema fu ripreso durante la quarta Congregazione generale (1581), Claudio Acquaviva decise di nominare una commissione «*ad conficiendam Formulam studiorum*», che non

giunse però a un risultato soddisfacente. Allora il Preposito Generale affidò la questione a sei padri di provenienze diverse (Spagna, Portogallo, Francia, Austria, Germania, Collegio Romano).

Le tre versioni della *Ratio studiorum* (1586; 1591; 1599)

Le conclusioni furono presentate all'approvazione del Generale sotto il titolo *Tractatus duplex, uno de opinionibus seligendis, alter de scholarum administratione* (1586). Organizzato in due parti, fissava un elenco di questioni ritenute teologicamente sicure e l'ordine che si doveva seguire nelle lezioni di teologia, filosofia e lettere umanistiche. Acquaviva lo fece stampare subito affinché fosse vagliato dalle Province. Le numerose obiezioni furono esaminate da dottori gesuiti: Juan Azor (spagnolo), Gaspar Gonzalves (portoghese) e Stefano Tucci (italiano), che furono aiutati dai professori del Collegio Romano.

“Le numerose obiezioni furono esaminate da dottori gesuiti: Juan Azor (spagnolo), Gaspar Gonzalves (portoghese) e Stefano Tucci (italiano), che furono aiutati dai professori del Collegio Romano”

La rielaborazione del *Tractatus* originò un'altra versione della *Ratio* (1591), nella quale non c'erano più la parte teorica e l'elenco delle proposizioni da insegnare o rigettare. Vi fu aggiunta, invece, una lunga esposizione dei mezzi adatti a risvegliare negli alunni una fruttuosa emulazione; e in appendice, delle direttive sulle lezioni preliminari. Più che dissertare su ciascun programma, la *Ratio* del 1591 dà regole per i diversi professori e funzionari dell'Università.

Anche questa rielaborazione fu inviata alle Province e le avvertenze furono abbondanti. Si chiedeva che il testo fosse più breve e conciso. Acquaviva cercò di tenerne conto nella rifinitura dell'opera, nella cui composizione s'intravede l'influsso decisivo degli statuti del Collegio Romano.

L'8 gennaio 1599 fu stampata a Napoli la *Ratio atque Institutio Studiorum Societatis Iesu*¹, che restò in vigore senza modifiche fino alla soppressione della Compagnia (1773). Niente sfugge a questo minuzioso codice pedagogico integrato da 30 serie di regole, per un totale

di 466. La sua originalità si radica nel senso pratico con cui tali regole sono state redatte, soprattutto in rapporto alle prime attività del maestro. A questo proposito, leggiamo nei *Monumenta Paeagogica*:

«La ratio universale degli studi dei Nostri, istituita ufficialmente quattordici anni fa, è ormai completata nella sua forma definitiva ed è stata inviata alle Province. Dalla sua grande utilità per gli studi [...] e per la perfezione dei costumi [...] il R. P. N. si era auspicato calorosamente che si adempisse il più presto possibile; tuttavia il suo desiderio non si è potuto compiere giustamente finora. Infatti, sembrava opportuno non stabilire nulla definitivo [...] fino che le difficoltà e le richieste approntate dalle Province fossero esaminate [...], affinché tutti fossero soddisfatti [...] e potessero ricevere e mettere in pratica con spirito equanime il documento al quale devono aderire fin d'ora»².

“L'8 gennaio 1599 fu stampata a Napoli la *Ratio atque Institutio Studiorum Societatis Iesu*¹, che restò in vigore senza modifiche fino alla soppressione della Compagnia (1773) ”

Il Regolamento versus la pedagogia

La *Ratio* contiene le Regole del Provinciale, quelle del Rettore e del Prefetto degli studi; quelle comuni per i professori delle Facoltà maggiori, per l'insegnante di Sacra Scrittura, per quello di lingua ebraica, di teologia scolastica, di casi di coscienza, di filosofia; regole per gli scolari della Compagnia, per gli alunni esterni, delle accademie ecc.

Così, in forma di norme, la *Ratio* fissa la durata dei corsi, l'orario e l'impiego del tempo, il metodo da seguire nei diversi programmi. Statuisce i libri di testo più raccomandabili, gli autori da leggere, i classici greci e latini da commentare o tradurre, i compiti adatti a esercitare gli alunni nello stile latino e greco – in prosa e in verso –, le ripetizioni ordinarie e settimanali, le dispute scolastiche filosofico-teologiche e gli accordi fra grammatici e umanisti, gli esami scritti e orali, la promozione ai gradi accademici, le rappresentazioni teatrali e le altre manifestazioni pubbliche, i premi, la durata delle vacanze ecc.

Questo codice d'insegnamento che è, di fatto, l'ordinamento pedagogico e giuridico del Collegio Romano, fu mantenuto fino ai tempi moderni. Dal 1814, una volta ricostituita, si sentì la necessità di aggiornare negli studi filosofici e teologici (1832), mentre l'istruzione secondaria seguì le norme vigenti nei diversi Stati.

Il triennio di Grammatica

L'ordinamento scolastico della *Ratio* seguiva la triplice divisione di lettere umanistiche, filosofia e teologia. Per il triennio di Grammatica si adoperava il libro di testo del gesuita portoghese Emanuele Alvarez, *De institutiones grammaticae tres*.

Nel primo livello, chiamato *infima*, gli autori studiati erano, Cicerone, Ovidio, Catullo, Properzio e Virgilio per il latino, mentre per il greco si leggevano san Giovanni Crisostomo, Esopo, Agapeto e altri. All'*Umanità*, secondo livello, ci si serviva di un compendio della retorica di Cipriano Soarez S.I. (discorsi e filosofia morale di Cicerone).

Per la storia, gli studenti si esercitavano con Salustio e Tito Livio; fra i poeti, Virgilio, Orazio e gli elegiaci. Per il greco, si studiavano alcuni discorsi d'Isocrate e di san Basilio, le epistole di Platone e di Plutarco e le opere di Gregorio Nazianzeno. Circa l'insegnamento della storia di cui parla sant'Ignazio nelle Costituzioni³, la *Ratio* del 1599 propone lo studio degli autori greci e latini. Nonostante la subordinazione della storia alle lettere classiche, si adoperavano i manuali dei gesuiti O. Torsellini, *Historiarum ab origine mundi usque ad annum 1598*, e D. Petau, *Rationarium temporum* (1633).

Terminati questi studi, agli scolastici della Compagnia si raccomandava uno o due anni di retorica seguendo il libro di Soarez, *De arte rethorica libri tres, ex Aristotele, Cicerone e Quintiliano deprompti* (1560).

Il triennio di Arti

Nel primo anno di filosofia si studiava la logica aristotelica attraverso i manuali di Francesco da Toledo (*Introductio ad dialecticam Aristotelis*, 1561) e Pietro de Fonseca (*Institutionum dialecticarum libri octo*, 1564); c'erano anche le opere di Aristotele: *Perihermenias*, *Primi analitici*, *Topici* ed *Elenchi*.

Nel secondo anno si volevano aristotelica, il libro *Del cielo*, quello primo della *Generazione* e la *Meteorologia*. Allo stesso tempo si studiava la *Matematica* di Euclide, ed alcuni aspetti della *Geometria* e l'*Astronomia*. Nel terzo anno bisognava prendere il trattato sull'*Anima*, il libro II sulla *Generazione e corruzione*, la *Metafisica* e l'*Etica* di Aristotele. È evidente, la filosofia dei gesuiti al Collegio di Roma portava impresso il marchio dell'aristotelismo: «Il professore deve sforzarsi con diligenza nell'interpretare correttamente il testo di Aristotele e porre lo stesso impegno nella discussione delle questioni. Deve persuadere i suoi alunni che la loro filosofia sarà deficiente e come mutilata, se non valorizzano altamente lo studio dei suoi scritti»⁴.

1 208 pagine.

2 *Mon. Paed.* V, IV: Institutum Historicum Societatis Iesu 129, Roma 1986, 355.

3 «Sotto la denominazione di "studi umanistici", s'intende oltre la grammatica, quanto concerne alla retorica, la poesia e la storia» [448] (*Const.* S.I., c. 12).

4 *Mon. Paed.*, Ibid., 399.



Etica e metafisica, il circolo virtuoso di P. de Finance

di PAUL GILBERT S.I.
Decano della Facoltà di Filosofia

P de Finance de Clairbois è entrato nella Pace del Signore il 28 gennaio 2000, a 96 anni, dopo una vita dedicata allo studio e alla pratica della saggezza, mai turbato da mandati istituzionali e sempre disponibile con chi gli chiedeva qualche consiglio spirituale o suggerimento per il progresso della riflessione. Era nato a La Canourgue, in Lozère, il 30 gennaio 1904. Il suo nome di battesimo, registrato al comune, era Jacques; nella sua famiglia c'era tuttavia la consuetudine di chiamare le persone con il loro secondo nome, in questo caso Joseph. Ancora bambino, a 3 anni, perse un occhio a causa di un glaucoma, incurabile all'epoca: con ogni probabilità questa prova gli diede la grazia di vedere in modo diverso la realtà, forse con maggiore interiorità. È verosimile che le sofferenze della vita, sopportate con uno spirito molto positivo, abbiano spinto la riflessione del P. de Finance in direzione della metafisica e dell'etica.

“ L'etica ha bisogno della metafisica per essere interpretata ma, a sua volta, la metafisica ha bisogno dell'etica perché le sue affermazioni rivelino pienamente il loro significato e la loro fecondità¹ ”
(Joseph de Finance)

Nel 1921, entrò nella Compagnia di Gesù. Nel 1936, venne a Roma per compilare una tesi dottorale di diritto ecclesiastico, ma si dedicò soprattutto a un dottorato statale su *Essere e agire nella filosofia di san Tommaso*: ecco un nesso tra metafisica ed etica. In realtà, l'idea di questa tesi risaliva al 1928, quando de Finance studiava una teologia globalmente suareziana: all'epoca, infatti, l'autore di riferimento negli istituti gesuiti di filosofia e di teologia era Francisco Suárez, gesuita spagnolo della fine del Cinquecento. Molti studenti suoi compagni desideravano come lui conoscere un tomismo più genuino, come ad esempio, P. de Lubac, più anziano di lui di appena 8 anni. Sotto questo punto di vista, l'influsso del P. Joseph Maréchal fu determinante.

Il dottorato alla Statale fu presentato nel 1943 a Montpellier. Il diploma richiedeva poi una seconda tesi – d'ordine più storico della prima, che era speculativa – la quale verteva sul *Cogito cartesiano e la rifles-*

sione tomista. Queste due tesi evidenziano l'attenzione di de Finance ai problemi filosofici più radicali, che affrontò con grande larghezza di vedute e competenza storica.

Nel febbraio 1955, de Finance arriva alla Gregoriana per insegnare etica generale. In precedenza aveva insegnato metafisica generale e teologia naturale nello scolasticato francese di Vals e pure in India, per un anno. Aveva appena scritto *Esistenza e libertà* (1955), dove esponeva un'etica in cui portava a compimento la metafisica insegnata a Vals. Pubblicò molto a Roma durante il suo insegnamento, che terminò nel 1980, a 75 anni. Prima di indicare l'orientamento essenziale del suo pensiero, presentiamo un breve elenco delle sue pubblicazioni. Fin dal 1956 uscì una prima versione, in latino, del suo corso di *Etica generale* che approfondirà poi nel *Saggio sull'agire umano* (1962, anno dell'edizione francese) e poi nell'*Affrontamento dell'altro. Saggio sull'alterità* (1973, pubblicato di nuovo nel 1993 con il titolo *A tu per tu con l'altro. Saggio sull'alterità*). Le numerose edizioni successive dell'*Etica generale*, conosciuta dai gesuiti del mondo intero, attestano la perseveranza dell'Autore e il suo ascendente universale. La riflessione specificamente metafisica rimaneva però in scena, anche se in sordina; lo dimostra la pubblicazione, nel 1966, del suo vecchio corso di Vals: *Conoscimento dell'essere. Trattato di ontologia*. La mente sistematica di de Finance non poteva però attenersi solamente alla metafisica e all'etica. Il campo dei suoi interessi era molto largo. Le questioni epistemologiche furono trattate in *Cittadino*

“ Tra le diverse correnti del tomismo contemporaneo, il nostro pensiero si riconosce più volentieri nel neotomismo cui ha dato lustro in Belgio il compianto P. Maréchal² ”
(Joseph de Finance)

di due mondi. Il posto dell'uomo nella creazione (1980). Dopo essere divenuto emerito, de Finance, la cui vitalità stupiva tutti, completò la sua opera dando alle stampe nel 1988 una sorta di cosmologia, *Il sensibile e Dio*, e poi da ultimo la sua teologia naturale: *Balbettando l'indicibile* (1992).

Il dinamismo dell'essere: per una filosofia esistenziale

Consideriamo ora le linee fondamentali del pensiero di de Finance. Fedelmente alle indicazioni date dal Vaticano, molti gesuiti della sua epoca hanno studiato l'opera di san Tommaso in una prospettiva attenta ai suoi aspetti storici. San Tommaso si situa in un momento particolare della storia del pensiero, che non può essere confuso con il tempo di Suárez – il primo morì nel 1274, il secondo nel 1617 –, molto legato a una mentalità di diritti e di nozioni formali. Interpretare san Tommaso con la mentalità giuridica sarebbe inadeguato; dobbiamo invece leggere da vicino i suoi testi. Fin dalla sua dissertazione dottorale, nella quale «è il tomismo stesso che vogliamo studiare»³, l'Autore ha inteso la parola "essere", chiave di volta della metafisica, come atto dinamico e non come nozione fissa. La filosofia di de Finance sarà quindi esistenziale piuttosto che di pura logica nozionale.

De Finance, quantunque si distanziasse successivamente dal neotomismo del gesuita belga Maréchal, il quale insisteva molto sul dinamismo dell'intelletto umano, prese pure posizione di fronte ad altre correnti neotomiste. Il dibattito verteva sull'interpreta-

“...non certo ponendosi al centro delle cose, con un'intuizione ambiziosa e illusoria, ma proiettando sulle realtà dell'esperienza e prima di tutto sul soggetto quella luce che lo spirito porta in sé e che attesta la presenza attraente e illuminante della Verità e del Valore...”⁴ „
(Joseph de Finance)

zione dell'"essere" come atto. I critici notavano che de Finance dava fondamenta metafisiche all'agire della creatura, manifestando nell'"essere" un chiaro dinamismo; ritenevano però che le nozioni di "essere" e di "atto" sono distinte, e che conseguentemente de Finance non concludeva davvero alla maniera tomista. L'argomentazione dei censori era anzitutto nozionale: «altro il senso del termine "essere", altro quello dei termini "atto" o "dinamismo"». Noi riconosciamo però in questa critica un atteggiamento mentale legato al nominalismo moderno più che ai modi della riflessione del sec. XIII: a una parola corrisponderebbe un'idea, a un'altra parola un'altra idea. I suareziani gesuiti hanno proposto una critica simile; quando si parla di *actus essendi*, «è della nozione trascendentale di essere che si tratta» (B. Romeyer), che ha una piezza in cui non enterebbe l'idea di agire.

Essere e agire resisteva quindi alle interpretazioni moderne del tomismo. Si deve però osservare comunque l'influsso della filosofia riflessiva francese, che fu assai potente durante la prima metà del secolo XX e mediante la quale alcuni pensavano interpretare san Tommaso in un modo più adeguato. Ecco la tesi fondamentale di questa corrente di pensiero: c'è una tensione «tra l'idea, sempre determinata, sempre limitata,

“L'agire è di carattere esistenziale. Esso procede dall'esistente: un'idea, un valore, finché restano nell'idealità, sono inefficaci; perché trasformino il mondo, è necessaria la mediazione di un soggetto vivente»⁶ „
(Joseph de Finance)

e l'atto di pensiero, di cui nulla limita l'ambizione»⁵; l'idea di "essere" viene quindi arricchita dal suo svolgimento concreto, in particolare etico.

Il dinamismo umano non si origina, infatti, nella conoscenza formale, che si termina in affermazioni determinate. In un articolo del 1985, de Finance affermava che il senso dell'essere, o dell'atto, si acquisisce a partire dalla volontà. Questo punto di vista era tomista? Poco probabile, ma de Finance si faceva prudente, criticando comunque una tendenza tomista venuta dall'«eredità mal digerita di Aristotele, in particolare il suo intellettualismo esagerato» (B. de Margerie). C'è infatti nell'aristotelismo l'impossibilità di accettare un'apertura infinita dello spirito umano, ciò che è invece essenziale per un filosofo cristiano e che si mostra soprattutto nell'attività della volontà.

Nell'azione, l'"essere" si dona effettività. La metafisica non può fare a meno dell'etica. La riflessione del pensiero sul suo atto di pensare consente di mantenere al tempo stesso la realizzazione dell'essere nella sua posizione concreta e la trascendenza di questo stesso atto nei riguardi di ogni esposizione particolare di sé. Questa tesi rende giustizia allo sforzo umano e alla sua storia. Non è il merito minore del professore della Gregoriana quello di aver aperto la scolastica a ciò che essa rischiava di abbandonare fuori del suo discernimento. «Pensiamo che il tomismo, compreso ed eventualmente ritoccato secondo le esigenze della dottrina dell'*actus essendi*, può e deve superare questa sfida [con l'universo intellettuale e spirituale di oggi]. Valga come esempio il senso della storicità, così caratteristico della coscienza contemporanea [...]. Solo una dottrina che valorizza l'esistente valorizzando l'esistere è capace di riconoscere all'*hic et nunc* tutta la sua profondità»⁷.

1 J. DE FINANCE, *Etica generale*, Cassano Murge [Bari], 1986, P. 24

2 ID., *Être et agir dans la philosophie de saint Thomas*, Paris, 1945, pp. VII-VIII

3 Ibid., Paris, 1945, 4.

4 ID., *Esistenza e libertà*, Roma, 1990, p. 31.

5 ID., *Être et agir dans la philosophie de saint Thomas*, p. VI.

6 ID., *Saggio sull'agire umano*, Roma, 1992, p. 10.

7 ID., «Valeurs et tâches actuelles du thomisme» in *Aquinas* 3 (1960) 149.



Una pedagogia attiva: l'impegno dello studente

di MARK ROTSAERT S.I.
Direttore del Centro di Spiritualità Ignaziana

La pedagogia tratta dell'educazione dei giovani: tutti i professori, tutti i maestri sono in qualche modo pedagoghi. Ma cosa significa pedagogia 'ignaziana'? La parola «ignaziana» viene dal nome di Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù, l'Ordine dei Gesuiti. La pedagogia ignaziana trae le sue caratteristiche da Ignazio, dal suo modo di procedere; è un insieme di caratteristiche pedagogiche. Pretendere che sia una pedagogia attiva è corretto – senza dubbio – ma non è un suo aspetto tipico, di pedagogie attive ne esistono molte.

Come abbiamo visto nel precedente articolo, la pedagogia ignaziana consiste in un insieme ben specifico di caratteristiche: pratica di esercizi personali, lavori di gruppo per imparare ad ascoltare e collaborare, ripetizioni per approfondire le varie materie, riletture regolari, valutazione del proprio impegno e dei risultati conseguiti. È una pedagogia nella quale l'intelletto e l'affettività sono importanti e che ricerca l'eccellenza - ognuno di noi può sempre migliorare. Vogliamo qui approfondire questi aspetti.

“Inoltre, soprattutto gli studenti di arti e teologia, però anche gli altri, devono avere tempo per lo studio personale e in tranquillità, per comprendere meglio e più ampiamente gli argomenti trattati”
(Costituzioni, 384)

Ignazio non era un professore del Collegio Romano, né ha mai insegnato nei collegi della Compagnia, deriva la sua pedagogia dalla propria esperienza spirituale - personale ed apostolica. La sua fonte sono gli *Esercizi spirituali*, di cui ci occuperemo nel prossimo articolo.

Una pedagogia attiva: l'impegno dello studente

Parleremo qui della pedagogia attiva dal punto di vista dello studente. Una pedagogia può essere più o meno attiva, molto dipende dal professore e dall'argomento del corso. Il professore propone la materia, ma lo studente se ne deve appropriare ed il suo primo passo consiste nella comprensione dell'argomento: è un *esercizio intellettuale*. Deve quindi passare all'*assimilazione* della materia, farla

diventare cosa sua e non più un corso o un libro del professore. Una volta capito e assimilato l'argomento, sarà più facile *memorizzarlo*.

“Data l'utilità insita nell'esercizio della disputa, gli studenti siano presenti alle dispute o circoli ordinari delle scuole che frequentano, anche se non sono della Compagnia, cercando di segnalarsi simultaneamente nella scienza e nella modestia”

(Costituzioni, 378)

Questo percorso può essere eseguito in vari modi, dipende dal contenuto del corso: fare esercizi nella Facoltà di Scienze della Comunicazione sarà diverso dal farli nella Facoltà di Teologia, di Filosofia o di Storia della Chiesa. Dipende molto anche dalla creatività del professore. Lo studente ha comunque bisogno di esercizi sia per verificare la sua comprensione, sia per approfondire la materia.

A volte gli esercizi non sono sufficienti ed occorrono ripetizioni, il cui scopo pedagogico è quello di riprendere la materia ed andare oltre, per discernere ciò che è maggiormente importante e, principalmente, per assimilarla e farla propria. Gli esercizi personali sono un primo passo, come sottolinea Ignazio:

«Inoltre, soprattutto gli studenti di arti e di teologia, però anche gli altri, devono avere tempo per lo studio personale e in tranquillità, per comprendere meglio e più ampiamente gli argomenti trattati» [Costituzioni, 384].

Se non si fa bene il primo passo, il secondo non porterà i frutti auspicati. Il secondo passo consiste negli esercizi in comune, i lavori in gruppi rivestono una grande importanza. Ignazio aveva sperimentato questo metodo all'Università di Parigi e lo ha poi integrato nel sistema di studi per la formazione dei Gesuiti:

«Anche gli studenti di umanità avranno i loro tempi assegnati per trattare insieme e discutere gli argomenti riguardanti la loro materia, alla presenza di chi li guida. E la domenica o un altro giorno, dopo pranzo, una volta difenderanno le tesi, un'altra volte

faranno esercizio di composizioni in prosa o in versi, sia che improvvisino lì per lì, per constatare la loro prontezza, sia che portino lavori già fatti e li leggano pubblicamente» [Costituzioni, 380].

Far spiegare da uno studente ai compagni di classe ciò che ha studiato è un esercizio eccellente per rendersi conto di quanto egli abbia compreso l'argomento, ed è un esercizio utile anche per aiutare gli altri studenti a comprendere meglio quello che prima era poco chiaro. Ignazio insisteva sull'importanza di frequenti dispute fra studenti:

«Data l'utilità insita nell'esercizio della disputa gli studenti siano presenti alle dispute o circoli ordinari delle scuole che frequentano, anche se non sono della Compagnia, cercando di segnalarsi simultaneamente e nella scienza e nella modestia» [Costituzioni, 378].

È un esercizio utile anche per imparare ad esprimersi correttamente, per aprirsi alle idee degli altri e per imparare a collaborare. La pedagogia deve evitare di formare studenti sempre più individualisti. I mezzi elettronici – *powerpoint*, DVD – possono senza dubbio essere d'aiuto ad una pedagogia attiva, ma corrono il rischio di rinforzare l'individualismo: ciascuno è davanti il suo PC senza contatto con gli altri. In ogni caso, esprimersi correttamente presuppone che lo studente abbia capito ciò che sta dicendo!

“La rilettura aiuta lo studente ad andare oltre i singoli corsi e a rendersi conto dei frutti, anche umani, che ha raccolto”

La rilettura è un esercizio di riflessione

La rilettura è un altro esercizio tipico ignaziano. È più di una ripetizione, è un esercizio nel quale lo studente riflette su un avvenimento o su un periodo e su come ha vissuto questo tempo. Quali sono stati i momenti forti nell'Università? E durante i corsi? La rilettura può aiutare lo studente ad essere cosciente della gioia che gli hanno suscitato i corsi che ha approfondito con gli esercizi e i diversi tipi di ripetizioni; va oltre i singoli corsi e tiene conto anche dei frutti, dal punto di vista umano, raccolti nel periodo. Conduce alla valutazione.

Autovalutazione: un impegno serio di studenti e docenti

La valutazione, alla fine di un percorso (corso, seminario, fine dell'anno, ecc.) è un elemento importantissimo della pedagogia ignaziana, ed è cosa ben diversa dalla valutazione richiesta dal Processo di Bologna. L'aspetto più formativo è certamente l'autovalutazione degli studenti. Se lo studente, alla fine dell'anno, sa riprodurre bene ciò che il professore ha detto durante il corso, non è necessariamente un

buon risultato. Un'autovalutazione scritta – accompagnata da un colloquio con il professore – dovrebbe essere la valutazione ideale in un'Università della Compagnia di Gesù. Durante il colloquio il professore potrebbe valutare quanto lo studente abbia capito del contenuto del corso. Riprendo più

“L'eccellenza è la possibilità di ognuno di poter crescere e migliorare. Il vero maestro è colui che riesce ad aiutare lo studente a trovare in sé ciò in cui può migliorare”

o meno ciò che avevo scritto nell'articolo precedente, perché ritengo sia importante. L'autovalutazione scritta dovrebbe farsi sulla base di un schema prestabilito, meno formale del *multiple choice*, e potrebbe contenere i seguenti punti:

- Qual è la problematica centrale del corso o del seminario, quali sono i suoi punti essenziali?
- Quali sono i punti che hanno fatto crescere la sua comprensione dell'argomento del corso?
- Quali sono i punti nuovi, quali i punti difficili che, magari, non ha capito bene?
- Ha trovato alcuni legami con gli altri corsi o con la sua esperienza?
- Quale lettura personale la ha aiutata a capire meglio l'argomento del corso o del seminario? ecc.

Se si potesse fare una autovalutazione di ogni corso, potrebbe essere molto formativo chiedere allo studente di farne una che abbracci tutto l'anno, secondo criteri prestabiliti. Questo tipo di autovalutazione richiede un impegno serio sia dello studente, sia del docente.

L'eccellenza è da ricercare in noi stessi

L'eccellenza è un'altra caratteristica della pedagogia ignaziana. Si può facilmente fraintendere; nella spiritualità ignaziana eccellenza non vuole dire «fare meglio degli altri». Non è competitività. No, Ignazio è convinto che ciascuno possa crescere e migliorare. Il comparativo – *más, magis*, più – è una caratteristica del linguaggio di Ignazio, ma non lo si deve riferire agli altri. Il vero maestro, il pedagogo, deve aiutare lo studente a trovare dentro di sé ciò in cui può migliorare. Il motto di una famiglia nobile di Bruges, i Signori di Gruuthuuse, attorno al 1500, era: *Plus est en vous* (“C'è di più in voi”), ed Ignazio appartiene a questa tradizione dell'umanesimo rinascimentale.

Taizé e la Gregoriana orizzonti di universalità

di PAOLO PEGORARO

Il Pellegrinaggio di Fiducia a Roma della Comunità di Taizé ha coinvolto anche la Gregoriana. Ce ne parla il nostro professore P. Jean-Pierre Sonnet S.I.

Chi si trovava a Roma negli ultimi giorni dello scorso dicembre 2012 l'ha improvvisamente vista popolarsi di ragazze e ragazzi che, zaini in spalla e Vangelo alla mano, si sono riuniti da tutta l'Europa per pregare insieme proprio qui – nel cuore della Chiesa – durante l'Anno della Fede. Non solo cattolici. Circa 45mila giovani di tutte le confessioni cristiane hanno preso parte al "Pellegrinaggio di Fiducia" organizzato dalla Comunità di Taizé. La Città Eterna si è mossa per accoglierli, compresa la Pontificia Università Gregoriana che, grazie a P. Jean-Pierre Sonnet S.I. del Dipartimento di Teologia Biblica, ha contribuito ai momenti di incontro e formazione.

« Taizé, come la Compagnia di Gesù, ha un senso molto forte dell'universalità della Chiesa. I suoi orizzonti interpellano anche la missione della *Universitas nationum* »

◀ P. Sonnet, vuole spiegarci il senso di questo Pellegrinaggio a Roma?

« Taizé è tornato a Roma dopo un quarto di secolo. L'ultima volta era stato nel 1987. Sono circa 35 anni che, nel periodo fra Natale e Capodanno, la Comunità di Taizé organizza un Pellegrin-



naggio di Fiducia in una delle grandi città europee. Di cosa si tratta? È un incontro di preghiera, di condivisione e scambio, una festa che raduna circa 40 mila giovani provenienti da tutta Europa e da tutte le confessioni cristiane. Un aspetto decisivo per lo svolgimento del pellegrinaggio, dal quale dipende l'alloggio di tante migliaia di giovani nelle famiglie della città che ospita l'incontro, è l'accoglienza della chiesa locale».

❖ Non tutti conoscono l'apertura della Gregoriana a queste altre realtà ecclesiali.

«Non deve sorprendere il dialogo con le istituzioni accademiche, né che questo impegno abbia coinvolto anche la Gregoriana. Taizé ha una lunga storia comune con i gesuiti: Padre Arrupe, ad esempio, fu un grande amico di Frère Roger Schutz, il fondatore di Taizé. E il P. Stanislas Lyonnet, esegeta del Nuovo Testamento al Pontificio Istituto Biblico, si è spesso recato a Taizé. Anch'io, ogni tanto, vado a fare un corso con i fratelli biblisti. Così mi è stato chiesto se per questa occasione volevo dare una mano per i *carrefours* biblici, che hanno fatto parte del programma del Pellegrinaggio tra incontri di dialogo, di insegnamento, visite alle realtà locali, momenti di preghiera. Frère Richard, uno dei fratelli biblisti, di origine svizzera, mi ha chiesto di aiutarlo in un *workshop* a due voci.

❖ Come si svolgono i *carrefours*?

«Abbiamo commentato entrambi dei testi biblici sulla "fede come nascita" e "Dio come levatrice". Nella Bibbia è ricorrente questa metafora di Dio. Io ha parlato dell'Antico Testamento, Frère Richard del Nuovo. Abbiamo alternato anche le lingue – inglese e italiano –, con traduzioni in francese, polacco e tedesco. Sono venuti in tanti, circa 700 persone per i due incontri. Il nostro intervento è durato circa un'ora, seguito da un'altra ora di dibattito molto interessante: domande a volte prettamente bibliche, a volte piuttosto personali e attinenti la biografia di ciascuno».

❖ P. Sonnet, lei ha anche un legame molto personale con la Comunità di Taizé.

«Sì, nel mio caso c'è anche un aspetto biografico che mi ha molto legato a Taizé... posso dire che la mia fede è nata lì. Avevo 16 anni. Rimasi impressionato dall'importanza che vi rivestivano le Scritture. È proprio il riferimento alla Scrittura ad avallare le decisioni e a permettere tante cose, per così dire, nell'ambiente ecumenico di Taizé. Anche nella loro liturgia la Scrittura è centrale. È molto significativo che i canti siano per la maggior parte versetti biblici, tratti soprattutto dai Salmi, che vengono ripetuti più e più volte».

❖ Quali sono, a suo avviso, le affinità tra due esperienze diverse come Taizé e la Gregoriana?

«Taizé, come la Compagnia di Gesù, ha un senso molto forte dell'universalità della Chiesa: si trova nella diocesi di Autun, in Francia, ma la maggior parte dei fratelli non è francese. Nelle sue liturgie tutte le grandi lingue risuonano in preghiera. Gli orizzonti di Taizé non possono non parlare alla *Universitas nationum*. L'universalità del mistero di Cristo e della Chiesa ricevono da entrambe un'attenzione vera, critica, nel nostro caso più razionale, ma sempre attraverso un impegno del cuore».



Circo Massimo:
un ritrovo del Pellegrinaggio
di Fiducia 2013 organizzato
dalla Comunità di Taizé a Roma.

❖ Foto ANSA / CLAUDIO PERI

Pilgrimage of Trust on Earth 2013 : Taizé at the Gregorian (by Paolo Pegoraro) – From December 28, 2012 to January 2, 2013, Rome hosted the annual Pilgrimage of Trust on Earth, organized by the Taizé community. It is a meeting of prayer, sharing and celebration, involving about 30-40,000 young men and women from all over Europe and beyond. Participants were accommodated with families and religious communities both Catholics and of other confessions.

Various scheduled activities were organized during the six days, and this included the Gregorian, through Fr. Jean-Pierre Sonnet S.I.

Fr. Sonnet and Frère Richard of the Taizé community, led a workshop on "Doubt and faith: believing that God exists or believing because God is there? Biblical perspectives", which took place at the Methodist Church. After the lectures of the two Bible scholars, the participants (more than four hundred) joined in with their questions, sometimes biblical, sometimes more personal.

Another important workshop on faith and science took place in the Church of the Caravita. The lecture was made by an astronomer of the Vatican Observatory, Fr. Funes, which is managed by the Society of Jesus. The affinity between the Gregorian and Taizé is clearly emphasized in the importance they both give to the universality of the mystery of Christ.



Psicologia e Diritto canonico: l'integrazione delle discipline

Un colloquio con il **Card. Giuseppe Versaldi**

di PAOLO PEGORARO

È possibile un incontro
tra due discipline
apparentemente tanto lontane?

Ne parliamo con
il **Card. Giuseppe Versaldi**,
ex alunno della Facoltà
di Diritto Canonico
e dell'Istituto di Psicologia,
del quale è inoltre
Professore emerito

“Interdisciplinarietà” è una parola che si sente spesso alla Gregoriana. E d'altra parte, quando l'offerta accademica annovera sei Facoltà, due Istituti e quattro Centri, mettere in comune le ricchezze di ognuno significa semplicemente moltiplicarle. Il percorso personale di ogni ricercatore conduce lungo sentieri inediti, che richiedono un accompagnamento fatto di fiducia e discernimento. Forse neppure il Cardinale Giuseppe Versaldi immaginava dove lo avrebbero condotto i percorsi dello studio.

◀ **Eminenza, la sua vocazione è nata nella campagna piemontese, terra ricca di santi e di umili lavoratori.**

«Come per ogni cristiano, anche per me è forte il legame con la propria terra di origine, dove la fede si è incarnata passando da generazione in generazione. Nella mia arcidiocesi di Vercelli la fede fu portata da sant'Eusebio fin dal IV secolo, il quale ha evangelizzato anche le zone rurali dove poi si è diffusa la coltivazione del riso di cui vive gran parte della gente vercellese.

Ho appreso a conoscere ed amare il Signore nella semplicità di una famiglia in questo contesto agricolo e la chiamata al sacerdozio fu per me qualcosa di connaturale alla mia crescita. Così, entrai nel Seminario minore all'età di 11 anni, nel lontano

1954, per essere ordinato nel 1967 sacerdote dall'allora Arcivescovo di Vercelli, Mons. Albino Mensa, giovane Vescovo reduce dalla partecipazione al Concilio Vaticano II».

◀ Vuole raccontarci la sua lunga esperienza alla Gregoriana, da studente a docente? Cosa significa trovarsi a essere “colleghi” dei propri maestri?

«Ringrazio ancora oggi il Signore che ha voluto che nel 1972, dopo alcuni anni di ministero pastorale e di responsabile del Seminario, potessi iniziare i miei studi universitari alla Gregoriana iscrivendomi all'Istituto di Psicologia, fondato l'anno precedente da P. Luigi M. Rulla. Avevo conosciuto P. Rulla a Vercelli, essendo egli fratello del Parroco dove ero stato inviato come coadiutore appena dopo l'ordinazione.

Secondo il più genuino spirito ignaziano, ho ammirato e cercato di apprendere l'amore per lo studio a servizio della Chiesa a maggior gloria di Dio. Sono stati anni duri ed intensi in cui, grazie all'indirizzo del medesimo Istituto di Psicologia – dove lavoravano altri validi insegnanti, tra cui P. Franco Imoda – ho potuto conoscere la Facoltà di Diritto Canonico con la quale si è avviata una collaborazione interdisciplinare che mi ha portato a conseguire la laurea in Diritto Canonico e, in seguito, il titolo di Avvocato Rotale.

Ho potuto così beneficiare prima dell'insegnamento e poi della collaborazione di validi canonisti come P. Beyer, P. Navarrete, P. Gordon, P. Robleda e successivamente di P. Ghirlanda. Di tutti questi grandi personaggi ho stimato l'impegno totale nella ricerca scientifica e nello stesso tempo la profonda umiltà e pietà religiosa che si esprimeva in una vita povera e semplice a servizio degli studenti e della Curia Romana».

◀ Lei ha tradotto dall'inglese *Depth psychology and vocation*, importante opera di padre Luigi M. Rulla. Conserva di lui un ricordo particolare?

«Il ricordo di P. Rulla è per me un'eredità preziosa che ancora oggi mi è di stimolo nei miei impegni ecclesiali. Non posso dimenticare l'ammonimento con cui congedò noi studenti al termine dei corsi all'Istituto di psicologia. Egli ci indicò il criterio con cui in futuro avremmo potuto riconoscere se stavamo facendo la volontà di Dio: “*Se lavorerete con sacrificio, nel nascondimento e in mezzo a difficoltà, state certi che siete sulla giusta strada*”.

La sua vita è stata la prova di quanto ci ha comunicato attraverso il suo lavoro scientifico nel campo del discernimento vocazionale e nella costruzione di un'antropologia capace di integrare con le scienze religiose i contributi delle scienze umane depurate dalle premesse antropologiche contrarie alla fede cristiana».

◀ Quanto contano, per i docenti di una Università Pontificia, i rapporti che si sviluppano al di fuori delle lezioni?

«Questo stile di vita che ho ammirato in P. Rulla era il comune denominatore dello stile dell'intero corpo docente di questo Ateneo, dove, anche al di fuori delle lezioni, c'era piena disponibilità di accedere ai Professori per avere consigli ed indirizzi nei propri studi. Si aveva così l'occasione di vedere la vita austera, anche dal punto di vista logistico, di questi famosi insegnanti che vive-



“**Nei miei anni in Gregoriana ho beneficiato dell'insegnamento, e poi della collaborazione, di grandi personaggi, di cui ho stimato l'impegno totale nella ricerca scientifica, accompagnato da una profonda umiltà e pietà religiosa**”



I gesuiti Franco Imoda (in alto) e Luigi M. Rulla (a lato) sono stati alcuni dei docenti del Card. Giuseppe Versaldi durante i suoi studi all'Istituto di Psicologia.

“ La collaborazione tra l'Istituto di Psicologia e la Facoltà di Diritto Canonico mi ha stimolato allo sviluppo del metodo interdisciplinare, specialmente quando, nei processi, si chiedono importanti risposte ai periti delle scienze psicologiche e psichiatriche ”

“ C'è necessità di una formazione alla maturazione umana, perché è alla base di qualsiasi vocazione, sacerdotale come pure matrimoniale. Non esistono vie privilegiate che ne possano fare a meno ”

Il Cardinal Giuseppe Versaldi alle Congregazioni generali in preparazione al Conclave lo scorso 5 marzo 2013.

Foto ANSA / MAURIZIO BRAMBATTI

vano in una modesta unica stanza e facevano l'ordinaria vita comune con i confratelli di qualunque grado».

◀ **La sua formazione e docenza hanno toccato tanto la Psicologia quanto il Diritto Canonico. Con quali conseguenze?**

«Proprio la collaborazione tra l'Istituto di Psicologia e la Facoltà di Diritto Canonico mi ha stimolato allo sviluppo del metodo interdisciplinare specialmente nella materia dei processi matrimoniali in cui, nel caso di perizie richieste dal Giudice, si chiedono importanti risposte ai periti nelle scienze psicologiche e psichiatriche. In questo campo ho trovato una certa incomprendimento nello stesso linguaggio e, ancor più, nella sostanza dei problemi di comune interesse. Avendo una formazione in entrambi i campi, potevo riconoscere alcuni equivoci e cercai di dare il mio contributo per risolverli».

◀ **Il mondo della soggettività da un lato, l'oggettività delle norme dall'altro: due ambiti apparentemente molto distanti.**

«L'esempio citato – la necessaria oggettività delle prove riportate dai periti psicologi e psichiatri – dimostra appunto l'equivoco di partenza non avvertito: non si scorge che la diversità del metodo di indagine nelle diverse scienze porta alla necessità di un uso analogico del concetto di oggettività senza con questo impedire il rag-



giungimento della certezza morale a fondamento dei pronunciamenti canonici.

D'altra parte, le stesse esigenze giuridiche possono stimolare le scienze umane ad uscire dall'inganno di una presunta neutralità antropologica che si traduce inevitabilmente in un riduzionismo antropologico. È un campo ancora insufficientemente esplorato, ma capace di portare a veri progressi in ogni campo del sapere, secondo l'insegnamento di P. Bernard Lonergan, al cui pensiero mi sono ispirato nella mia ricerca».

❖ **Tra i suoi scritti, spiccano diversi articoli sul celibato sacerdotale e un volume su *Cristo modello degli sposi*. Come dire: la formazione di un'affettività matura interessa ogni stato della vita cristiana.**

«Il campo dell'affettività è stato di grande interesse per le circostanze stesse della mia vita. Infatti, quando l'Arcivescovo mi mandò a studiare psicologia a Roma, lo fece con lo scopo che io al ritorno in diocesi fondassi il Consultorio familiare per la preparazione e l'aiuto ai giovani e agli sposi, le cui difficoltà Mons. Mensa già allora ben intuiva e a cui voleva rispondere non solo con la conferma della teologia e della morale, ma anche con l'aiuto concreto delle scienze umane.

Lo studio e l'esperienza mi hanno sempre più convinto della necessità di una formazione alla maturità umana come condizione per qualunque vocazione senza l'illusione che vi siano vie privilegiate che automaticamente assicurino risultati senza di essa, perché, come scriveva Paolo VI, non bisogna illudersi che la grazia, in questo campo, possa miracolosamente supplire alle debolezze umane (*Sacerdotalis coelibatus*)».

❖ **La Chiesa deve investire maggiori energie in questo campo?**

«Sommessamente ritengo che non siano mai sufficienti gli sforzi per migliorare il momento formativo integrale come azione preventiva delle difficoltà e, purtroppo, anche degli scandali che troppo sovente capitano anche tra persone che hanno fatto scelte alte e generose nella Chiesa».

❖ **Sant'Agostino, che ha descritto «ricco di umanità nella sua fragilità e nel suo cammino di conversione, pieno di umanità che conforta coloro che tribolano nel cercare la fede», le è molto caro.**

«Ho avuto dalla Provvidenza il dono di accostarmi al carisma agostiniano, quando, per impratichirmi della lingua inglese, nel 1974 fui ospitato nel Collegio S. Patrizio degli Agostiniani irlandesi a Roma. Da allora sono stato sempre loro ospite, anche quando nella metà degli anni '80, quella comunità irlandese si trasferì al Collegio agostiniano internazionale di S. Monica.

Devo dire che, già negli anni della formazione in Seminario a Vercelli, venendo a conoscenza della vita di sant'Agostino, ne rimasi conquistato in quanto, a differenza di altri Santi che ci venivano presentati così... "santi", Agostino confessava esplicitamente il suo cammino di peccatore convertito e metteva in evidenza gli inganni che il mondo tende con tutte le sue concupiscenze. Penso che ancora oggi sant'Agostino possa essere un grande testimone specialmente per i giovani, così sovente vittime dei sempre più sofisticati inganni della società moderna». ▶

From Psychology to Canon Law: integrating the disciplines (by Paolo Pegoraro) – Card. Giuseppe Versaldi is at home in the Gregorian: he was a student at the Institute of Psychology and at the Faculty of Canon Law, and then a Professor.

He aimed to reach a synthesis of the different disciplines he studied and promote an interdisciplinary approach. In cases involving matrimonial trials, expert witnesses are asked important psychological and psychiatric questions, but sometimes there are still misunderstandings due to the different approaches Canon Law and Psychology have in this area; since Card. Versaldi was formed in both disciplines, he has devoted his activity to give a contribution to solve them.

Another important aspect of Card. Versaldi's activity is his interest in helping both priests and married people to reach a mature affectivity, using theology, morals and the concrete help of human sciences. He is convinced that without a complete human maturity, no vocation can be fulfilled and to stress his point, he quotes Popes Paul VI when he wrote, in *Sacerdotalis coelibatus*, that we must not be under the illusion that Grace can miraculously overcome human weaknesses.

“ Mi è sempre piaciuto molto Sant'Agostino, che confessava apertamente di essere un peccatore convertito, e metteva in evidenza gli inganni del mondo ”



Testimoniare la forza della tenerezza

di JEAN VANIER

Fondatore di L'Arca – Fede e Luce

Riproponiamo qui alcuni passaggi della testimonianza che Jean Vanier, fondatore delle comunità “L'Arca” e “Fede e Luce”, ha condiviso con gli studenti della Gregoriana il 16 novembre 2012.

L'Aula Magna si è riempita rapidamente, in un silenzio raccolto e attento

Abbiamo accolto Pauline nella nostra comunità nel 1973. Aveva 40 anni, era emiplegica, epilettica, diabetica. Ma quello che la caratterizzava era la sua violenza. Era una donna arrabbiata, poteva urlare, rompere le cose, bestemmiare. Siccome viviamo in piccoli focolari, non è facile gestire una persona così. Sicuramente dovevamo fermarla, quando dava un colpo in testa a qualcuno. Ma il problema è capire. Sapete quali sono le prime parole di Gesù resuscitato? Gesù è sorprendente. Dice: “Perché piangi?”. Dov'è la tua sofferenza? Dov'è il tuo cuore ferito? Occorre ascoltarlo.

Il nostro psichiatra ci ha aiutato molto a riflettere su cosa capita a una persona che ha vissuto tanti anni di umiliazioni. L'umiliazione è una cosa indescrivibile. Gesù la conobbe. Pauline era la vergogna della sua famiglia: non poteva più andare alla scuola, la prendevano in giro per la strada, la consideravano una scema. Era considerata senza valore, non una persona umana o una figlia di Dio. La sua famiglia era oppressa dalla tirannia della normalità.

Pauline ha bisogno di professionisti, è evidente. Ha bisogno di medici che le diano le giuste medicine. Di persone che le spieghino cos'è l'epilessia. Deve fare la fisioterapia. Ma di che cosa ha veramente bisogno? Di qualcuno che le dica: *sono contento di vivere con te*. Di qualcuno che le dica: *parlami della tua sofferenza, che cosa vivi?* Ha bisogno di qualcuno che la ascolti. E che la ascolti con tenerezza.

Il mistero della debolezza e della paura

Non ho bisogno di dirvi del brano della Genesi. Sapete come Adamo e Eva sono voluti scappare dalla carezza di Dio. Ma Dio è andato alla loro ricerca. È sempre toccante quando Dio viene a cercarci. “Adamo, dove sei?”. “Ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto”. La paura, la nudità, il nascondersi. Non c'è bisogno che vi dica che cos'è la nudità. È la nostra povertà umana. Noi non abbiamo scelto di nascere. Non abbiamo scelto i nostri

genitori. Non abbiamo scelto le nostre culture. Non abbiamo scelto di essere uomini o donne. Siamo nati in un'estrema vulnerabilità. Abbiamo avuto tutti l'esperienza di tenere un bambino tra le braccia. Sono belli, i bambini. Non hanno alcun sistema di difesa. Di che cosa ha bisogno un bambino? Di una mamma che gli dica: ti amo così come sei, tu sei il mio figlio, la mia figlia benamata. È molto bello, l'inizio della nostra vita. Ed è anche molto bella anche la *fine* della nostra vita. Nasciamo nella debolezza, moriremo nella debolezza, e nel frattempo avremo altra debolezza. Siamo nati fragili e moriremo fragili. Non sappiamo né il giorno né l'ora. E dietro tutto questo c'è la paura. La paura di che cosa? La paura di quello che le persone possono pensare di noi. La paura di non essere rispettati. La paura di non avere un potere. La paura di non essere riconosciuti.

Sì, all'inizio la mamma dice: ti amo così come sei. Poi bisogna fare buone cose a scuola. Bisogna onorare la famiglia. Bisogna, bisogna, bisogna... la storia di ciascuno di noi è il rapporto con i nostri genitori: onorarli, che i nostri genitori siano contenti di noi. È una forza potente. Allora... ho avuto paura, perché ero nudo, povero, e mi sono nascosto. E ci si nasconde dietro le persone, dietro il potere, le nomine, anche dietro i titoli di studio della Gregoriana. Questa è la vita. Ma come continuare il cammino per scoprire il mistero della debolezza? E Pauline?

Perché una comunità? Fare del bene non basta: occorre entrare in relazione

Al cuore dell'Arca c'è un piccolo testo di Gesù che dice: «Quando date un banchetto, invitate i poveri, gli storpi, gli infermi, i ciechi [...] e sarete benedetti». Non dice: «Se voi invitate i poveri e gli storpi, loro saranno contenti di ricevere un buon pasto». Gesù dice: *se voi li invitate, voi vivrete una beatitudine*. Vuole dire che questa è una porta per entrare nel Regno di Dio. Voi conoscete le otto Beatitudini di Matteo, le quattro di Luca. La



“ La nudità è la nostra povertà umana. Siamo nudi, siamo poveri e ci nascondiamo dietro le persone, dietro il potere, dietro i ruoli, i titoli di studio „



Jean Vanier durante l'incontro con i nostri studenti. Nel dettaglio: mano nella mano. Stabilire un contatto anche fisico con gli interlocutori è un suo gesto caratteristico.

A sinistra: Jean Vanier in compagnia di una comunità de L'Arca.

“ Il cuore del mistero cristiano è annunciare una buona novella ai poveri, la libertà agli oppressi. Ma non si fa da soli. C'è bisogno di una comunità. Bisogna mangiare insieme ”

“ È importante entrare in relazione, passare dalla testa al cuore. Bisogna saper imparare ad ascoltare, lasciando cadere i nostri meccanismi di difesa: a volte non si sa come capire chi abbiamo davanti ”

beatitudine annunciata da Giovanni è lavarsi i piedi. Cos'è questa beatitudine posta al cuore dell'Arca? È condividere un pasto con Pauline. Mangiare a una stessa tavola vuole dire diventare amici. È tutto lì. Se tu diventi l'amico dell'escluso, *tu* sei felice.

Il desiderio di Gesù è riunire gli esseri umani. Davanti alla grande sofferenza umana bisogna essere insieme. Gli assistenti che vengono all'Arca non sono professionisti, ma semplicemente esseri umani che si sentono chiamati in causa davanti alla sofferenza del mondo. Il cuore del mistero cristiano è annunciare una buona novella ai poveri, la libertà agli oppressi, ma non lo si può fare da soli. Annunciare una buona notizia ai poveri non è soltanto dire “ti amo”, ma voglio *accompagnarti*. Ci vuole una comunità. Bisogna mangiare insieme.

Quello che mi colpisce nell'Arca è che è vero: Pauline progressivamente cambia quando iniziamo ad ascoltarla, quando si vanno a comprare dei vestiti per lei, quando può scegliere come farsi i capelli. Scopre che anche lei è bella e ha dei valori. Dopo alcuni anni all'Arca, ci ha detto: “Vorrei conoscere Gesù”. Allora è stata battezzata. La nascita del desiderio...! Ricordo che, qualche tempo prima della sua morte, sono andato a trovarla. Pauline ha visto che ero un po' stanco. Ha messo la sua mano sana sulla mia testa e ha detto: “Povero vecchio”. Era passata dalla violenza alla tenerezza. Una guarigione dall'aggressività profonda.

Ma quello che mi colpisce ancora di più è la trasformazione degli assistenti. Venite a passare un anno da me, dopo i vostri studi. Scoprirete che venite per fare del bene. Ed è super, fare del bene ai poveri. Ma la questione non è “fare del bene”, quanto *entrare in relazione*. Significa passare dalla testa al cuore. Immagino che in quest'Università lavoriate abbastanza sulla testa – ci sono gli esami da superare, bisogna scrivere dottorati – e il sapere dà sicurezza. Da Adamo in poi, vogliamo tutti dimostrare la nostra superiorità. Ma la relazione non è così semplice. Significa ascoltare Pauline. È un impoverimento, perché non si sa come capirla. Occorre lasciar cadere i nostri meccanismi di difesa. Ascoltare poveramente, senza avere già delle soluzioni, perché non ce ne sono.



Quello di cui Pauline ha bisogno è che la si guardi, che la si ascolti con rispetto, e che le si faccia capire che lei è importante.

La tenerezza, principio di unità e di comprensione

Ricordo che una volta chiesi a un nostro psichiatra: “Qual è il segno della maturità umana? Cos’è per te il segno che un uomo o una donna sono maturi?”. Mi rispose subito: “La tenerezza”. La tenerezza è quando il nostro corpo, il nostro spirito, il nostro animo sono unificati. Essere a proprio agio con il nostro corpo. La tenerezza è aver assunto la propria sessualità, non averne paura, non temere la relazione con l’altro. La tenerezza è il modo in cui una madre porta in braccio il suo bimbo, il modo con cui una infermiera cura le ferite. La tenerezza è mai fare del male a un povero. La tenerezza è una qualità di ascolto, un modo di toccare. Qualcosa che dà sicurezza, che rivela all’altro: “Tu sei importante”. Amare qualcuno non vuole dire “fare delle cose”, ma rivelargli il suo valore. Tu hai dunque un messaggio da dare: la tenerezza. Credo sia il dono di Dio per l’essere umano. Ma richiede tempo.

Vivere in comunità non è facile. Vuol dire sempre *cedere*. In compagnia di Pauline o Natalie si sta bene. Ma stare insieme agli altri assistenti è impossibile. È facile amare i poveri, ma vivere in comunità con qualche prete – oh! – questo sì che è difficile. I poveri hanno diritto di essere poveri. E così pure le persone con un handicap. Mentre gli assistenti sono perfetti e devono essere perfetti. Non è vero. Noi siamo tutti dei poveri. Noi siamo tutti feriti. Noi abbiamo tutti bisogno di mostrare il nostro potere. La comunità è il luogo dove si ricevono degli shock. È il luogo in cui si impara a perdonare. Io nella vita comunitaria ho scoperto la mia stessa violenza. Perché più energie si hanno, più ci si sente impotenti e più ci si angoscia. Ma oggi posso dire che, quando leggo sul giornale che un uomo ha ammazzato suo figlio, non dico: “È cattivo”. Dico: “Capisco. Se io non fossi stato in comunità, se non fossi stato sostenuto, anch’io avrei potuto fare quelle cose”.

La strada della semplicità conduce alla felicità

Ho ancora molte cose da imparare. In ciascuno di noi c’è una lotta e io ancora lotto. Ormai esco solo per dare qualche conferenza, lasciando il mio focolare e Dudul. Dudul ha un reale handicap intellettuale. L’altro giorno è andato a fare una visita dal cardiologo. Poi, a tavola, gli abbiamo chiesto come è andata. Lui ha detto: “Molto bene”. E noi: “Ma che cosa ha visto il cardiologo nel tuo cuore?”. Dice: “È evidente, ha visto Gesù”. Allora noi: “Ma che cosa è che fa Gesù nel tuo cuore?”.

Ci ha risposto: “Si riposa”.

Ho pensato che è più saggio di tutti noi. Dio ha scelto i folli e i deboli per confondere gli intellettuali e i potenti, e ci mostra un cammino di semplicità tra di noi e verso Gesù. E tutto diventa così semplice. Per me è una grazia poter vivere con persone un po’ folli, a volte molto deboli, perché tra loro si capisce che noi umani siamo fatti per essere felici. Che le nostre comunità siano dei posti dove si può ridere, celebrare, essere un po’ folli insieme e rendere grazie a Dio per la nostra umanità. E cercare di essere nel nostro mondo dei piccoli luoghi dove si possa sperimentare la gioia, perché siamo amati da Dio. È questa la nuova evangelizzazione, che è anche la più antica: essere felici. 

Witness the Strength of Tenderness (by Jean Vanier, founder of L’Arche and Foi et Lumier) – On Friday November 16, 2012, the Pontifical Gregorian University was honored by the visit of Jean Vanier, founder of L’Arche Community (present in 40 Countries with 137 communities) and of the Foi et Lumier Association.

After the welcome by the Rector in the crowded Aula Magna, Jean Vanier gave a lecture, mainly a testimony and a sharing of his life. This is the conclusion of his speech: «God chose the mad and the weak to confuse the intellectuals and the powerful. He shows us a path of simplicity among us, going towards Jesus. Everything becomes easy. It is a grace, for me, to live among a little mad, sometimes very weak people, because that is the place where we understand that we human beings are made to be happy.

I hope our communities can be places where people can laugh, celebrate, be a little crazy together and giving thanks to God for our humanity. Let us try to be, in our world, little places where we can experience joy, because we are loved by God. The new evangelization is also the oldest: being happy».

“ Le nostre comunità sono posti dove si può ridere, celebrare, essere un po’ folli insieme e rendere grazie a Dio per la nostra umanità. È questa la nuova evangelizzazione, che è anche la più antica: essere felici ”

A sinistra:
Anche dopo la sua conferenza-testimonianza, Jean Vanier ha continuato a incontrare i nostri studenti nell’Atrio, sempre disponibile all’ascolto.

 Foto PAOLO PEGORARO



Il GregCafé un sogno costruito da tante mani

di PAOLO BASILE



L'inaugurazione
del GregCafé, il nuovo bar
interno alla Gregoriana,
punto di incontro
per coloro che frequentano
la nostra Università

Il 15 ottobre 2012 sarà per noi tutti una data che non dimenticheremo... essa ha infatti segnato l'inaugurazione del nuovo bar-caffetteria interno alla Gregoriana, che abbiamo chiamato – proprio per sottolinearne l'appartenenza – il GregCafé! Una data che corona una vicenda iniziata quasi due anni fa. Era infatti il luglio 2011 quando P. Daniel McDonald, S.I., allora Vicerettore Amministrativo della Gregoriana, decise di formare una commissione composta da Professori, Studenti e Collaboratori che fornisse gli orientamenti essenziali per delineare il progetto di realizzazione del nuovo bar. Da allora, dopo una lunga pausa necessaria a regolarizzare l'esodo della precedente gestione, siamo giunti, lo scorso mese di giugno, sotto la guida del nuovo Vicerettore Amministrativo, P. Vincenzo D'Adamo, S.I. a riunire la Commissione incaricata per avviare finalmente il progetto.

Accogliendo i suggerimenti emersi durante la riunione della Commissione e in seguito all'esame di tutte le candidature di gestione pervenute, l'Amministrazione ha deciso di affidare la cura della gestione del servizio bar interno e delle attività correlate ad un *pool* di esperti nei settori maggiormente coinvolti, quali la Dott.ssa Laura Mosca (consulente per le materie giuridico-com-

merciali); l'Architetto Maria Teresa Aprile (fase di progettazione); l'Ing. Filippo Monti (adempimenti in materia di sicurezza); e infine Francesco Ciccone e Gianluca Pulcini, rispettivamente in qualità di imprenditore edile e di ristoratore, entrambi gestori del servizio bar-caffetteria e proprietari, in compartecipazione, dell'allora costituenda nuova società VE.MAR.2012 srl, titolare della gestione del GregCafé.

Sobrietà, funzionalità e... per soffitto, il mondo!

L'obiettivo era quello di creare un ambiente consono alla Gregoriana, università religiosa amministrata dalla Compagnia di Gesù e frequentata da Professori, Docenti e Studenti che provengono da tutto il mondo. «La maggior parte degli utenti – ha ricordato l'Arch. Maria Teresa Aprile – è abituata ad uno stile di vita semplice e sobrio, ispirato a spiritualità e povertà. Non è inconsueto incontrare studenti con il saio». Il progetto è stato dunque volto a restituire allo spazio la sobria eleganza che gli appartiene, mantenendo ambienti funzionali, pratici, ordinati e chiaramente riconoscibili. La sfida progettuale maggiore è stata quella di inserire elementi contemporanei in un contesto con caratteristiche storiche, formative e spirituali altamente definite. Inoltre, la nostra idea di Bar interno ha inteso configurare non solo un luogo di ristoro, bensì un ambiente vitale di incontro, socializzazione e di interscambio relazionale al servizio di tutti gli utenti e frequentatori della Gregoriana, che in massima parte provengono da quasi ogni parte del pianeta.

Come rendere, allora, in maniera immediata e diretta tale caratteristica dell'internazionalità all'interno della struttura architettonica del nuovo Bar? La soluzione è giunta allo staff operativo... "alzando gli occhi al cielo"! Data la rilevanza progettuale del soffitto "a cassettoni" che si stava per completare nel GregCafé e che avrebbe fatto il paio, in piccolo, con la grande copertura del quadriportico del Palazzo Centrale, perché non realizzare una riproduzione in grosse tessere di mosaico della mappa del mondo ed incastorarla nel "cielo" del nuovo ambiente? A questo punto, essendo il 2012 l'anniversario dei quattrocento anni dalla scomparsa di Christophorus Clavius (cfr. p. 55 di questo numero), si è deciso di scegliere una mappa *totius mundi* a lui coeva. La lunga ricerca a cui si è fatto il via presso la nostra Biblioteca, grazie in particolare alla Dott.ssa Marta Giorgi e al nostro collega Fabio Saccucci – autentico protagonista della nostra missione esplorativa – ha individuato la carta geografica che faceva al caso nostro per colori, dimensioni e risoluzione grafica.

Valorizzazione degli spazi: finalmente all'aperto!

Un'altra importante sfida tecnico-pratica è stata quella di realizzare la terrazza esterna. Per adeguare il nuovo ambiente ai canoni della sicurezza, era giocoforza realizzare, in qualche modo, un'area esterna funzionale e confortevole, sfruttando al massimo i tre enormi "finestroni" che si affacciano su uno dei cortili interni della nostra Università.

Il problema maggiore era rappresentato dal fatto che lo spazio esterno, in quel punto, andava letteralmente "creato" poiché si trattava di una zona adibita al posizionamento dei grossi motori dell'impianto di climatizzazione del Centro Convegni dell'Uni-



“ La terrazza esterna si affaccia su un cortile dell'Università e, grazie alla copertura e agli elementi riscaldanti, è fruibile per tutto l'anno „



Alcune vedute del GregCafé e della nuova veranda esterna.

A sinistra:

La grande mappa del mondo sul soffitto del GregCafé è un preciso messaggio di universalità e al tempo stesso un omaggio per i 400 anni dalla scomparsa di Christophorus Clavius.

• Foto ALFREDO CACCIANI

“Questo lavoro si svolge con passione, dedizione, rispetto reciproco e massima professionalità. Questi valori sono tutti al servizio della Gregoriana”
(Gianluca Pulcini)



“Questa attività per noi significa, prima di tutto e sopra ogni cosa, incontrare la soddisfazione di voi Autorità, Studenti, Professori, Docenti e Collaboratori della Pontificia Università Gregoriana”
(Francesco Ciccone)

versità. Il recupero di quello spazio, dunque, non appariva impresa semplice. C'è voluto tutto l'estro tecnico-ingegneristico del nostro Francesco Ciccone per risolvere gli ostacoli pratici e precisamente: imbracare i suddetti motori dei climatizzatori con una gabbia di legno che li proteggesse, da un lato e consentisse un'adeguata aerazione, dall'altro; livellare l'area circostante tali motori in modo tale da potervi impiantare i pilastri della futura terrazza; conferire a tutto l'insieme della nuova struttura esterna un aspetto estetico al contempo gradevole e funzionale. Ma in soli dieci giorni di lavoro duro ed incessante, il “miracolo” era compiuto e la terrazza esterna diventata realtà!

L'inaugurazione, infine...

Ci tengo particolarmente, poi, a ricordare le parole, commosse e bellissime, pronunciate il 5 ottobre scorso dai due protagonisti assoluti dell'avventura “GregCafè”, cioè Francesco Ciccone e Gianluca Pulcini. Francesco, emozionatissimo, si è rivolto a tutta la co-





munità universitaria riunita nell'atrio della Greg con questo saluto:

«Abbiamo investito tantissimo sia a livello finanziario sia a livello umano e vogliamo raccogliere i frutti di questa attività che per noi significa, prima di tutto e sopra ogni cosa, incontrare la soddisfazione di voi Autorità, Studenti, Professori, Docenti e Collaboratori della Pontificia Università Gregoriana.

Siccome le mie competenze e il mio lavoro sono essenzialmente tecnici, mi sono occupato in particolare della ristrutturazione completa ed integrale dei locali del Bar. Coloro che fra Voi mi conoscono, avranno visto che ogni giorno, dal 1° giugno in poi, sono stato personalmente presente con i miei operai, che colgo l'occasione per ringraziare tutti, allo scopo di seguire i lavori e tentare di risolvere piccoli e grandi problemi

[...] Ci tengo davvero a ringraziare il P. Ministro, P. Edward Czaja, S.I., per l'aiuto offertoci e il P. Superiore, P. Mark Rotsaert, S.I., per la simpatia e la vicinanza dimostratici con le sue visite al nostro cantiere».

E poi è stato il turno di Gianluca che, con un filo di voce, data l'emozione, ha aggiunto:

«Personalmente, provengo da una famiglia che da tre generazioni lavora nel campo della ristorazione. Sono letteralmente cresciuto con questo lavoro che, mi è stato insegnato dai miei genitori, si svolge con passione, dedizione, rispetto reciproco e massima professionalità. Ebbene, questi valori voglio metterli tutti al servizio della Gregoriana [...] A tale scopo, ho formato una squadra di collaboratori, che affiancherò personalmente giorno per giorno (in tutto saremo in nove) validi, competenti ed efficienti che mi hanno già dato prova di un ottimo livello di coinvolgimento operativo e di entusiasmo in questa nuova avventura. [...] Prima di salutarVi, vorrei ringraziare gli Architetti Luana Cassano e Roberta Gallo che hanno messo la loro professionalità al nostro servizio per la realizzazione progettuale e strutturale del GregCafé».

La nostra speranza ora è quella di esser riusciti nel nostro intento. Mi vengono in mente le parole del celebre architetto Louis Kahn: *«Even a brick wants to be something... Anche un semplice mattone vuole essere qualcosa!»*. Noi qui, in questo nuovo GregCafé, abbiamo posto molti mattoni che vogliono essere qualcosa. A voi, ora, il compito di dar loro vita con la vostra presenza e partecipazione! 

The New Greg Café. "Even a brick wants to be something..." (by Paolo Basile) – In July, 2011, Father Daniel McDonald, S.I., then Vice Rector for Administration of the Gregorian University, decided to form a committee composed of professors, students and workers, to give general suggestions for the project of a new bar inside the Greg. Finally, last summer, the committee met again to launch the new GregCafé project under the guidance of the present Vice Rector for Administration, Father Vincenzo D'Adamo, S.I.

The target was to make an area suitable for a religious University entrusted to the Society of Jesus and attended by professors, teachers and students from all over the world. Most of the students therefore lead a humble lifestyle, characterized by spiritual and modest behaviour. The project aimed to return to this area its sober elegance and to enhance its functional and practical identity. In fact, the main challenge for the project was to include modern elements in a building with strongly defined historical, educational and spiritual features.

Furthermore, our idea of an inner Café was not merely of a restaurant-bar, but rather a lively meeting area, capable of fostering social and cultural relations and exchanges between all our University's members. Our hope is that we have achieved our goal, described well by the very famous words of the architect, Louis Kahn: «Even a brick wants to be something...».

La "squadra" del GregCafé al completo.

Da sinistra: Gioacchino, Kristina, Alessandro, Selene, Andrea, Fabio, Andrea e Marco.

 Foto PAOLO PEGORARO

A sinistra:

Il Rettore taglia il nastro inaugurale, affiancato da Francesco Ciccone e Gianluca Pulcini.

 Foto ALFREDO CACCIANI

Informazione

NOMINE IN GREGORIANA

Nel corso del periodo compreso tra il 1° settembre 2012 e il 17 febbraio 2013, vi sono state alcune nomine relative ai professori e docenti della nostra Università, delle quali desideriamo dare conto.

Padre **HUMBERTO MIGUEL YAÑEZ MOLINA S.I.**, Professore Straordinario della Facoltà di Teologia.

Padre **NUNO DA SILVA GONÇALVES S.I.**, Professore Straordinario e Decano della Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa.

Padre **LLOYD BAUGH S.I.**, Pro-Decano della Facoltà di Scienze Sociali

Padre **PETER LAH S.I.**, Professore Straordinario della Facoltà di Scienze Sociali.

Padre **FRANÇOIS-XAVIER DUMORTIER S.I.**, Pro-Decano della Facoltà di Missiologia

Prof.ssa **ILARIA MORALI**, Direttrice del Dipartimento di Missiologia

Padre **BRYAN LOBO S.I.**, Direttore del Dipartimento di Teologia delle Religioni

RETTORATO

La passione per Dio e per l'uomo del Card. Etchegaray

«L'uomo, a che prezzo?». Un interrogativo che è anche il titolo del volume del Card. Roger Etchegaray, Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e del Pontificio Consiglio "Cor Unum", presentato presso la Pontificia Università Gregoriana mercoledì 10 ottobre 2012. All'incontro hanno partecipato in veste di relatori Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della Nuova Evangelizzazione, il Dott. Francesco Maria Greco, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede e il Dott. Giuseppe Mazza delle Edizioni San Paolo, moderati dal giornalista Rosario Carello.

Aprendo la presentazione il Rettore Magnifico ha voluto sottolineare alcune peculiarità di questo «libro in forma di meditazione» che rappresenta quasi un testamento spirituale del ricco cammino del Cardinale basco. «Mi sembra – ha aggiunto P. Dumortier – che tutta la sua esperienza umana, spirituale e ecclesiale sia confidata al lettore pagina dopo pagina. Sono stato toccato dalla bellezza e dalla profondità della sua testimonianza commovente, in particolare nelle pagine dove parla dell'instancabile speranza o della necessità di portare il Vangelo della misericordia, che ci coinvolge nel più intimo di noi stessi». Una vita vissuta come «passione dell'uomo e servizio a Dio e alla Chiesa», quella del Card. Etchegaray, che è trascorsa tra la Francia e la Cina, tra Gerusalemme e Baghdad, senza naturalmente dimenticare Roma, «cuore della Chiesa».

Durante il suo intervento, il Card. Etchegaray ha citato i suoi anni da studente alla Gregoriana dal 1946 al '49, «felice di rinnovare il ricordo di alcuni professori gesuiti che hanno segnato la mia giovinezza clericale, come il Padre Charles Boyer in Teologia, e come il Servo di Dio P. Cappello in Diritto Canonico». Con l'acutezza di spirito, la fresca autoironia e il vigore che lo contraddistinguono, il Card. Etchegaray ha poi proseguito, invitando a considerare «le grandi manovre di una Chiesa messa da Papa Benedetto in stato di nuova giovinezza». «Il gigantesco crocevia della Nuova Evangelizzazione» sul quale si trova il Sinodo avviato appena tre giorni prima «richiede lucidità e coraggio. "Lucidità", cioè discernere quali sono i segni dei tempi per decifrare il disegno di Dio e reperire la sua presenza in un mondo nel quale i cambiamenti più profondi sono nello spirito, non della materia, e toccano le mentalità e le coscienze. [...] Il "coraggio" chiesto alla Chiesa, è perché sia una Chiesa della risposta, non solo delle domande; una Chiesa dei gesti e non solo delle parole. Perché parlare è forse un po' il nostro "mestiere", ma agire è ciò che conta». «Lo sappiamo bene – ha confidato infine Sua Eminenza – l'uomo moderno, spesso tradito dalle sue stesse opere, si attende dalla Chiesa molto più di quanto non creda o sia disposto a confessare».

La videoripresa integrale dell'incontro è disponibile sul canale YouTube della Gregoriana (www.youtube.com/user/UniGregoriana).

PAOLO PEGORARO





ARCHIVIO STORICO

Christophorus Clavius, dagli Archivi al web

Il 19 ottobre 2012 si è svolto presso la Pontificia Università Gregoriana il convegno *Christophorus Clavius (1538-1612) alla soglia della scienza: il suo magistero e le sue reti*, organizzato dall'Archivio Storico della Pontificia Università Gregoriana (APUG) con la collaborazione dell'Istituto di Linguistica Computazionale (ILC) e la Fondazione Rinascimento Digitale (FRD) partecipanti al progetto "Clavius on the web". Dopo il saluto inaugurale del Rettore Dumortier, S.I., si sono succeduti gli interventi dei relatori, il Prof. Eberhard Knobloch (Technische Universität Berlin), i Professori Miguel Coll, S.I., Antonio Nitrola e Martin M. Morales, S.I. (Pontificia Università Gregoriana), la Prof.ssa Sabine Rommeveaux (CNRS-Université Paris-Diderot) e il Prof. Ugo Baldini (Dipartimento Scienze Politiche Università di Padova).

In questa occasione è stato possibile rilevare, a partire dalla figura del matematico gesuita, le reti di conoscenze a disposizione degli scienziati legati alla Compagnia di Gesù nei secoli XVI-XVII. I percorsi degli uomini e dei documenti partono da Roma e raggiungono le remote terre di Cina. Nella sessione pomeridiana del convegno sono stati presentati alcuni dei documenti prodotti al Collegio Romano e tuttora conservati presso l'Archivio Storico della Gregoriana ed i progetti in collaborazione con la Fondazione Rinascimento Digitale (FRD) e con il Consiglio Nazionale delle Ricerche (Istituto di Linguistica Computazionale - ILC, Istituto di Informatica e Telematica - IIT). I lavori di restauro e di digitalizzazione del carteggio di Christophorus Clavius rientrano nel più ampio

progetto di valorizzazione del Fondo Clavius. L'obiettivo è quello di realizzare una piattaforma integrata che faciliti la navigazione via web e consenta l'accesso ai contenuti dei documenti senza privarli della loro caratteristica complessità, rendendoli contemporaneamente fruibili ad un'ampia tipologia di pubblico. Il progetto viene illustrato in dettaglio sul blog *claviuson-the-web.blogspot.it*

IRENE PEDRETTI
Archivio Storico

CENTRO CARDINAL BEA PER GLI STUDI GIUDAICI

La Shoah, una sfida per la didattica

Favorire la conoscenza reciproca tra cristiani ed ebrei è un obiettivo fondamentale del Centro Cardinal Bea per gli Studi Giudaici presso la Pontificia Università Gregoriana e coinvolgere in questo scopo un pubblico sempre più vasto e diversificato è una sfida entusiasmante.

Il tema – *La Shoah tra storia e memoria. Le rappresentazioni della Shoa in Italia e in Europa* – che il Centro Cardinal Bea ha voluto proporre nel quadro di un Ciclo di Conferenze

Christophorus Clavius
in una incisione d'epoca.

Sotto:

La conferenza del 16 gennaio 2013 sulla Shoah nel pensiero ebraico. Da sinistra, Rav Roberto Della Rocca, Rav Benedetto Carucci Viterbi e P. Philipp G. Renczes.



e Corso distribuito lungo tutto l'anno accademico 2012-2013, ha visto momenti di ricordo dolorosi e difficili, e ha richiesto ai relatori una sensibilità attenta alla profonda complessità che il trauma della Shoah ha causato e che spesso rischia di essere ridotto a stereotipi o forme di strumentalizzazione.

Per la realizzazione di questo Ciclo è stata molto significativa la collaborazione del Centro

A sinistra:

Il Card. Roger Etchegaray, ex alunno della Gregoriana, ha presentato un suo denso volume di riflessioni.

Cardinal Bea con la Direzione del Master Internazionale di II livello in Didattica della Shoah dell'Università degli Studi Roma Tre e con l'Ufficio per la Pastorale Scolastica del Vicariato di Roma. Di fatto, in un momento di cambiamento generazionale che si riflette in cambiamenti di sensibilità e di scelte personali, diventa compito particolarmente urgente l'interrogarsi sugli obiettivi che l'insegnamento scolastico della Shoah può raggiungere.

Ogni incontro ha voluto affrontare il tema attraverso una rivisitazione delle principali forme in cui la trasmissione della Shoah è avvenuta (come la letteratura e il cinema, ma anche la filosofia, la teologia e il pensiero ebraico) e ha visto l'intervento di due relatori. In questo modo si è data la possibilità di far emergere la diversità degli approcci alla Shoah che negli ultimi 60 anni hanno caratterizzato il dibattito degli storici e la memoria dei singoli e delle istituzioni in Italia e in Europa.

Tra i numerosi relatori sono intervenuti i rabbini Benedetto Carucci Viterbi e Roberto Della Rocca, e i professori Claudia Hassan, Daniele Menozzi e Martin Morales, S.I.

L'incontro finale, previsto per l'8 maggio 2013, proporrà una Tavola Rotonda tra personalità impegnate nel compito della trasmissione della Shoah nelle Scuole. Esso mi sembra riassume bene la specificità di questo Ciclo di Conferenze: far crescere, attraverso la presa di coscienza della multiformità di approcci, la capacità di trovare criteri ermeneutici e metodologici necessari ad affrontare adeguatamente il compito di commemorare la Shoah nel XXI secolo.

PHILIPP G. RENCZES, S.I.
Direttore del Centro

CCP - CENTRE FOR CHILD PROTECTION

Fare il punto, un anno dopo

Il 5 febbraio 2013 si è svolta la conferenza stampa di presentazione degli Atti del Simposio svoltosi alla Pontificia Università Gregoriana nel febbraio 2012. In qualità di relatori hanno partecipato il Rev. Robert Oliver, P. Hans Zollner S.I. (Presidente del Centro per la Protezione dei Minori e dell'Istituto di Psicologia della PUG) e il Dr. Hubert Liebhardt (direttore della sede del Centro a Monaco, Germania). Si è trattato inoltre della prima uscita pubblica del Rev. Oliver come Promotore di Giustizia della Congregazione per la Dottrina della Fede, essendo stato nominato a questo ruolo il 22 dicembre 2012.

La conferenza stampa ha registrato una



grande partecipazione da parte della stampa internazionale, ed è stata seguita dalla conferenza pubblica per tutti gli studenti e docenti dell'Università. Dopo la presentazione delle attività del Centro e degli Atti da parte di P. Zollner, il Rev. Oliver ha parlato delle Osservazioni sulle "Linee guida" elaborate dalle Conferenze Episcopali. Come ultimo relatore, il Dr. Liebhardt ha spiegato il programma E-Learning e i suoi contenuti. Gli scopi che il Centro intende raggiungere per la fine di 2014 sono: 1) creare un "Centro di formazione e-learning globale per operatori pastorali con approccio interculturale e multilingue sui temi relativi agli abusi sessuali sui minori"; 2) mettere a disposizione dei moduli didattici che possano essere adattati dalle comunità della Chiesa Cattolica per adeguarli alle esigenze locali (2015) per raggiungere l'obiettivo generale, ossia la prevenzione degli abusi sessuali sui minori con la creazione di *awareness* e *capacity* per gli operatori pastorali (per esempio sacerdoti, assistenti parrocchiali, educatori, catechisti o volontari) come prime persone di contatto. Questo scopo sarà realizzato con lo sviluppo delle singole unità e la valutazione del programma nella fase pilota (gennaio 2012 – dicembre 2014) insieme con 8 partners internazionali da diocesi o province di Gesuiti in Italia, Germania, Kenia, Ghana, Ecuador, Argentina, India ed Indonesia.

Gli obiettivi formativi per realizzare questi fini sono: l'approccio di responsabilizzazione; la sensibilizzazione al lavoro relazionale con bambini e adolescenti; la competenza nel gestire situazioni sospette; lo sviluppo delle competenze nel rapportarsi con le vittime, le famiglie e le istituzioni; la conoscenza delle questioni legali e delle normative, degli standards documentali e degli obblighi di notifica. I contenuti sono basati su sei moduli, i quali sono suddivisi in 26 unità di apprendimento. Il contesto della formazione comprende 30 ore di apprendimento online auto-gestito (E-learning) e altre 30 ore di



E-learning + workshops faccia-a-faccia (22 ore di apprendimento online auto-gestito con e-tutoring e 8 ore di workshops faccia-a-faccia).

L'apprendimento è basato sulla conoscenza di un libro di testo virtuale, un glossario, grafici e tabelle per acquisire una conoscenza dichiarativa. Durante la fase di E-learning ogni partecipante ha a disposizione diversi livelli di sostegno (diretto, tecnologico o in riguardo ai contenuti). Dopo aver finito tutte le unità e aver superato tutti gli esami, ogni partecipante riceverà un certificato dalla Gregoriana. Questa modalità di apprendimento consente che i partecipanti possono seguire il programma in ogni punto della terra e secondo il proprio ritmo di apprendimento.

KATHARINA A. FUCHS
Centre for Child Protection

BENEFATTORI

Freundekreis der Gregoriana, il legame vivo dell'amicizia

Ogni autunno, intorno alla Festa di Tutti i Santi, un gruppo di benefattori tedeschi della nostra Università viene a Roma per due giornate di studio. Sono già parecchi anni che il "Freundekreis" s'incontra nella città eterna, alla Gregoriana. L'iniziativa, in realtà, risale ai tempi del padre Eugen Hillengass, S.I. come Economo Generale della Compagnia di Gesù. Per facilitare l'iscrizione dei seminaristi delle diocesi con poche risorse, dei religiosi e delle religiose appartenenti alle congregazioni povere, come pure degli studenti laici provenienti da paesi meno agiati, egli fondò un circolo di persone disposte a finanziare le borse di studio. Così, una volta l'anno, il "Freundekreis" raccoglie le donazioni che poi sono utilizzate per offrire borse di studio nell'anno accademico successivo.

Tuttavia, le attività del gruppo non si limitano alla raccolta dei fondi. Si è voluto creare un gruppo non soltanto di sostenitori dell'Università Gregoriana, dell'Istituto Biblico e dell'Istituto Orientale, ma proprio di amici. Per stabilire i le-

gami di amicizia sia dei benefattori tra loro sia con le nostre istituzioni accademiche, si è subito iniziato ad invitarli per una conferenza dedicata a un tema di attualità, scelto dagli stessi benefattori. Oggi gli incontri sono moderati dal padre Wendelin Köster, S.I., della provincia tedesca dei gesuiti, il quale cura i contatti con il circolo durante tutto l'anno. Nel 2010, per esempio, a seguito del Sinodo per l'Africa, il raduno è stato dedicato alle sfide del continente africano. Nell'incontro successivo si è discusso il mutuo rapporto tra fede e ragione. Nel 2012, infine, abbiamo voluto ricordare il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II. L'intervento iniziale è stato di Msgr. Max-Eugen Kemper che fu alunno della Gregoriana proprio all'epoca del Concilio e ha condiviso i suoi ricordi di allora.

L'incontro del "Freundekreis" è sempre anche un momento conviviale. Le discussioni non finiscono nell'aula, ma continuano durante le pause del caffè nel quadriportico dell'Università. Un pranzo nella comunità dei padri gesuiti e la cena in un ristorante romano sono altre occasioni per entrare in dialogo. L'Ambasciatore della Germania è solito da tempo dare un ricevimento per i nostri benefattori nella sua residenza. Un altro elemento che non manca mai nel programma sono le visite culturali. Questa volta si è avuta la gioia di visitare lo splendido Palazzo del Quirinale, residenza estiva dei Pontefici fino al 1870 e oggi sede del Presidente della Repubblica Italiana.

È con grande gratitudine che pensiamo ai benefattori che ci aiutano a svolgere la nostra missione al servizio della Chiesa universale. Per esprimere la sua stima, Benedetto XVI volle incontrare e ringraziare il "Freundekreis" in occasione della sua visita ufficiale alla Gregoriana il 3 novembre 2006. I borsisti ogni anno indirizzano le lettere di ringraziamento direttamente ai donatori, segni autentici di riconoscimento per la loro generosità. Che il Signore benedica questi benefattori e rafforzi l'amicizia che li lega con la Gregoriana.

GEORG SANS S.I.
Facoltà di Filosofia

Il "Freundekreis" durante uno degli incontri.

● Foto L'UBOS ROJKA

A sinistra:

Mercoledì 30 gennaio 2013 P. Hans Zollner S.I. ha consegnato a Benedetto XVI gli Atti del Simposio "Verso la guarigione e il rinnovamento" (nella foto, con P. Federico Lombardi S.I. e Fr. Rafael Rieger OFM).

● Foto L'OSSERVATORE ROMANO

Sotto:

Il Rev. Robert Oliver, Promotore di Giustizia della Congregazione per la Dottrina della Fede, durante la conferenza stampa in Gregoriana.



Restituire fondamenta all'Etica pubblica

di FRANCESCO NICOTRI
Segretario del Cenacolo Sinderesi



Samuele Sangalli
(a cura di)

**Sinderesi:
fondamenti
di etica pubblica**
pp. 414 - € 27
GBPress 2012

Lo scorso 21 gennaio 2013 si è svolta la presentazione del volume *Sinderesi. Fondamenti di etica pubblica* (GBPress, Roma 2013), curato da Mons. Samuele Sangalli. All'evento, svoltosi presso l'Aula Tesi della Gregoriana e moderato dal direttore Paolo Gambescia, sono intervenuti S. E. Mons. Mario Toso (Segretario generale del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace), il sen. Marco Follini e l'on. Manfred Kolbe (deputato della Cdu al Bundestag). Gli interventi sono stati preceduti dai saluti del Rettore Magnifico P. François-Xavier Dumortier S.I. e di Katja Plate (Direttrice della Rappresentanza della Fondazione Konrad Adenauer in Italia, la quale ha sostenuto e supportato la pubblicazione).

Il testo si offre come esempio e modello di confronto serio, da parte delle nuove generazioni, con argomenti topici del dibattito odierno: lo Stato e i corpi intermedi tra federalismo e sussidiarietà; l'identità culturale e nazionale nell'odierno contesto migratorio; la democrazia, l'economia e il lavoro in epoca di globalizzazione; il significato dell'Unione Europea e l'urgenza di una nuova *governance* mondiale. Ogni tema, nell'orizzonte di riferimento della Dottrina Sociale della Chiesa, è stato trattato offrendo – in una prima parte dell'articolo – una sintesi dell'attuale *status quaestionis*, e presentando poi una o più proposte originali, frutto di studio e/o di prime esperienze professionali. In questo lungo lavoro di analisi e confronto sta il pregio dell'opera, frutto del lavoro – coordinato da un team di qualificati docenti – dei giovani iscritti al Corso "Sinderesi" del Centro Fede e Cultura "Alberto Hurtado" della Gregoriana, diretto da P. Sandro Barlone S.I.

Nostro intendimento, come scrive Mons. Sangalli nella prefazione al volume e che del Corso è stato il direttore, è stato quello di «offrire un cenacolo formativo, un'occasione di preparazione a giovani donne e uomini, perché si conoscessero e stimassero tra loro, favorendo la creazione di quei legami di sintonia ideologica capaci di sostenere poi un impegno in prima persona nei luoghi di responsabilità, professionale e istituzionale, che caratterizzeranno il loro futuro [...] L'augurio è che altri giovani possano beneficiare di queste pagine, testimonianza di un cammino di formazione che continua, in quest'anno Accademico 2012-2013 con il tema *Sussidiarietà: mappe e rotte di esplorazione*».





Sulla collana *Spiritualità*

Da qualche mese l'Istituto Spiritualità ha inaugurato una propria collana editoriale nel catalogo *Gregorian&Biblical Press*, nella quale verranno condivisi i frutti della ricerca e dell'investigazione scientifica dei docenti di questa unità accademica della Gregoriana. L'Istituto ha iniziato la sua vita accademica il 30 maggio 1958, con la lettera di fondazione ed istituzione della Sacra Congregazione dei Seminari ed Università.

Attualmente nella Collana sono già presenti tre contributi che affrontano – nella chiave della Teologia spirituale sistematica, della Spiritualità ignaziana e della Teologia spirituale biblica – alcune tematiche specifiche. La collana *Spiritualità* si rivolge agli studenti dell'Istituto e al più vasto pubblico di quanti sono in *pellegrinaggio* di ricerca e di riflessione teologica sull'esperienza spirituale cristiana, oggetto formale della Teologia spirituale.

FABRIZIO PIERI
Istituto di Spiritualità

I Carismi nella Chiesa e la grazia della vocazione



"Spiritualità" 1
pp. 208
€ 22
GBPress 2012

Ogni sapere della verità rimarrebbe vuoto e senza vita, se non si collegasse con la convinzione personale. Il sapere teologico deve *imprimersi* nella vita ed *esprimersi* nell'atteggiamento verso il mondo e verso il prossimo. La fede non è il risultato della sola riflessione teologica, ma è piuttosto il frutto del pregare insieme alla Chiesa; lo scopo della riflessione teologica è l'approfondimento della fede già vissuta e la sua correzione qualora ci si allontanasse dal *Credo* della Chiesa.

Toni Witwer, gesuita, dal 1998 presta il suo operato presso la Curia Generalizia, prima come Segretario Regionale e dal 2008 come Postulatore Generale e, allo stesso tempo, insegna all'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana.

Giobbe e il suo Dio



"Spiritualità" 2
pp. 80
€ 16
GBPress 2013

L'incontro-scontro con il *Semplicemente Altro*. Attraverso uno studio di esegesi spirituale, il libro accompagna il lettore a focalizzare il rapporto Giobbe-Dio, che si trasforma in un più corretto rapporto Dio-Giobbe. «Questo Giobbe fa: si lancia nell'"impossibile" umano verso un futuro, che sembra enigmatico, e in questo sforzo di tutta la sua persona incontra il volto vero del suo Dio, che lo invita a discernere ogni cosa eleggendo e scegliendo il linguaggio del più, del meglio, dell'amore». Poi, l'esegesi spirituale cede il posto alla contemplazione, per tentare, nell'ultimo capitolo, il parallelo Giobbe-Cantico dei Cantici.

Fabrizio Pieri, sacerdote diocesano, è nato a Roma nel 1962. Ha conseguito la Licenza in Teologia Biblica ed il Dottorato in Spiritualità presso l'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana, dove insegna Spiritualità biblica dal 1998. Oltre all'insegnamento ed alla ricerca svolge il ministero della predicazione di corsi di Esercizi Spirituali e di accompagnamento e direzione spirituale.

Il discernimento spirituale nei testi di Ignazio di Loyola



"Spiritualità" 3
pp. 160
€ 18
GBPress 2013

Il volume intende aiutare a leggere attivamente i testi di Sant'Ignazio di Loyola. Ignazio è vissuto nel Cinquecento, ciò significa che non sempre i suoi scritti sono facili da comprendere per un lettore del terzo millennio. L'aiuto di uno specialista non è un lusso, ma al contrario un valido e fertile accompagnamento. *Il racconto di un pellegrino*, gli *Esercizi spirituali*, la *Deliberazione dei primi padri*, le *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, il *Diario spirituale*, alcune *Lettere*: il filo rosso di tutti questi testi qui presentati è il discernimento spirituale. Ognuno di essi è accompagnato da alcune informazioni storiche circa la sua genesi e da un commento come guida alla lettura.

Mark Rotsaert, gesuita belga, è direttore del Centro di Spiritualità Ignaziana della Pontificia Università Gregoriana. L'edizione originale di questo volume – *Geestelijke Onderscheiding bij Ignatius van Loyola* (Altiora, Averbode 2012) – è stata premiata come miglior libro di spiritualità in lingua fiamminga dell'anno.



La riscoperta dell'identità religiosa



"Documenta Missionaria" 38
pp. 128 - € 23
GBPress 2013

L'incontro fra le religioni ha bisogno di una base, un fondamento teologico, ma anche di una riflessione filosofica, un'analisi storica così come di un'espressione ufficiale delle comunità religiose a voler sinceramente incontrare gli altri. Dialogare con l'altro credente in sincerità non indebolisce la nostra identità religiosa?

Per rispondere a questa domanda il libro dà voce a sei esperti. S.E. Cardinal Jean-Louis Tauran, diplomatico vaticano e presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, offre un quadro teologico per comprendere le dinamiche dell'incontro fra cristiani e non-cristiani. Il teologo pastorale P. Michael Sievernich, SJ (Francoforte) presenta la terminologia missiologica e analizza i diversi modelli di missione odierna. Andrea Di Maio, filosofo alla Gregoriana, passa in rassegna i paradigmi argomentativi dei pensatori antichi e medievali nei dialoghi interreligiosi. Il teologo battista Harvey Cox (Harvard) propone un modello dell'incontro interreligioso come svuotamento di se stessi e, allo stesso tempo, riscoperta della propria identità. Frà Alberto Ambrosio, O.P. (Istanbul), islamologo, apre il tesoro concettuale ed esperienziale dei Sufi alla questione dell'identità. Rev. Bernard J. O'Connor, esperto nella *ecclesial mediation*, fornisce un quadro pratico per la risoluzione dei conflitti.

Felix Körner, gesuita islamologo, è teologo dogmatico presso la Pontificia Università Gregoriana.

La ambigua imaginación de la felicidad



"Analecta Gregoriana" 319
pp. 416 - € 35
GBPress 2013

Un paralelismo antitetico le da forma a los fragmentos de los *Pensamientos* de Blaise Pascal, al prolongar el movimiento paradójico de la naturaleza humana desde el divertimento hasta los pósticos de la conversión. En el primer foco de la figura, la diversión, contemplada de un modo alegórico, por la cual el hombre se aleja de Dios y hace del mundo el objeto de su concupiscencia. En el otro foco, la conversión, en la que el hombre se aleja del mundo y se vuelve a Dios merced a un movimiento de la Gracia. La concupiscencia es el envés del orden de la Caridad, como el divertimento es el reverso de la partida que abre a la fe cristiana. Las páginas de este libro retratan el trayecto del único «jugador» y dan razón de la complejidad de su existencia, que se debate entre el tedio, la angustia ante la muerte y el riesgo de una apuesta en la que la libertad empeña el todo de su nada en vistas a una ganancia infinita.

Manuel Palma Ramírez, sacerdote de la Archidiócesis de Sevilla. Estudió Filosofía en Sevilla, París y Roma. Doctor en Filosofía en la Pontificia Universidad Gregoriana (2011) y Licenciado en Teología (2006), por cuyo curriculum obtuvo el Premio extraordinario fin de carrera. Profesor de Filosofía en el Centro de Estudios Teológicos de Sevilla, del que es vicedirector (2012), y profesor invitado de la International Academy of Philosophy in España.

Matrimonio e famiglia in una società multireligiosa e multiculturale



"Diritto Canonico" 1
pp. 432
€ 30
GBPress 2012

Il libro raccoglie testi di relazioni e dibattiti della Giornata Accademica, organizzata dalla Facoltà di Diritto Canonico nella Pontificia Università Gregoriana, su di un tema centrale della società contemporanea, oggetto di studio e ricerca di diverse scienze. I contributi offerti e gli argomenti trattati sono di grande interesse, soprattutto per gli spunti di novità e gli impulsi alla ricerca circa questo ambito.

Janusz Kowal, gesuita polacco, è Decano della Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università Gregoriana e Direttore del Seminario di Giurisprudenza presso la medesima Facoltà e collaboratore di diversi Dicasteri della Santa Sede.

Mirjam Kovač, docente di Metodologia nella Facoltà di Diritto Canonico della Pontificia Università Gregoriana, editore della *Bibliografia giuridica* e redattore della rivista *Periodica de Re Canonica*.



Cristianesimo e Realtà



"Theologia" 10
pp. 144
€ 15
GBPress 2013

Il testo presenta elementi della filosofia zubiriana della realtà e dell'uomo (capp. 1 e 2) e l'approccio all'enigma della realtà di J. Monserrat, per il quale la risposta agnostica ha coerenza razionale sufficiente. Il riconoscimento di senso nell'esperienza del silenzio di Dio porta all'affermazione razionale di Dio, ed ad una rinnovata e approfondita giustificazione razionale della verità di Cristo nell'epoca della Scienza (capp. 3 e 4). Ciò conduce a considerare la convenienza di un cambio di paradigma nel pensiero cristiano (cap. 5).

José M. Millás, gesuita spagnolo, dal 1985 è docente di teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Si è interessato alla filosofia di X. Zubiri e al tema della credibilità di Cristo.

Incontri con il Risorto in Giovanni (Gv 20-21)

Retorica Biblica e Semitica

"Retorica Biblica
e Semitica" 1
pp. 240
€ 27
GBPress 2013

Nel Vangelo di Giovanni i racconti delle apparizioni del Risorto si estendono ai capitoli 20 e 21. Quest'ultimo però viene spesso considerato un'appendice o un'aggiunta redazionale. Il tentativo di presentare la composizione dell'insieme dei due capitoli può dunque sembrare rischioso. Per alcuni studiosi infatti i due capitoli sono troppo diversi per poter essere considerati insieme. Come potrebbero creare un insieme ben composto e non "composito"?

Jacek Oniszczyk, gesuita polacco, dal 2006 insegna presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana. Ha pubblicato *La Prima Lettera di Giovanni* (2008) e *La passione del Signore secondo Giovanni* (2011); ha curato, con R. Meynet, *Retorica biblica e semitica 1* (2009) e *Retorica biblica e semitica 2* (2011).

Studi del terzo convegno della RBS

Retorica Biblica e Semitica

"Retorica Biblica
e Semitica" 2
pp. 416
GBPress 2013

Ogni due anni la «Società internazionale per lo studio della Retorica Biblica e Semitica (RBS)» tiene un suo convegno. Alla fine di settembre 2012, i partecipanti venivano da 28 nazioni diverse. Le sei conferenze plenarie e le dodici comunicazioni hanno coperto i diversi campi della ricerca: il secondo racconto della creazione in Gn 2, il discorso di Yhwh in Gb 38, il Sal 22, Sap 9, così come cinque testi del corpo giovanneo, e altri ancora.

Roland Meynet - Jacek Oniszczyk (ed.), gesuiti, insegnano teologia biblica alla Facoltà di Teologia dell'Università Gregoriana di Roma. Roland Meynet è Segretario della RBS, Jacek Oniszczyk ne è il Tesoriere.

Esercizi di analisi retorica biblica

Retorica Biblica e Semitica

"Retorica Biblica
e Semitica" 3
pp. 352
GBPress 2013

Questi esercizi completano il *Trattato di retorica biblica* di R. Meynet. Il *Trattato* è una sorta di grammatica, e ciascuno sa che non si apprende una lingua leggendo o perfino imparando a memoria le regole grammaticali: è necessario invece un paziente apprendimento, il quale richiede tanti esercizi. Molti sono interessati dall'analisi retorica biblica e dai risultati che permette di ottenere per capire meglio i testi biblici; altri non si accontentano di ciò, ma vorrebbero applicare loro stessi la metodologia.

Roland Meynet - Jacek Oniszczyk, gesuiti, dirigono la collana «Retorica Biblica e Semitica» (che prende il seguito della collana «Retorica biblica» presso le Edizioni Dehoniane di Bologna), così come la collana «Rhétorique sémitique» presso l'editrice francese Gabalda e «Rhetorica Semitica» presso la Convivium Press di Miami.

Tesi difese

a cura della SEGRETERIA ACCADEMICA

Tra il 1° settembre 2012 e il 28 febbraio 2013, sono state difese le seguenti Tesi di Dottorato.

TEOLOGIA

ARTYUSHIN, Sergey

Raccontare la salvezza attraverso lo sguardo. Portata teologica e implicazioni pragmatiche del "vedere Gesù" nel Vangelo di Luca

[GRILLI, 9414]

BEJENARU, Florin

Il gridare "Abba, Padre!": causa e testimonianza dell'adozione a figli. Studio esegetico-teologico di Gal 4,4-7 e Rm 8,14-17

[BRODEUR, 9402]

BERRY, John Anthony

Yves Congar's Vision of Faith

[HENN, 9410]

FILIPPI, Michele

"Signa trinitatis". Il rapporto Trinità-creazione in Guglielmo di Conches

[BONANNI, 9401]

FRAUENLOB, Thomas

Die Gestalt der Zwölf-Apostel im Lukas-evangelium. Jesus, Israel und die Zwölf-Apostel im ersten Teil des lukanischen Doppelwerks

[GRILLI, 9412]

GIL CANTO, Salvador

La cristología en las Constituciones del Vaticano II. Una propuesta hermenéutica a los cincuenta años de su inauguración

[PIE-NINOT, 9404]

HOUNON, Gbetongninougbo Marc

Emigration ou extraversion de l'Afrique Noire vers l'Occident? Essai Théologique d'une éthique de la responsabilité à partir du cas de l'émigration ouest-africaine vers l'Italie

[YÁÑEZ, 9432]

OVANDO, Sergio Noe

Historia de la salvación y violencia. Significado y función de un motivo portante de la teología de Mateo

[GRILLI, 9384]

PUNNATHANATH, Thomas

The Miracles of Jesus in the Writings of John Paul Meier and René Latourelle: An Analysis and Comparison

[PIE-NINOT, 9413]

RABENIRINA, Joseph

"Se Egli non fosse caduto, noi non saremmo risorti". La nozione cristiana di redenzione vicaria alla luce della Religione Tradizionale Malgascia

[GIRAUDO, 9394]

ROWAN, Paul

Towards a New Apologetics with G. K. Chesterton

[GALLAGHER, 9385]

ROZIN, Claudemir

"In obsequio Iesu Christi": A fraternidade carmelitana na igreja de comunhão. Aspectos eclesiológicos da Regra do Carmo à luz do Concílio Vaticano II

[VITALI, 9396]

SCARAMUZZA, Cristina

La "Kenosi" dello Spirito Santo nella teologia di J. Moltmann e H. U. von Balthasar

[NITROLA, 9395]

STAAK, John

Freedom for Faith: Theological Hermeneutics of Conversion based on George McLean's Philosophy of Culture

[GALLAGHER, 9393]

TAN, Richard

"Everyday the Church gives birth to the Church". The Ongoing Genesis of the Church With a Special Reference to the Mission of the Laity: The Contributions of Yves Congar, Severino Dianich and Joseph Komonchak

[HENN, 9407]

TSHILUMBA WASHARA BUKHAMA, Gustave

Passage d'une expérience humaine de révélation à la Révélation biblique et théologique de Dieu au Kasay. Un chemin initiatique et un enjeu d'humanité à la lumière des écrits d'Oscar Bimwenyi Kweshi

[APARICIO VALLS, 9400]

DIRITTO CANONICO

ALBANESE, Emanuele

Pornografia e consenso matrimoniale. La fruizione di pornografia oggi e il suo influsso sul consenso matrimoniale canonico

[HILBERT, 9418]

ELMISI ILARI, Damiano

La diplomazia ecclesiastica tra teologia e diritto internazionale. Una rilettura teologica della missione diplomatica pontificia

[CORRAL SALVADOR, 9391]

HANSEN, Fredrik

The unity and threefold expression of the "potestas regiminis" of the Diocesan Bishop - cann. 381 §1 and 391

[GHIRLANDA, 9428]

SARRALDE DELGADO, Luis Javier

Aproximación al Vicario general en los Istitutos Religiosos Clericales de Derecho Pontificio. Su naturaleza, su competencia, su concepto

[GEISINGER, 9397]

TALLUTO, Vincenzo

La sacramentalità del matrimonio dei non battezzati che si convertono al cristianesimo. Ricerca giuridico-teologica sulla natura sacramentale del matrimonio

[KOWAL, 9429]

WOLCZKO, Marcin

L'impedimento del crimine (can. 1089). Studio storico-giuridico

[KOWAL, 9430]

FILOSOFIA

FANI, Antonella

La verità e il bene. 'Veritas', 'bonitas', 'verum' e 'bonum' nelle Quaestiones disputatae de veritate di Tommaso d'Aquino
[DI MAIO, 9390]

MZOUGH, Mohamed

La fine della metafisica e la rinascita del discorso religioso in Gianni Vattimo
[GILBERT, 9398]

STORIA E BENI CULTURALI DELLA CHIESA

HOGAN, James Philip

The Life and Ministry of Alexander Macdonell, the First Bishop of Upper Canada, 1762-1840
[MIKRUT, 9371]

LEITE, Robson Fernando Correa

Padre Antonio Vieira, sj, (1608-1697). Política, Missão e Inquisição; nos caminhos entre Brasil e Europa
[Gonzalez Fernandez, 9415]

SALMIC, Igor

Le trattative per il concordato tra la Santa Sede e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni/Jugoslavia (1922-1935) e la mancata ratifica (1937-1938)
[GIORDANO, 9420]

SILVA, Cesare

La separazione dello Stato dalla Chiesa in Francia del 1905
[SALE, 9389]

TRIULCIO, Pasquale

La Venezia Giulia e la sua Chiesa locale in confronto con i totalitarismi (1918-1945)
[MIKRUT, 9387]

YOUNG, Robert Henry

John Henry Newman and Church History
[TANNER, 9408]

STORIA ECCLESIASTICA

DAMJANOVIC BARIŠIĆ, Darija

La storia della Chiesa paleocristiana a Sirmium dall'anno 304 al 582. I primi martiri ed i vescovi, la vita dei cristiani nella chiesa
[JANSSENS, 9417]

SCIENZE SOCIALI

OLMOS ARGUETA, Mario Rafael

La construcción de la identidad profesional de los graduados universitarios en El Salvador. Análisis del proceso de formación profesional e inserción laboral
[MCDONALD, 9405]

ZONATO, Simone

I giovani della diocesi di Vicenza e il progetto di vita. Una ricerca sociologica su come i giovani compiono le scelte che li guideranno nell'età adulta
[MCDONALD, 9403]

SPIRITUALITÀ

IANNUZZI, Joseph L.

The operation of the divine and human will in the writings of the servant of God

Luisa Piccarreta. An inquiry into the early Ecumenical Councils and patristic and scholastic theology

[RENCZES, 9386]

KULANGARA JOSEPH, Alosious Vincent

The Charismatic Movement: Theology, Spirituality and Pastoral Practice - Contribution of the Catholic Charismatic Renewal Movement to the Catholic Youth Formation: Kerala Church in the Perspective

[SZENTMARTONI, 9399]

MICHAEL, Pavulraj

Search and find the will of God. A dialogue between the spiritual exercises of Ignatius and the Bhagavad Gita

[WITWER, 9392]

PINTO, Paul Rolphy

Francis Xavier: a Bhakta? A comparative study of Bhakti in the Letters of Francis Xavier and the Bhakti Padas of Narsinh Mehta

[WITWER, 9406]

VIOLERO ALVAREZ, Julia Maria

"Aún no estoy en disposición de hacer historia": la espiritualidad de Alberta Giménez Adrover (1837-1922): Integrar la propia vida experimentando al Dios providencia

[COUPEAU, 9425]

Nomine ex alumni

a cura della SEGRETERIA GENERALE

NOMINE CARDINALIZIE

Nel corso del Concistoro del 24 novembre 2012, il Santo Padre Benedetto XVI ha creato sei nuovi Cardinali. Due di essi sono ex studenti della Pontificia Università Gregoriana.

S.E. Mons. **JAMES MICHAEL HARVEY**, studente della Facoltà di Teologia e di Diritto Canonico dal 1971 al 1980.

S.E. Mons. **RUBEN SALAZAR GOMEZ**, studente della Facoltà di Teologia dal 1962 al 1966.

NOMINE EPISCOPALI

Nel periodo compreso tra il 1° settembre 2012 e il 17 febbraio 2013, il Santo Padre Benedetto XVI ha nominato Vescovi i seguenti ex alumni

S.E. Mons. **Tomé Ferreira da Silva**, Vescovo della Diocesi di São José do Rio Preto (Brasile). Ha studiato nella Facoltà di Filosofia dal 1990 al 1993. Ex alunno del Pontificio Collegio Pio Brasiliano.

S.E. Mons. **Rogelio Cabrera López**, Arcivescovo di Monterrey (Messico). Ha studiato nella Facoltà di Teologia dal 1972 al 1975. Ex alunno del Pontificio Collegio Pio Latino Americano.

Rev. **Charles J. Scicluna**, Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Malta. Ha studiato nella Facoltà di Diritto Canonico dal 1987 al 1990. Docente invitato nella stessa Facoltà. Ex alunno della Casa San Carlo.

Rev. **Paul Terrio**, Vescovo della Diocesi di Alberta (Canada). Ha studiato nella Facoltà di Filosofia dal 1986 al 1989. Ex alunno del Pontificio Collegio Canadese.

Rev. **Pasquale Cascio**, Arcivescovo della Diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-

Conza-Nusco- Bisaccia (Italia). È stato studente nel ciclo di Baccellierato nella Facoltà di Filosofia e di Teologia dal 1976 al 1981.

Rev. **Ramón Alberto Rolón Güepa**, Vescovo della Diocesi di Montería (Colombia). È stato studente nel ciclo di Licenza della Facoltà di Filosofia dal 1988 al 1990.

Rev. **Peter Parapullil**, Vescovo della Diocesi di Jhansi (India). È stato studente Ospite nel Centro Interdisciplinare sulla Comunicazione Sociale nel 1992.

Rev. **Robert Herman Flock Bever**, Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Cochabamba (Bolivia). È stato studente nel ciclo di Baccellierato e di Licenza nella Facoltà di Teologia dal 1978 al 1983.

Rev. **Robert Deeley**, Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Boston (U.S.A.). È stato studente nel ciclo di Licenza e di Dottorato dal 1981 al 1985 nella Facoltà di Diritto Canonico.

Rev. Mons. **Serge Poitras**, Vescovo della Diocesi di Timmins (Canada). È stato studente nel ciclo di Dottorato presso la Facoltà di Teologia, dal 1985 al 1988.

S.E. Mons. **Lorenzo Ghizzoni**, Arcivescovo dell'Arcidiocesi metropolitana di Ravenna-Cervia (Italia). È stato studente nel ciclo di Baccellierato e Licenza nell'Istituto di Psicologia dal 1978 fino al 1983 e nel ciclo di Licenza nella Facoltà di Diritto Canonico dal 1981 fino al 1984.

Rev. Canonico **William Crean**, Vescovo della Diocesi di Cloyne (Irlanda). È stato studente nel ciclo di Baccellierato nella Facoltà di Teologia dal 1972 fino al 1975 e nel ciclo di Licenza nell'Istituto di Spiritualità dal 1975 fino al 1977.

S.E. Mons. **Alfonso Cortés Contreras**, Arcivescovo dell'Arcidiocesi di León (Mes-

sico). È stato studente nel ciclo di Licenza nella Facoltà di Teologia dal 1977 fino al 1979.

Rev. **William Goh**, Arcivescovo Coadiutore della Diocesi di Singapore. È stato studente nel ciclo di Licenza nella Facoltà di Teologia dal 1990 fino al 1992.

S.E. Mons. **David P. Talley**, Vescovo Ausiliare della Diocesi di Atlanta (U.S.A.). È stato studente nei cicli di Licenza e di Dottorato nella Facoltà di Diritto Canonico dal 1993 al 1997.

S.E. Mons. **Oscar Cantù**, Vescovo della Diocesi di Las Cruces (U.S.A.). È stato studente nel ciclo di Licenza e Dottorato nella Facoltà di Teologia dal 1997 fino al 2009.

Rev. Sac. **Brendan Leahy**, Vescovo della Diocesi di Limerick (Irlanda). È stato studente nel ciclo di Baccellierato, Licenza e Dottorato della Facoltà di Teologia dal 1983 al 1991.

Rev. **Daniel Jodoin**, Vescovo della Diocesi di Bathurst (Canada). È stato studente nel ciclo di Licenza nella Facoltà di Teologia dal 2000 fino al 2002.

Rev. Mons. **Gerardo Antonazzo**, Vescovo della Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo (Italia). È stato studente nel ciclo di Baccellierato nella Facoltà di Teologia dal 1977 fino al 1980.

Rev. **JUAN CARLO Barreto Barreto**, Vescovo della Diocesi di Quibdò (Colombia). È stato studente nel ciclo di Licenza nell'Istituto di Spiritualità dal 1997 fino al 2000.

S.E. Mons. **Jean Teyrouz**, Vescovo dell'Eparchia Sainte-Croix-de-Paris degli Armeni (Francia). È stato studente nel ciclo di Baccellierato della Facoltà di Filosofia e di Baccellierato e Licenza di Teologia dal 1960 al 1966.

Rev. **Percy Lorenzo Galvan Flores**, Vescovo Prelato della Diocesi di Corocoro (Bolivia). È stato studente nel ciclo di Licenza nella Facoltà di Teologia dal 1998 fino al 2001.

S.E. Mons. **Michele Pennisi**, Arcivescovo della Diocesi di Monreale (Italia). È stato studente nei cicli di Baccellierato, Licenza e Dottorato nella Facoltà di Teologia dal 1966 fino al 1973.

ALTRE NOMINE

Signora **Irena Vaišvilaitė**, Ambasciatore di Lituania presso la Santa Sede. Ha studiato nella Facoltà di Storia Ecclesiastica dal 1992 al 1998.

Rev. Mons. **Piero Amenta**, Prelato Uditore del Tribunale della Rota Romana. Ha studiato nella Facoltà di Diritto Canonico dal 1986 al 1991. Professore Invitato dal 2004/2005 nella stessa Facoltà.

Rev. Padre **Felix Körner S.I.**, Consulatore della Commissione per i Rapporti Religiosi con i Musulmani presso il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

Rev. Mons. **Ermenegildo Manicardi**, Rev. Padre **Paolo Martinelli O.F.M.**, Rev. **Salvador Pié-Ninot** e Rev. Padre **Mihály Szentmártoni S.I.**, *Adiutorem Secretarii Specialis* della XIII Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi dal 7 al 28 ottobre 2012.

Rev. Mons. **Guido Pozzo**, Elemosiniere di Sua Santità, elevandolo in pari tempo alla Sede Arcivescovile titolare di Bagno-regio (Italia). È stato studente nel ciclo di Baccellierato nella Facoltà di Filosofia e di Baccellierato, Licenza e Dottorato nella Facoltà di Teologia dal 1970 fino al 1979.

Rev. **Angelo Vincenzo Zani**, Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica e, in pari tempo, Arcivescovo della sede titolare di Volturmo.

Rev. Mons. **José Avelino Bettencourt**, Capo del Protocollo della Segreteria di Stato. È stato studente nel ciclo di Licenza e di Dottorato nella Facoltà di Diritto Canonico dal 1995 fino al 2000.

Rev. Mons. **Charles J. Scicluna**, membro della Congregazione per la Dottrina della Fede. Ha studiato Diritto Canonico dal 1987 al 1990 ed è stato Docente Invitato nella stessa Facoltà. Ex alunno della Casa San Carlo.

Rev. Mons. **Joseph Marino**, Nunzio Apostolico in Malaysia e in Timor Orientale e Delegato Apostolico in Brunei. Ha studiato Teologia dal 1975 al 1980 e Diritto Canonico dal 1984 al 1988. Ex alunno dal Pontificio Collegio Americano del Nord ed in seguito della Pontificia Accademia Ecclesiastica.

Rev. Mons. **Charles Daniel Balvo**, Nunzio Apostolico in Kenya ed Osservatore presso gli Organismi delle Nazioni Unite

per l'Ambiente e gli Insediamenti Umani (U.N.E.P., UN-Habitat). È stato studente nel ciclo di Baccellierato e Licenza nella Facoltà di Teologia e nel ciclo di Licenza e Dottorato nella Facoltà di Diritto Canonico dal 1972 al 1987.

S.B. Mons. **Ibrahim Isaac Sidrak**, Patriarca di Alessandria dei Copti (Egitto). È stato studente nel ciclo di Licenza e di Dottorato nella Facoltà di Teologia dal 1983 fino al 1989.

S.E. Mons. **Lucio Andrice Muandula**, Membro del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. È stato studente nel ciclo di Dottorato nella Facoltà di Teologia dal 1996 al 1999.

Rev. Padre **Friedrich Bechina F.S.O.**, Sotto-Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica. È stato studente nei cicli di Licenza e di Dottorato nella Facoltà di Teologia dal 1991 fino al 1996 e vincitore del Premio Bellarmino nell'anno 1997.

D. G.

1583



Pontificia Universitas Gregoriana

1551-2013

Piazza della Pilotta, 4
00187 Roma (Italy)

Tel. +39 06 6701.1
Fax +39 06 6701.5419

www.unigre.it



*Ad
Maiorem
Dei
Gloriam*

